ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 6 Marzo 1912 — MATTINO — NUM. 66

PREZZI D'ABBONAMENTO
A regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar.

Una ricognizione offensiva del battaglione eritreo oltre Ain Zara

Lo scontro col nemico a Bir Rodan Scerif - Sei ore di combattimento - Oltre 100 nemici morti; i nostri 9 morti e 28 feriti

Faravelli succede ad Aubry - Sulla nuova occupazione in Somalia

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

TRIPOLI, 5, ore 1,40 (Ufficiale).

Ieri mattina alle 7 il battaglione eritreo, forte di 800 fucili, con un plotone di cavalleria e con un gruppo di cammellieri corridori, partì da Tripoli per Ain Zara donde, dopo breve fermata, proseguì in direzione di Bir El Turk; per riconoscere una località detta Bir Rodan Scerif, la quale, per vari indizi, veniva supposta il punto di partenza dei gruppi arabo-turchi che notte tempo vengono a dimostrare con fucilate contro Ain Zara e mandano predoni nell'oasi di Tagiura.

Giunti presso il luogo indicato, il battaglione procedeva schierato per sorprendere coloro che lì si trovassero, distaccando una compagnia e il plotone di cavalleria a protezione del suo fianco destro. Il luogo fu trovato deserto, ma si rinvennero traccie recenti di accampamenti.

Erano allora circa le 11 antimeridiane; improvvisamente la compagnia distaccata a destra veniva attaccata da un gruppo di circa trecento arabi, i quali muovevano con l'evidente intenzione di avvolgere il fianco destro del battaglione per tagliarlo da Ain Zara. La compagnia si impegnò subito con grande ardore, ma il comandante del battaglione, visto il nemico crescere di continuo, fermò nel suo obbiettivo di avvolgerlo, e sapendo che da quella parte erano altri accampamenti arabo-turchi di dove nuove forze sempre affluivano, ordinò alle compagnie di spostarsi successivamente verso il fianco destro minacciato per sventare la manovra del nemico e mantenere le sue comunicazioni con Ain Zara. Il combattimento durò fino alle 17, quando, avendo gli ascari trovato un terreno favorevole al loro schieramento e dominante, costrinsero il nemico a ritirarsi.

Il battaglione rientrò a notte ad Ain Zara, recando seco i nove morti ed i 28 feriti avuti nella giornata; nonchè tutte le loro armi e le munizioni.

Le perdite del nemico superano i cento morti.

Alle 22 il battaglione era a Tripoli e dopo 15 ore di marcia e di combattimento celebrò la giornata con una animata fantasia di guerra.

Nessuna altra novità qui e ad Homs.

I primi particolari dello scontro

TRIPOLI, 4, ore 24.

Sono tornati in questo momento dal deserto gli ascari eritrei, avendo sostenuto un aspro e vittorioso scontro colle forze nemiche. Partirono stamane tutte quattro le compagnie, agli ordini del maggiore Demarchi, con un plotone di meharisti e un plotone di cavalleggeri Lodi, comandato dal tenente Honorati. Il loro obbiettivo era di riconoscere l'ampia zona a est di Ain Zara e ritornare a Tripoli, piegando su Tagiura. Al loro trotterello veloce oltrepassarono Ain Zara, volsero ad est e raggiunsero Bireltorki, verso le 11,30. A questo punto vennero a contatto con le forze nemiche, sembra circa trecento uomini, che vigilavano da un campo trincerato. Fu il nemico primo ad aprire il fuoco. Guidati dai nostri ufficiali, gli ascari eritrei si gettarono all'attacco delle trincee e riuscirono con un'azione energica a conquistarle, cacciandone i turco-arabi. Preso il campo, furono bruciate le tende e le stuoie, ma poichè il sole aveva incominciato a declinare ed erasi a circa dieci chilometri da Ain Zara, il maggiore Demarchi diede l'ordine del ritorno. Il ripiegamento avvenne per scaglioni: esso, come era da attendersi, determinò il rinvigorimento dell'azione del nemico, che erasi intanto fortemente accresciuto di numero fino a raggiungere i duemila uomini. I nostri puntarono dapprima verso un olivo isolato presso il fonduco, poi ritrassero ordinatamente verso Ain Zara, sempre tenendo fronte con salda bravura al nemico e facendo abortire, coll'audacia e celerità della manovra, i suoi protervi tentativi di avvolgimento. Alle 17,45, dopo sei ore di fuoco quasi continuo, il campo di Ain Zara era in vista, e il nemico che era venuto diminuendo di vivacità la sua azione, l'abbandonava, ritornando alle sue posizioni.

Mancano ancora i particolari della fazione e non può farsene conto esatto, ma dalle relazioni sommarie degli ufficiali, che vi hanno partecipato, si desume che l'azione nemica, cresciuta in pochi minuti da piccole a grandi proporzioni, fu pienamente battuta dai nostri, che poterono ritornarsene ai loro baraccamenti, dopo avere fatto una lunga incursione sul terreno avversario, incendiato il campo nemico e sloggiato gli arabo-turchi dalla loro posizione trincerata. Questo brillante risultato è dovuto alla meravigliosa mobilità e resistenza degli ascari eritrei e alla loro superba condotta di fuoco.

Le perdite del nemico sono molto più grandi, perchè gli ascari si batterono come leoni, mirando sempre ad ogni colpo, nonostante il pericolo e facendo una quantità di vittime di gran lunga superiore a quella normale. Molte volte furono veduti cavalieri e fanti nemici rotolare al suolo simultaneamente al tiro di un ascaro: un ufficiale turco, che correva a cavallo fra i drappelli avversari, venne fulminato da una di queste pallottole infallibili. Tutti furono mirabili per freddezza, calma, accuratezza nel tiro e disprezzo della morte. Pare che chi si distinse di più sia il buluk-basci (sergente) Ahmedmedin, un prode fregiato già di due medaglie al valore e tre medaglie di campagna. Costui, portandosi a più di 150 metri sotto il fuoco nemico, riuscì colla sua pattuglia a disimpegnare due pattuglie, che erano in grave pericolo, quasi accerchiate dal nemico. Gli ascari rientrarono nelle trincee al passo di corsa, facendo una fantasia.

A domani maggiori ragguagli.

GIUSEPPE BEVIONE.

Guglielmo II a Vienna e a Venezia alla fine del mese

Vienna, 5, notte.

Il Fremdenblatt annuncia che l'Imperatore di Germania arriverà il mattino del 23 marzo a Vienna e passerà la giornata a Schoenbrun, ove avrà luogo, a mezzogiorno, una colazione intima di famiglia, e alla sera un pranzo di Corte.

Il Sovrano tedesco partirà la sera per Venezia, ove l'accompagneranno probabilmente la principessa Vittoria Luisa di Prussia e il principe Augusto Guglielmo con la principessa sua moglie.

(Ag. Stefani).

Un nostro dispaccio da Vienna dice anche essere probabile che l'imperatore Guglielmo s'incontri a Pola con l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando.

La nascita del Profeta solennizzata nella più ricca moschea di Tripoli alla presenza delle nostre Autorità

(Per telegrafo alla Stampa).

TRIPOLI, 5, ore 1,40.

Ieri sera a Tripoli, dietro invito della «zavia» di Sidi Jasub, sono intervenuti nella moschea omonima per assistere alle preghiere in commemorazione della nascita del profeta, il gen. Salsa, in rappresentanza del Governatore, il prefetto Menzinger, il questore Aloigi, varie altre autorità e molti ufficiali, tutti accolti molto cordialmente.

Finite le preghiere, furono offerti agli intervenuti caffè, dolci e rinfreschi.

E' la prima volta che a Tripoli, i cristiani sono ammessi, anzi invitati, e ricevuti in una moschea e per di più durante una grande solennità religiosa.

(Agenzia Stefani).

Nella grande Zavia

(Per telegrafo di uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 4, ore 23,30.

Continuano le feste pel Natale di Maometto, dignitose e tranquille. Le Zavie, cioè confraternite, si adunano tutte le sere e pregano insieme ardentemente fino all'alba. Stasera la Zavia più ricca di Tripoli, che ha la sua sede in uno spazioso edificio tutto candido presso la Dogana, ha invitato il generale Caneva e le autorità eminenti militari e politiche ad assistere alle sue preghiere. Alla gelosa cerimonia potè intervenire anche qualcuno di noi, grazie la cortesia di uno dei membri della confraternita, che è un fedele impiegato della nostra amministrazione.

Assistemmo alle orazioni della Zavia da dietro una grata di legno verde, una specie di alcova affumicata, alla luce pacata di alcune lanterne sospese. Caneva non era intervenuto: lo rappresentava il generale Salsa, che aveva alla sua sinistra il prefetto Metzinger. Hassuna-pascià faceva gli onori di casa. Oltre la grata in una vastissima sala dalle pareti coperte di grandi tappeti verdi istoriati stava adunata la Zavia: erano circa 200 arabi vestiti lussuosamente con ampi tarbusc rossi dal fiocco opulento, leggeri barracani di seta e burnous dai crudi colori. Gli adulti erano accosciati in cerchio sui tappeti intorno ad un tavolo, su cui splendevano due magnifici candelabri di argento e una fialetta di profumi; dietro la catena degli adulti erano congregati gli adolescenti nelle attitudini di grazia istintiva di cui questa razza è così ricca. Era la prima volta che noi potevamo vedere i nostri sudditi mussulmani preganti. Essi non si curavano di noi infedeli, che li guardavamo attraverso le barre di legno. Recitavano versetti della loro preghiera, impassibili, in coro, ripetendoli innumerevoli volte, cantandoli sopra una nenia monotona, che mutava solo quando passavano ad altro versetto.

Le preghiere erano molto semplici: dicevano: «Non c'è altro Dio che Dio, c'è un Dio solo, e Mohammed è il suo profeta. Perdona le nostre colpe, Iddio!». Un prete, che stava ritto in mezzo all'assemblea avvolto in un lungo robone azzurro, intonava la nuova orazione; i fedeli lo seguivano nel salmodiare a voce lenta, accompagnando il canto con lievi movimenti del capo e del tronco. Man mano che la preghiera era ripetuta, il canto facevasi più rapido e i movimenti del corpo più violenti. Alla fine era un ansimare penoso di voci strozzate, un oscillare di folle di teste. Allora il capo della preghiera mutava il versetto e ritornava per qualche minuto alla calma fin quando la reiterazione delle stesse parole e l'acceleramento del canto non riportava i fedeli ad un alto eccitamento.

Seguivo questo strano modo di pregare Iddio con tensione appassionata, come un mistero incomprensibile. E' veramente meraviglioso come questa gente si esalta fino al fanatismo e alla follia colla ripetizione infinita, angosciante di un gruppo di poche parole, di una parola sola: Allah, colla reiterazione [illegible] di una sola flessione del capo. E' un enigma che deve avere le sue radici negli strati oscuri di queste anime più che nella forza irresistibile della loro religione. Comunque, è sintomatico e degno di nota il fatto politico di questo invito degli infedeli alla festa mussulmana e alla più gelosa festa mussulmana quella di Natale di Maometto e dei marabuti. Nulla è più desiderabile che il graduale avvicinamento dei maomettani di Tripolitania al nostro mondo.

GIUSEPPE BEVIONE

I primi particolari della battaglia di Derna

DERNA, 5, (Ufficiale).

Ecco qualche ulteriore particolare sul combattimento seguito il giorno 3 a Derna:

Il nemico copriva un fronte esteso oltre a quattro chilometri e mise in azione artiglierie e mitragliatrici. All'ultimo momento fece entrare in combattimento tutte le sue riserve, le quali ebbero esse pure a subire forti perdite per il tiro delle nostre artiglierie.

Tra i caduti furono molti ufficiali turchi.

Innumerevoli sarebbero gli atti di valore personale da segnalare. Il capitano D'Angelo, comandante la batteria da montagna, volle rimanere sui pezzi fino alla morte, incitando i suoi cannonieri a continuare il fuoco che falciava alla lettera i sempre rinascenti gruppi attaccanti.

E' infine doveroso rilevare di nuovo il contegno delle truppe inarrivabile per ordine, disciplina e slancio, nell'attacco all'arma bianca.

Le nostre perdite

Roma, 5, notte.

Le perdite subite dalle truppe italiane nel combattimento del 3 corrente a Derna sono le seguenti:

Ufficiali morti 8: 26.o fanteria: Capitani Fenulli Saverio e Cegani Arturo, tenente Orlandi Ferdinando; 35.o fanteria: Capitano Guffanti Alessandro; battaglione alpini «Saluzzo»: Capitano Bosco Cesare; battaglione alpini «Edolo»: Tenente Tronchetti Luigi; batteria artiglieria da montagna, 1.o reggimento: Capitano D'Angelo Michele, tenente Boselli Rodolfo.

Ufficiali feriti 13: 7.o fanteria: Sottotenente Abbondanza Ettore; 26.o fanteria: Capitano Papini Romolo, sottotenente Bertoni Giulio; 35.o fanteria: Capitani Migliaccio Teodorico e Clerici Roverto, sottotenenti Ragusa Francesco, Montuoro Marco e Sibaut Abdon; battaglione alpini «Edolo»: Maggiore Russenonti Alfonso, capitano Treboldi Giuseppe, tenente Esposito Giovanni; battaglione alpini «Verona»: tenente Bianchi Fausto; batteria artiglieria da montagna, 1.o reggimento: tenente Giordano Massimiliano.

Dei suddetti ufficiali feriti è grave il tenente Esposito.

Truppa: militari morti 52; militari feriti gravemente 29, feriti leggermente 123.

(Agenzia Stefani).

Il vice amm. Faravelli succede ad Aubry nel comando supremo delle forze navali riunite

(Per telefono alla Stampa)

ROMA, 5.

Il Consiglio dei ministri riunitosi stamane a Palazzo Braschi ha deliberato di proporre a Sua Maestà il Re la nomina del vice ammiraglio Faravelli a comandante in capo delle forze navali riunite.

(Ag. Stefani).

Il nuovo comandante

Roma, 5, sera.

Il Consiglio dei ministri riunito stamane a Palazzo Braschi, ha deliberato di proporre al Re la nomina del vice-ammiraglio Faravelli a comandante in capo delle forze navali riunite. Il nuovo comandante delle forze navali riunite, Luigi Faravelli, è incontestabilmente uno dei migliori nostri ammiragli, come del resto è dimostrato dall'ottima prova fatta come comandante della seconda squadra, quella cioè che ebbe il vanto di fare la prima conquista di Tripoli. Piccolo di statura, ma alto di coscienza, lucidissimo e intelligentissimo, il vice-ammiraglio Luigi Faravelli accoppia ai modi cortesi una tempra saldissima. In tutti gli uffici e comandi ricoperti si è sempre mostrato all'altezza del suo compito. A Roma è ben conosciuto per la lunga permanenza fatta al Ministero, ove ebbe posti direttivi dimostranti qualità eccellenti. Nella squadra gode molta fiducia. Chi lo ha visto in azione a Tripoli, sa che egli ha prontezza di percezione e coraggio di decisione. Rimarrà storico il Consiglio tenuto a bordo della *Benedetto Brin*, fra gli ammiragli Faravelli, Thaon di Revel e Borea-Ricci ed i comandanti delle navi della prima squadra della divisione navi-scuola, Consiglio nel quale Faravelli potentemente contribuì alla decisione di sbarcare i marinai per occupare Tripoli, accettando la tesi validamente sostenuta ed anche più validamente applicata dall'allora capitano di vascello ed attuale contrammiraglio Umberto Cagni. Si trattava di assumere una responsabilità gravissima di fronte all'Italia ed al mondo civile, e l'ammiraglio Faravelli, su cui maggiormente gravava il pondo di tale responsabilità, se la assunse serenamente e consapevolmente. Le cose andarono bene, ma il rischio fu grande e tanto maggiore dunque fu il merito di chi prese quella grave decisione.

Ecco lo stato di servizio del vice-ammiraglio Luigi Faravelli: egli è nato a Stradella, il 20 ottobre 1852; fu nominato guardiamarina il 26 febbraio 1871; fu promosso sottotenente di vascello il 10 giugno 1871; tenente di vascello il 18 marzo 1881; capitano di corvetta il 28 giugno 1890; capitano di fregata [illegible]; capitano di vascello il 24 novembre 1900; contrammiraglio il 9 luglio 1905; vice-ammiraglio il 20 gennaio 1911.

L'ammiraglio Luigi Faravelli comandava attualmente la seconda squadra del Mediterraneo ed era imbarcato a bordo della *Benedetto Brin*. Egli è stato a Roma al Ministero varii anni come direttore generale del personale.

L'ammiraglio defunto e l'azione navale

Roma, 5, notte.

Gli avvenimenti della guerra appassionano vivamente l'opinione pubblica, specialmente dopo il crescente scetticismo sui risultati delle trattative di pace delle Potenze. La nomina dell'ammiraglio Faravelli a comandante delle nostre forze navali riunite viene giudicata pienamente rassicurante. L'impressione è ottima nel mondo militare, come nel mondo politico. Intorno alla parte avuta dall'ammiraglio Aubry nell'azione navale in confronto alla parte che egli avrebbe voluto avervi avvengono pubblicazioni destinate inevitabilmente a sollevare vivaci polemiche.

Il *Corriere d'Italia*, difendendo l'ammiraglio Aubry dalle critiche mosse alla sua azione come comandante delle forze navali del Mediterraneo, riferisce il contenuto di una lettera che l'ammiraglio Aubry scriveva or è qualche mese ad una persona carissima, che poteva giudicare che Augusto Aubry soffriva sulla sua *Vittorio Emanuele*. L'ammiraglio scriveva presso a poco così:

«La mia flotta, la marina italiana, è pronta a tutto; ma se tu sapessi, carissima, quanto e quale tormento mi dà l'inutilità dell'eroismo dei miei uomini e della forza delle mie navi. Due volte sono stato a Roma. Ci sono andato a testa alta sapendo di portare al Governo lo slancio eroico di tutta la flotta, ma ne sono ritornato preoccupato e quasi umiliato, perchè ai miei ufficiali ed ai miei mozzi io portavo una breve risposta del Governo, un forte infrangibile volere del Paese: «ragioni di Stato». Poi non sto bene, ma sento che mi sentirei molto meglio se sapessi di dovermi domani muovere contro il nemico. La necessità di essere forte forse mi salverebbe».

Il *Giornale d'Italia* difende anch'esso Aubry dall'accusa di inazione e scrive:

«Oggi che Augusto Aubry non è più, è quasi un doveroso omaggio alla sua memoria quello di affermare che non si dovette a sua colpa nè a sua negligenza se la flotta italiana non ebbe l'ambito, il bramato onore di misurarsi in una vera e propria battaglia navale con la flotta nemica. Di chi la responsabilità della mancata azione navale contro la flotta turca? Non dell'ammiraglio Aubry. Questo è doveroso di affermare oggi in presenza della salma del nostro primo marinaio. A suo tempo si potranno dire molte verità ed anche ricercare varie responsabilità. Per il momento conviene il silenzio».

Il *Giornale d'Italia* viene poi con altre parole a confermare quanto pubblica il *Corriere d'Italia*, riferendo la lettera di Aubry circa il diniego opposto dal Governo al desiderio espresso dall'ammiraglio Aubry in novembre di poter procedere con le sue navi alla cattura della flotta turca.

L'ammiraglio Aubry sentendosi malato aveva declinato il comando delle forze riunite

Roma, 5, sera.

Al Ministero della marina perverrà questa sera l'ultima lettera scritta, o, meglio, dettata, dell'ammiraglio Aubry. L'ammiraglio, il giorno precedente alla morte, conscio della sua grave infermità, pure non presagendo una fine così imminente, decise di chiedere di essere esonerato dal comando in capo delle forze navali, e chiamato il suo segretario, dettò la lettera seguente, diretta al ministro della marina, on. Leonardi-Cattolica:

«Io qui sottoscritto, vice-ammiraglio Augusto Aubry, colpito da morbo, che potrebbe prolungarsi per tempo non definibile, sento il dovere di non anteporre il mio interesse personale ai supremi interessi della Patria, e perciò prego con profondo dolore Vostra Eccellenza di voler rassegnare a S. M. il Re l'alto incarico di comandante in capo delle forze navali riunite, di cui si compiacque onorarmi, non sentendomi più in potere delle forze fisiche necessarie per corrispondere degnamente alla fiducia accordatami.

«F.to: Vice-ammiraglio Augusto Aubry».

Non si ebbe tempo di spedire subito questa lettera, che fu ieri, dopo la morte dell'ammiraglio, trasmessa per espresso al ministro della marina, a cui è arrivata questa sera.

La salma arriverà giovedì a Roma

La salma dell'ammiraglio Aubry si trova ancora a bordo della *Vittorio Emanuele*, vegliata dagli ufficiali. Domani mattina, con accompagnamento militare, sarà trasportata da bordo alla stazione ferroviaria e partirà per Roma, dove giungerà giovedì mattina e dove saranno rese le estreme onoranze.

L'ufficiale di marina, Ribaud, ha fornito alcune notizie sulle fasi del male, che ha tratto alla tomba l'ammiraglio.

«All'inizio della campagna — ha detto il distinto ufficiale — mi trovavo imbarcato sulla nave *Vittorio Emanuele*. L'ammiraglio è stato sempre in ottima salute e sempre accudiva al suo alto ufficio con grande energia. Il 6 febbraio scorso partimmo da Taranto; e, dopo alcuni giorni di crociera, giungemmo a Tobruk. Qualche giorno dopo l'ammiraglio fu colpito da lieve infezione viscerale. Il maggiore medico Miranda visitò l'illustre infermo, consigliandogli di stare a letto e di curare le condizioni di sua salute, ma l'ammiraglio Aubry non poteva rassegnarsi a starsene inoperoso: tutto il suo animo era ansioso di operare. A mezzo del capitano di vascello Artom voleva essere informato di tutto. Se il corpo era abbattuto, lo spirito vegliava sempre. Il 10 marzo, alle 14, giungemmo a Taranto. Già le condizioni dell'ammiraglio destavano preoccupazioni. Dovendo recarmi a Napoli per qualche giorno per ragioni di famiglia, mi recai a salutare l'ammiraglio Aubry. Egli appariva lieto e sereno e, come sempre, sicuro di sè. Qualcuno ebbe poi a consigliargli di sbarcare per meglio curarsi, ma l'illustre uomo rispose: «Il posto di un ammiraglio è a bordo della sua nave. Io vi resterò sempre, anche quando dovessi sottopormi ad una dolorosa operazione chirurgica...».

La "Neue Freie Presse" in memoria di Aubry

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

La *Neue Freie Presse* dice che la morte del vice-ammiraglio Aubry significa una perdita molto dolorosa per l'Italia: «Le sue vaste cognizioni, la sua esperienza marinaresca, la sua risolutezza inflessibile, lo facevano il più perfetto comandante di una flotta. Egli era la speranza degli ufficiali più giovani, e godeva la fiducia degli ufficiali anziani. In modo particolare al merito suo si deve la grande parte energica compiuta dalla flotta italiana durante la guerra tripolina. Non si deve dimenticare che fu la flotta comandata da Aubry quella che, mettendo fuori di combattimento le fortificazioni tripoline, agevolò lo sbarco del Corpo di spedizione italiano. La sua dipartita riesce tanto più dolorosa in questo momento, mentre si fanno sempre più insistenti le voci di imminenti operazioni importanti sul mare. E' vero che, senza dubbio, a lui subentrerà un uomo altrettanto abile, ma con Aubry sarà perduta l'esperienza personale che il defunto ammiraglio aveva raccolto come comandante in capo della flotta».

Un bombardamento dei forti di Sceik Said

Londra, 5, sera.

L'Agenzia Reuter riceve da Perim, 4:

«Una torpediniera italiana ha bombardato all'alba i forti di Sceik Said e si è poi diretta verso il nord.

Il sen. De Martino annuncia la pacifica occupazione della regione dello Scidle sull'Uebi Scebeli



Roma, 5, sera.

Il senatore G. Demartino, governatore della Somalia italiana, telegrafa da Mahaddei Uen, nello Scidle, in data 1 corr. via Mogadiscio, quanto segue:

«La regione fertilissima dello Scidle e del Mobilen è stata da me oggi solennemente aggregata al Governo diretto della colonia assumendo la tutela e la difesa delle popolazioni dello Scebeli fino a Cialalassi. Questa mattina le truppe, comandate dal colonnello Alfieri, composte di 1100 uomini con una batteria di artiglieria, una sezione di mitragliatrici ed un reparto di cammellieri montati, sono arrivati con ordine perfetto fino a Mahaddei Uen. Le popolazioni le hanno accolte dovunque pacifiche e festanti. Alzata la bandiera con salve di artiglieria, il colonnello Alfieri pronunciò un patriottico discorso. Nelle ore pomeridiane sono giunto a Mahaddei Uen in forma ufficiale ricevuto dalle truppe ed acclamato dalle popolazioni. In un magnifico scir, dov'erano convenuti circa ventimila abitanti di queste regioni e genti dell'alto Scebeli, che non avevano mai visto nè avuto relazioni con noi, Gulgial, Baddihaddo, Cavolo, Abgall, Iisa, Audis e capi e santoni di grande autorità e prestigio, ho pronunciato un discorso, nel quale ho accolto nel nome del Re questa gente sotto il diretto governo e la diretta protezione dell'Italia. Anche il Dafet si può ritenere col forte presidio stabilito a Mahaddeiuen, assicurato contro ogni incursione esterna. La sera, convenuti a grande banchetto le autorità civili e militari, ho brindato al Re, encomiando l'operazione militare che, se non ha dovuto vincere alcuna ostilità, ha avuto il duplice effetto di provare le truppe in una riuscita ricognizione, superando grandi difficoltà logistiche, ed incutere nelle genti più lontane il rispetto della nostra forza. E, dopo aver lodato le autorità politiche per la sagace preparazione, che ha ormai assicurata, in queste regioni come nelle altre, la sicurezza più assoluta per lo sviluppo di ogni arte e progresso della pace, ho ricordato come le terre, che noi abbiamo dato e quelle che daremo alla patria, acquistino singolare valore in quanto concorrono nell'azione dell'Italia che ritorna alle sue gloriose tradizioni di grandezza fuori dei confini della patria. Quest'azione invocata da milioni di italiani all'estero, che col lavoro e la virtù onorano nel mondo il nome d'Italia, è stata ora solennemente sancita dal voto del Parlamento, inizio di un'era nuova. Ho concluso fra l'emozione di noi tutti, salutando la gloria d'Italia e del nostro popolo oggi più fulgida che mai nell'eroismo del nostro esercito e della nostra marina e nelle virtù del nostro Re».

L'importanza dell'occupazione

Roma, 5, notte.

L'occupazione della regione dello Scidle nella Somalia, occupazione che completa quella dell'Uebi Scebeli iniziata alla fine del 1908, ha una importanza politica, che merita di essere rilevata. La notizia comunicata dal Governo non ha prodotto alcuna sorpresa, perchè l'occupazione dello Scidle era stata parecchie volte preannunziata sui giornali e anche alla Camera e preconizzata come la più importante e necessaria per la tranquillità e il possesso del Benadir. Essa forma il completamento di quell'insieme, a cui negli ultimi anni tendeva il Governo della Colonia con attivo lavoro, politico e con successive tappe militari. Dopo aver posto, nei primissimi anni, la nostra bandiera e i nostri presidi nelle varie stazioni della costa (e alcune di esse prese a viva forza, come Danane) e anche più lontano nell'interno, da Bardera fino a Lugh, noi abbiamo cominciato nel 1908 la nostra graduale occupazione effettiva dell'«hinterland», che virtualmente e politicamente ci apparteneva fino oltre Lugh e Dolo in forza dell'ultimo trattato di confine con Menelik. L'occupazione dell'«hinterland» si è fatta gradualmente e lentamente.

Il programma seguito per l'occupazione

dell'Uebi Scebeli, era completamente compiuto con l'occupazione appunto dello Scidle. Fu iniziato nel 1908 e consistette nella così detta penetrazione pacifica, vale a dire niente altro che la penetrazione militare a mano armata, preceduta però volta per volta da un savio e accorto lavorio politico coi capi dei vari paesi, che si volevano man mano occupare. Si presero così nel 1908 le prime stazioni dell'Uebi Scebeli, cioè Barire e poi Afgoi, e alla fine dell'anno seguente Balad, preso il 20 dicembre 1909. Si incontrò questa volta, malgrado la preparazione politica, qualche resistenza, ma la penetrazione pacifica non ha impedito in questi casi che si usassero le armi, che si sono usate parecchie volte vittoriosamente. La resistenza non veniva dalle popolazioni del Benadir, ma da qualche gruppo di armati di fucile mandati dal Mullah con l'incarico di sobillare le popolazioni contro di noi. Ci si creò così qualche resistenza in qualche tribù, come i Bimal, che furono domati. Le tribù in principio più ostili erano appunto quelle intorno a Scidle e si capiva. La regione dello Scidle essendo nel medio Scebeli era la parte per cui le sobillazioni dal nord potevano entrare nel Benadir e per questo l'occupazione dello Scidle si imponeva a noi, significando per noi anche il dominio dei Dafet e dei Mobilen, ed oggi essa è compiuta.

Gli effetti del programma seguito sono evidenti in questa occupazione. Quelle tribù dello Scidle prima così ostili hanno finito per chiamarci e ripetutamente. Nel momento in cui preparavamo la spedizione nello Scidle gli indigeni fabbricavano i tucul per alloggiare i nostri ascari e tenevano un comizio di ben 20 mila persone con elementi anche di tribù del nord, in cui si chiedeva fermamente al Governo di Mogadiscio che affrettasse l'occupazione promessa; sicchè giorni or sono essa si è potuta compiere con soli 1100 ascari nostri e senza colpo ferire. Il villaggio scelto per la residenza è Mahaddei Uen, ove già il nostro governatore si è potuto recare, e da dove telegrafò a Roma.

Tre attacchi respinti in un giorno a Tobruk

(Nostra corrispondenza particolare).

TOBRUK, 28 febbraio.

In un'atmosfera resa limpida e tersa da un violento vento di tramontana, durato quasi una settimana, smaglianti di luce e di colori le alture dell'altipiano parevano sfoggiassero al tepido sole l'elegante «toilette» di una domenica primaverile.

Erano appunto le dieci di domenica, 25 febbraio, quando l'occhio vigile delle vedette del forte «Tumulus», avvertì l'avanzarsi di stormi di cavalieri nemici, in direzione di ponente, sterni, che andavano man mano ingrossandosi di numero, fino a sorpassare presto e di molto il centinaio.

In un baleno, divorando lo spazio, un'altura è raggiunta, una voragine ingoia cavalli e cavalieri, e poco dopo una fila di teste di tiratori orla bizzarramente il costone, come un argine rado di pietre nere. Due sole rigide figure, profilantesi nell'orizzonte, rimangono in piedi, a scrutare: sono due ufficiali turchi.

Ma se rapida era stata l'apparizione di quei nuclei di centauri, altrettanto fulminea fu l'azione dei cannoni del forte, che rabbiosamente li accolsero, travolgendoli, tempestandoli, e quando più nessuna ombra di testa nemica appariva sul ciglio, gli «shrapnells» frugarono il vallone per ogni verso. Il silenzio era tornato. Non si vedeva più nessuno.

Mezz'ora dopo, un vivace, sordo vociare, un correre frettoloso di fanti in caterva rada, in buona parte, regolari turchi, segnava un secondo attacco, ma presto la foga e l'ardore del rinnovellato tentativo, venne domato dall'artiglieria, che assestava colpi così precisi da strappare esclamazioni di gioia e di ammirazione anche agli spettatori nostri più lontani.

Ma, poichè omne trinum est perfectum, al tocco, il solito colpo di cannone di mezzogiorno, sparato dalla Regia Marina, in porto, ebbe un'eco tumultuosa e ripetuta, che fece rimbombare le gole dell'altipiano.

Erano, questa volta, i formidabili pezzi di grosso calibro, che frenavano in tempo un terzo attacco, che si manifestava coll'avanzata di due colonne compatte, tra cui le uniformi scure segnavano la presenza di numerosi regolari turchi. Un simultaneo tentativo di gruppi staccati di arabo-turchi falliva pure sotto la valanga di fuoco, che si sprigionava dal forte.

Dal gruppo dei tiratori, un cavaliere audacemente volle spingersi innanzi, verso il «Tumulus», ma una nube improvvisamente lo avvolse, ed un istante dopo il cavaliere era scomparso. La cavalcatura (un magnifico cavallo bianco, dalla gualdrappa rossa), scorrazzava, spaventato, in qua e in là, senza più il cavaliere, mentre l'eco dei cannoni andava man mano spegnendosi. Anche il terzo attacco era respinto.

Arrivo a Roma dell'ambasciatore Tittoni

Roma, 5, notte.

Col treno di lusso delle 17,20 è giunto oggi da Parigi l'on. Tittoni. Ad attendere l'ambasciatore si trovavano alla stazione donna Bice Tittoni colla figliuola, la contessa Suardi, e pochi amici personali di Tittoni. L'ambasciatore discese dal treno svelto e sorridente: era di ottimo umore; abbracciò e baciò la moglie e la figliuola. E' entrato nella saletta reale, dove si è trattenuto pochi minuti per riposarsi; infine ha lasciato la saletta reale, dopo essersi accomiatato dagli amici, che si erano recati ad attenderlo alla stazione, ed è salito nella sua automobile, che l'attendeva. L'onorevole Tittoni si è recato nel suo palazzo, in via Rasella.

Un giornalista ha avvicinato l'on. Tittoni al suo arrivo e gli ha chiesto quali sono le ragioni del suo ritorno momentaneo a Roma. L'on. Tittoni ha risposto che non era ritornato in Italia per alcuna ragione politica o inerente al suo ufficio, ma semplicemente per riposarsi un poco e per trattenersi breve tempo con i suoi. La sua venuta in Italia non deve quindi destare alcun commento, nè far nascere alcuna supposizione per le meno azzardata. Tittoni conferirà domani con gli onorevoli Di San Giuliano e Giolitti.

I tumulti degli studenti secondari a Napoli

Studenti e teppisti

Agenti feriti - Una ventina di arresti

Napoli, 5, notte.

Stamane gli studenti secondari hanno rinnovate le violente dimostrazioni degli scorsi giorni. Dinanzi all'istituto tecnico si sono dati a tumultuare, fracassando i vetri e tentando di appiccare il fuoco, gettando della benzina contro il portone dell'istituto. Numerosi agenti e carabinieri dopo ripetuti squilli di tromba sono riusciti a sbandare i dimostranti. In numero di circa ottocento i dimostranti si recarono a dare l'assalto ai cancelli delle classi aggiunte dell'istituto tecnico. Anche qui furono respinti dalla forza pubblica. Intanto agli studenti si univano degli elementi turbolenti e contro il Commissariato di P. S. in piazza Dante si iniziò una fitta sassaiuola, che provocò la rottura di molti vetri e il ferimento leggero del delegato Vitiello, del maresciallo Perozzi e di alcuni agenti. Sono stati operati una ventina di arresti e si intensificano le misure di ordine pubblico. Gli studenti universitari si mantengono calmi. Stamane hanno tenuto un ordinato Comizio alla Borsa del lavoro.

Il battesimo delle strade di Tripoli

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 4, ore 24,10.

Tripoli va acquistando giornalmente un aspetto migliore; si ripulisce, si fa bella, elegante, civettuola. Molto tempo occorrerà perchè diventi perfettamente degna della sua posizione e del suo avvenire; ma intanto è doveroso segnarne il continuo progresso. Oggi una novità ci colpì: finora qui era difficilissimo l'orizzontarsi nel dedalo delle strade intricatissime, senza il nome scritto alle cantonate; adesso si cominciò a scriverlo nelle vie principali mantenendo la denominazione araba di «sciara» che significa strada. Così leggemmo stamane con molta soddisfazione Sciara Misra, Sciara Azizia, Sciara Riccardo.

Fu pure scritto in un angolo della piazza del mercato del pane «Suk el Hobse» (suk significa mercato).

Per molte vie sarà però difficile trovare il nome arabo, poichè nessuno lo conosce. Gli stessi arabi quando si presentano all'ufficio dello stato civile si trovano nella impossibilità di dare il loro indirizzo, non avendo l'abitudine di dare un nome alle strade, di segnare con un numero le porte.

Da ieri, contemporaneamente alla festa del Meilud, si svolge la festa ebraica del Purim, che dura tre giorni. Gli ebrei hanno chiusi i negozi e passano il tempo nelle loro sinagoghe celebrandovi funzioni.

Arresto di carovane contrabbandiere

Intanto nella Tripoli festante stamane vennero fermate due carovane di persone sorprese ad introdurre sacchi di sale di frodo. Le carovane provenivano da Mellaha verso Tagiura. La prima venne incontrata dalle guardie sulla strada da Tagiura a Tripoli. Venne fermata ed arrestata; si componeva di sei uomini e quattro donne ebree molto piacenti; li seguivano tre asini carichi di sacchi. Gli arrestati dapprima tentarono di negare, quindi dinanzi all'evidenza furono costretti a confessare il loro traffico fraudolento.

Un'altra numerosa carovana fu fermata più tardi in quegli stessi paraggi sempre per merito della diligente vigilanza fatta esercitare dal comm. Corner, capo delle privative.

Ricorderete l'arresto dell'arabo, eseguito l'altro giorno nell'oasi, perchè trovato in possesso d'un Mauser e di munizioni. Dopo d'allora i nostri ascari eritrei non cessarono di frugare con la massima attenzione in tutti gli angoli dell'oasi. Finalmente oggi trovarono abbandonata un'altra cassetta contenente munizioni e sette Mauser, in regione Amrous. Caricati i fucili e la cassetta sopra gli asini portarono tutto in città.

I voli

Stasera, alle ore 21, nella splendida notte lunare, si leva improvvisamente nel cielo un aeroplano, volando prima altissimo verso Hamidiè e Zanzur, scendendo poi a Tripoli, facendo parecchi giri sulle case. La gente che popolava numerosa le vie, attratta dal fragoroso rombo del motore, stupita dal volo notturno, si precipitò in tutti i possibili posti d'osservazione credendo fosse il dirigibile.

Da tutti infatti si attendeva con grande ansia per oggi il primo viaggio del dirigibile, che invece non avvenne a causa del vento e fu rimandato a domattina se il tempo sarà cortese.

La voce che il dirigibile viaggiasse di notte si sparse da un capo all'altro della città, giunse fino alla marina, ove la folla di ufficiali e di signore stava contemplando il delizioso spettacolo della luna specchiantesi sul mare. Ma ecco invece apparire, librandosi magnifico con le sue ali oscure contro la luce bianca, un monoplano Newport. Le signore, gli ufficiali, tra cui era il generale Fara, riconoscendo nell'aviatore il Piazza, gli tributarono entusiastici applausi. Poco dopo l'aviatore atterrava felicemente. Egli disse d'aver veduto dal lato di Zanzur, in lontananza, dei fuochi evidentemente del campo nemico. Piazza partirà posdomani per la Cirenaica. Nello stesso tempo ha volato anche Gavotti.

I piccoli ebrei tripolini fuggiti dal campo turco

TRIPOLI, 4, ore 23,45.

Ho appreso oggi nuovi particolari sui tre ragazzi ebrei fuggiti dal campo arabo e tornati l'altro giorno alla famiglia in Tripoli. Insieme ad essi era pure un loro fratello minore. Sono figli di Clies e Grazia Mainum e si chiamano: Schalom, di 15 anni, Massaruth, di 12, e Hanus, di 8 anni. Coloro che li rapirono la notte dal campo nemico sono Messahud Arzu e Abdalla Guitin che sono arabi e fanno professione di simili ricerche pericolose. I ragazzi giacciono ora a letto infermi essendo spossati dalla lunga camminata. Pare che il primo loro racconto fatto ieri fosse alquanto esagerato; infatti oggi il fratello del padrone del giardino dal quale fuggirono nell'ottobre li fece parlare ancora ed essi dissero di essersi trovati fra molti arabi nel villaggio di Miginin, ma di non rammentare bene se vi fossero anche regolari turchi.

Interrogati con insistenza, dichiararono di non rammentare se la loro scomparsa sia avvenuta il 23 ottobre oppure il giorno del bombardamento. Insieme ad essi fuggì il padrone del giardino Mohammed el Mirrab. Ad ogni modo per sapere precise informazioni da essi bisognerà attendere la loro guarigione e che si rimettano dallo spavento.

GIOVANNI CORVETTO

L'ambasciatore Imperiali inaugurerà la sezione londinese della "Dante Alighieri"

Londra, 5, notte.

La Sezione londinese della «Dante Alighieri» ha deciso di esplicare la sua missione tenendo conferenze popolari quindicinali nei centri italiani di questa metropoli, e cioè nei quartieri di Clerkenwell e Soho. Essa terrà pure conferenze bimensili di carattere letterario e stabilirà premi d'incoraggiamento e sussidi eventuali alla scuola italiana. Si propone pure la formazione di una biblioteca italiana circolante e di cooperare alle iniziative della colonia, le quali abbiano carattere di italianità. La prima assemblea generale, nella quale verranno eletti i membri del Comitato direttivo, si terrà il 24 marzo corrente. Il marchese Guglielmo Imperiali, ambasciatore italiano, ha promesso di pronunciare il discorso inaugurale.

Il possesso delle coste e dei porti significa vero dominio

La nostra superiore situazione nella Libia

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, notte.

Non prima di pochi giorni or sono, in un crocchio di diplomatici che parlavano confidenzialmente della guerra in Libia e della futura azione collettiva delle Potenze, uno di loro osservò che l'Italia dovrebbe intensificare la guerra in Tripolitania ed in Cirenaica, ove non è ancora avvenuto quel fatto decisivo che possa spingere le Potenze a fare un passo decisivo a Costantinopoli. Egli parlava in modo da lasciar comprendere che, secondo lui, in Africa i due energici belligeranti mantengono le loro posizioni in pari valore e da questa parità egli deduceva l'obbligo delle Potenze di trattare alla stessa stregua i due Stati in conflitto. Con linguaggio molto corretto ma con parole aventi un significato speciale, egli sosteneva la tesi che l'Italia non ha ancora fornito alle Potenze l'argomento che le Potenze stesse dovrebbero svolgere alla Turchia per indurla a desistere da ogni ulteriore resistenza. In altri termini, non essendo l'Italia riuscita ancora ad occupare il vilayet turco e non essendo la sorte delle armi favorevole in modo decisivo all'Italia, non vi è ragione nè modo di persuadere la Turchia a rassegnarsi al fatto che gli italiani dicono compiuto e che invece è ancora da compiere. Come vedesi, salvo la forma molto corretta, l'egregio diplomatico ragionava come ragionano i giornali esteri notissimi per la loro turcofilia ostinata, posso anche dire come ragionano i diplomatici turchi. Sostenere che le Potenze debbano trattare in modo perfettamente identico l'Italia e la Turchia perchè sono rimaste identiche in Libia le situazioni dei due eserciti belligeranti equivale a fondare un edificio sopra la rena ed arrivare a una conclusione ingiusta partendo da una premessa falsa. Tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica ogni battaglia, più o meno cruenta, più o meno importante, si è risoluta con la vittoria degli italiani e in una sconfitta turca. In cinque mesi di guerra le truppe italiane non hanno mai subito quella sconfitta, che non è mai mancata alle truppe inglesi, francesi, tedesche, spagnuole, e tutte le truppe europee nelle guerre coloniali, quella sconfitta che toccò anche a noi a Dogali ed Adua, nella nostra guerra coloniale abissina. Dal giorno che si pubblicò la notizia di un passo collettivo delle Potenze per la pace, la guerra in Libia è stata fortemente intensificata. Ogni giorno c'è stato un forte combattimento or in Tripolitania, ora in Cirenaica, ora per iniziativa delle truppe italiane, come ad Homs, ora per iniziativa delle truppe turche come a Derna, ora, per comune iniziativa, come a Bir Kodan Serif. Pare persino che i due belligeranti ci tengano entrambi a dimostrare che non hanno alcuna fiducia nella non chiesta mediazione delle Potenze per la pace desiderata da loro molto platonicamente, e forse non molto sinceramente. La serie delle vittorie italiane e conseguenti sconfitte turche è ormai lunga.

Come ha potuto l'accennato diplomatico affermare che in Libia la posizione delle truppe turche è identica alla posizione delle truppe italiane, che la sorte delle armi non arride ancora all'Italia? Forse l'egregio diplomatico ha registrato all'attivo dell'esercito turco-arabo le favolose vittorie narrate da Enver bey e comunicate all'Europa dal ministro della guerra Mahmud Chefket pascià? o quelle descritte e persino illustrate dal «Berliner Tageblatt», che, per tenere, degnamente «usque ad finem» il posto di capo della stampa italofoba in Germania, è arrivato al punto di pubblicare il facsimile delle bandiere e dei cannoni che l'esercito turco ha conquistato, e che l'esercito italiano non ha mai perduto?

Se l'egregio diplomatico, assiduo lettore dei giornali più ferocemente italofobi ha preso sul serio le turpi menzogne belliche che il Governo italiano è costretto a far smentire nel modo più vivace dalla «Stefani», si comprende come egli ragioni così male, ma si comprende anche come egli non sia all'altezza del suo ufficio. Continua persistente quindi l'antico ritornello: che l'Italia non ha ancora occupato realmente la Tripolitania e la Cirenaica.

Qui bisogna intenderci. Che significa occupare quel territorio? Si pretende forse, dal mondo diplomatico, che l'Italia debba occupare tutto l'interno del paese, prima di potersi dire padrona d'esso? Che le truppe italiane marcino adesso a conquistare il Fezzan e magari Kufra per insediare in quelle lontanissime oasi il Governo civile, per collocare accanto al grande senusso un capo sezione del ministero dell'interno e un delegato di pubblica sicurezza? Dell'interno della Tripolitania e della Cirenaica non fu mai padrona nemmeno la Turchia durante il suo lunghissimo dominio. Tutti ricordano che ogni volta che una spedizione scientifica europea chiedeva il permesso di penetrare nell'interno, il vali di Tripoli faceva del suo meglio per dissuaderla dal temerario proposito e quando non riusciva a farla desistere, teneva a dichiarare che il Governo turco non assumeva alcuna responsabilità non avendo alcuna autorità sulle tribù arabe dell'interno. Il gran senusso è stato sempre indipendente non soltanto dal califfo di Costantinopoli, ma anche dal vali di Tripoli. Come si può dunque pretendere che le truppe italiane, appena arrivate a Tripoli ed a Bengasi, e mentre infieriace la guerra a pochi chilometri dalla costa, marcino settimane e mesi per conquistare ed occupare effettivamente tutte le oasi sparse nel deserto, che l'Impero ottomano non potè mai occupare in un secolo di pacifico dominio? Quei diplomatici, che suggeriscono all'Italia l'immediata occupazione effettiva dell'interno, debbono essere in mala fede, perchè non si può credere che essi ignorino non soltanto la storia della dominazione turca sulla Tripolitania e la Cirenaica, ma benanco la storia delle conquiste francesi in Algeria, la storia di tutte le conquiste coloniali dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, Spagna, ecc.

Si deve aggiungere che essi, spingendo l'Italia nell'interno, contino in una molto probabile imboscata, in una grande disfatta dell'esercito italiano e nella conseguente insurrezione del popolo contro la guerra. Si deve pensare che il ricordo di Adua e delle rotaie della strada ferrata strappate a Pavia sia ancora troppo vivo nella mente di alcuni egregi diplomatici esteri e dei Governi da loro rappresentati. Quel ricordo è parimenti vivo nella mente del popolo e del Governo italiano e perciò questo e quello fanno a gara nel guardarsi bene dal ricadere negli errori del 1896. Le Potenze ed i loro rappresentanti si ingannano se credono che l'Italia e gli italiani del 1912 siano identici all'Italia ed agli italiani del 1896. Come possono pensare che Caneva abbia la benchè minima somiglianza con Baratieri, di sciagurata memoria?

La somma differenza fra i coefficienti della guerra di Abissinia ed i coefficienti della guerra in Libia balza fuori tutti i giorni non soltanto dalla mirabile unità morale della Nazione e da tutti gli episodi bellici sui campi di Tripolitania e di Cirenaica, ma benanco dalla contemporanea ammirabile azione dell'Italia in tutte le parti dell'Africa.

Verrà il giorno in cui agli occhi degli italiani e degli stranieri apparirà nel suo fulgore la sapiente azione del mar Rosso sulle coste dell'Arabia Felice e contro i porti dello Yemen e nella sacra culla dell'Islam, quell'azione che è stata già acutamente intuita da un distinto uomo politico bulgaro; ma oggi stesso appare in tutta la sua luce meridiana l'azione dell'Italia nella fertilissima regione del Scidle e del Bombilhen riassunta egregiamente nel telegramma che il senatore de Martino, governatore della Somalia ha mandato da Mahaddei Uen al ministro degli esteri. Il senatore De Martino ha fatto un cenno opportuno del nuovo Paese aggregato al Governo diretto della colonia dalla bravura dei soldati comandati dal colonnello Alfieri e dell'entusiasmo del popolo dinanzi al quale egli ha pronunciato un bello ed efficace discorso; ma egli tanto nel discorso quanto nel telegramma ha omesso una circostanza di importanza capitale: ha omesso di rilevare che le brave fedeli truppe comandate dal colonnello Alfieri ed il popolo che hanno accolto festosamente il dominio diretto dell'Italia, sono composti di mussulmani e di arabi: di mussulmani che, secondo i turchi ed i turcofili, dovrebbero essere in tutte le parti del mondo in guerra santa contro l'Italia, di arabi che, secondo i turchi ed i turcofili, dovrebbero odiare ferocemente gli italiani oppressori della loro stirpe. Ciò che è avvenuto fra gli arabi ed i mussulmani dell'Eritrea, della Somalia, dello stesso Yemen, avverrà immediatamente tra gli arabi della Cirenaica e della Tripolitania appena questi eventuali saranno liberati dall'infame dominazione turca. Allora le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica, le quali, a differenza di quelle dello Scidle e del Mobilhen, conoscono già da parecchi mesi gli italiani, accoglieranno con vero entusiasmo i nostri soldati. Come ha ben detto il governatore De Martino nel suo felice discorso, l'Italia ritorna alle sue gloriose tradizioni di grandezza fuori dei confini della patria. Non saranno le sciocche spacconate del Comitato «Unione e Progresso» e le coperte insidie della diplomazia estera che riusciranno ad arrestarla nel suo glorioso cammino. G.

Le Potenze non rioccuperanno Creta

Costantinopoli, 5, notte.

Secondo informazioni emananti dalla Porta e riprodotte dai giornali turchi, le Potenze protettrici hanno rinunciato ad occupare nuovamente Creta, e ciò per evitare la caduta del Gabinetto Venizelos e discordie in Grecia.

La Porta vieta alle navi di attraversare di notte i Dardanelli

Parigi, 5, notte.

Il Governo ottomano ha deciso di vietare il passaggio di notte nei Dardanelli alle navi provenienti dal Mar Nero e dal Mare Egeo.

Un brigadiere di finanza arrestato a Riva di Trento sotto l'accusa di spionaggio

Brescia, 5, notte.

Sono informato di un incidente piuttosto grave, che sarebbe avvenuto a Riva di Trento. Un brigadiere delle guardie di finanza sarebbe stato arrestato sotto l'accusa di spionaggio. So che il maggiore delle regie guardie di finanza dovea partire per Riva di Trento, se pure a quest'ora non è già partito, allo scopo di constatare la natura dell'incidente e la fondatezza dell'accusa che viene fatta al brigadiere del nostro Corpo di finanza. Data l'ora tarda, non mi è possibile avere altri particolari. Ad ogni modo mi pare opportuno ricordarvi che le Autorità austriache hanno preso a pretesto dell'allontanamento della regia dogana da Riva di Trento per il timore di spionaggio che i nostri agenti eserciterebbero a danno dell'Austria. Nulla dunque di più probabile che con questo arresto le Autorità austriache abbiano voluto constatare l'esclusione della regia dogana italiana dal confine austriaco.

Ucciso da una frana

Nevrastenico suicida

Biella, 5, notte.

A Zimone, il falegname Perazzone Agostino, mentre era intento ad alcuni lavori di sterramento in un suo campo, improvvisamente venne investito da una frana di pietre e terra. Soccorso dai suoi lavoranti, il Perazzone venne trasportato a casa in gravi condizioni; morì quasi subito. Aveva 38 anni e lascia la moglie con due figli in tenera età.

— A Ponderano, il manovale Caresio Ernilio, fu Giovanni, d'anni 21, si è impiccato nella propria abitazione ad una trave del soffitto. L'infelice era affetto da grave nevrastenia.

Quattro comici francesi annegati nella Sarthe

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Si ha da Angers: Quattro artisti del teatro di Angers, i signori Dupuy, Valon, Desmet e Dumont, si erano recati a fare una partita di pesca in battello quantunque la corrente del fiume Maine fosse violentissima. La loro barca si è capovolta ed i quattro artisti sono annegati. I loro corpi non vennero ancora ritrovati.

Smentite ufficiali

Contro false illustrazioni del "Lokal Anzeiger"

Roma, 5, notte.

Il Berliner Lokal Anzeiger in un supplemento del numero di domenica 3 corrente pubblica alcune vignette del teatro della guerra, fra le quali una rappresenta una bandiera italiana in mano a militari turchi ed un'altra un affusto di cannone italiano di campagna preso dai turchi nei combattimenti del 27 dicembre 1911; una terza vignetta poi rappresenta soldati arabi di fazione accanto ad un mucchio di trofei di guerra italiani, fra cui è posto in evidenza lo stemma di Savoia. Non fa mestieri dire che nessuna bandiera nostra e nessun cannone essendo caduti nelle mani degli arabo-turchi, le vignette in questione sono interamente immaginarie. Come si può anche del resto rilevare dalla forma dello stemma italiano in esse raffigurato, che non è quella che si riscontra sulle bandiere del regio esercito. Si tratta perciò di una falsità da aggiungere alle consuete menzogne turche.

La cattura del "Rescuer" fu dovuta alla vigilanza delle nostre navi

Roma, 5, notte.

Giorni sono i giornali hanno dato alcune notizie circa la cattura del piroscafo *Rescuer*. Tali notizie sono prive di ogni fondamento. Il *Rescuer* fu catturato in conseguenza dell'accurata crociera delle navi italiane e per l'oculatezza dei nostri valorosi marinai. Il comandante del *Rescuer*, vedendosi vigilato dalle nostre navi, stimò prudente ancorare nel porto di Trapani. *(Agenzia Stefani).*

Falsa notizia del "Temps"

Roma, 5, notte.

La notizia pubblicata dal *Temps*, che alcune navi da guerra della squadra italiana comparvero dinanzi a Durazzo è falsa. *(Agenzia Stefani).*

Un violento ciclone sulle coste occidentali francesi

Parigi, 5, sera.

Mandano dall'Havre: E' scoppiato un violento ciclone, che ha provocato numerosi danni. Lo «steamer» «Duchesse de Guiche», ancorato in rada, ha avuto l'ancora asportata e si è incagliato. I venti continuano a soffiare a tempesta.

Il capitano De Caroli è di Altare

Altare, 5, sera.

Il sindaco di Altare ci telegrafa, pregandoci di pubblicare che il valoroso capitano Decaroli non è nativo di Chiusa Pesio, ma bensì di Altare.

Emissione di buoni del Tesoro per le spese straordinarie ferroviarie

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, notte.

Oggi il ministro del tesoro ha presentato alla Camera un disegno di legge, col quale si chiede la facoltà di emettere, durante gli esercizi finanziari 1911-12 e 1912-13, buoni del tesoro quinquennali, in sostituzione dei titoli redimibili 3.50 e 3 % netto, autorizzati dalle vigenti leggi, per provvedere alle spese straordinarie della rete ferroviaria di Stato, alle nuove costruzioni delle strade ferrate, ai riscatti delle ferrovie e redditi redimibili onerosi. Secondo le leggi in vigore, il ministro del tesoro, per sopperire alle spese straordinarie delle ferrovie già autorizzate, può attualmente disporre di questi mezzi: certificati nominativi 3.50 %, titoli redimibili 3 %: questi titoli hanno tutti comune un lungo periodo di ammortamento: quarant'anni i certificati nominativi, cinquant'anni le rendite redimibili. Per questa durata dei varii titoli una somma prudenza si impone nello avvalersene, onde per troppo lungo tempo le pubbliche finanze non abbiano a risentirsi di men propizie contingenze dei mercati, che possono verificarsi al momento della emissione. Conviene tener conto della situazione generale dei mercati, che possa eventualmente indurre a riconoscere l'opportunità di attingere al credito coll'uso di altri strumenti, che abbiano conseguenze meno onerose. La facoltà di emettere eventualmente buoni del tesoro quinquennali, in surrogazione dei titoli redimibili 3.50 e 3 % netto è chiesta soltanto per i due esercizi finanziari 1911-12 e 1912-13, cioè fino al 30 giugno 1913, e quando le condizioni del mercato consigliassero di esercitarla, si procederebbe alla emissione di detti buoni nel limite di L. 150 milioni all'anno, come è stabilito pei titoli redimibili. In conformità delle vigenti leggi, i buoni quinquennali non andranno soggetti a tassa di bollo, e gli interessi, il cui saggio si stabilirà dal ministro del tesoro, saranno esenti da qualunque imposta presente o futura. La proposta di emettere eventualmente buoni del tesoro quinquennali, invece di titoli redimibili, non implica (così conclude la relazione ministeriale, accompagnante il progetto di legge) nè nuove ragioni di debito, nè il più lieve aumento di spese, nè la minima modificazione all'indirizzo della nostra politica finanziaria. E' soltanto una misura di precauzione, che, indipendentemente dallo stato di guerra in cui si trova il Paese, le attuali condizioni dei mercati consigliano di predisporre, e che si adopererebbe qualora ne fosse riconosciuta la convenienza. Le spese per l'assetto della rete ferroviaria di Stato e la costruzione delle nuove linee, che da più anni si deliberarono (e già il Parlamento con parecchie leggi pose a disposizione del Governo), strumenti che parvero più opportuni per trarre dal credito i mezzi necessari a sostenere tali spese, che ormai hanno, e pel non interrotto aumento del traffico ferroviario continueranno ad avere, carattere normale. Non si tratta dunque che di una pura e semplice sostituzione di eventuale strumento di credito della durata di un quinquennio ad altri di più lunga durata per ovvie ragioni di opportunità, onde recare, all'occorrenza, vantaggio all'erario colla stipulazione di meno onerosi debiti a lunga scadenza, e provvedere ai mezzi necessari a integrare la rete di Stato, e trasfondere nei servizi ferroviari quei miglioramenti e progressi, che la sempre crescente attività economica e i più elevati bisogni del Paese reclamano.

I grandi lavori pubblici progettati dal ministro Sacchi

20 milioni per opere stradali, 15 per i porti, 6 per riparare a frane e ad alluvioni, 20 per lavori edilizi, 25 per le bonifiche; 15 milioni per il concorso dello Stato alla costruzione di strade provinciali e di ferrovie.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, notte.

L'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, ha oggi presentato alla Camera i seguenti disegni di legge:

1.o aumento della spesa straordinaria consolidata del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1912-13 al 1920-21;

2.o provvedimenti per agevolare la esecuzione delle opere di bonifica di prima categoria;

3.o provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali.

4.o conversione in legge del decreto 21 dicembre 1911 per la autorizzazione di spese e provvedimenti relativi a disastri verificatisi in alcune provincie del Regno;

5.o conversione in legge dei decreti 24 e 31 dicembre 1911 e gennaio 1912 per la Unione Messinese e per altri Comuni colpiti dal terremoto del 1908.

100 milioni di spese straordinarie

Col primo disegno di legge, in conformità agli impegni assunti avanti al Parlamento dai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, si provvede ad aumentare il limite degli stanziamenti della parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici che dalla legge del 21 giugno era stata stabilita in 72 milioni e che ora, tenendo conto anche dei successivi incrementi, si porta gradualmente fino a 100 milioni. Tale somma sarà raggiunta anche nell'imminente esercizio 1912-13, qualora lo richiegga lo sviluppo dei lavori nelle regioni meridionali e nelle isole. Nei cento milioni non è compresa la differenza delle anteriori leggi di consolidamento per la costruzione di strade ferrate, alle quali si provvede nella speciale categoria di bilancio per l'annua somma di 50 milioni. Così, in un quinquennio circa, la parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici è stata raddoppiata. Mercè il nuovo consolidamento, vengono migliorate le assegnazioni dei vari servizi del Ministero (tabella *A* del disegno) e si assicura un più rapido sviluppo alle opere in corso ricorrendo ad opportune autorizzazioni di maggiori spese, segnatamente per opere stradali (circa 20 milioni, giusta la tabella *B* del disegno), per i porti (circa 15 milioni), per frane e alluvioni (circa 5 milioni), mentre poi si provvede ad alcuni lavori edilizi come la sistemazione di piazza Colonna e di via Cavour in Roma, l'ampliamento dell'Università e della Biblioteca di Napoli, e la nuova sede del Politecnico di Torino e gli uffici governativi di Potenza; complessivamente per oltre 20 milioni insieme con altre minori autorizzazioni. Vengono pure aumentati di 15 milioni i fondi per il concorso dello Stato nelle strade da costruirsi a cura delle provincie e i fondi per la costruzione delle strade ferrate, giusta la tabella *C* del disegno.

Il nuovo regime per le opere di bonifica

Alle bonifiche si provvede con separato disegno di legge col quale, mentre si dispone lo studio del piano tecnico regolatore di tutte le bonifiche classificate in prima categoria affine di disporne il definitivo completamento, si autorizzano maggiori spese indispensabili per il proseguimento delle opere che si stanno direttamente eseguendo specialmente nella maremma toscana e nelle provincie meridionali. Tali autorizzazioni sono complessivamente di 25 milioni, e nel tempo stesso si provvede a 4 milioni e mezzo per strade di bonificamento dell'agro romano e a due milioni e mezzo di maggiori spese per la sistemazione idraulica della Sardegna. Provveduto così alle bonifiche di esecuzione diretta, il disegno di legge agevola poi la concessione delle opere di prima categoria e di alcuni lavori indispensabili complementari per i quali Consorzi e Enti locali sono in varie località d'Italia, e specialmente nella valle Padana, disposti e pronti ad assumersi la esecuzione. A tale riguardo vengono stabiliti due nuovi principi, e cioè: la spesa a carico dei proprietari interessati viene aumentata del 10 0/0 in confronto alle attuali disposizioni di legge e il concorso dello Stato ridotto in proporzione viene corrisposto in una serie di annualità non eccedenti il numero di cinquanta; ai Consorzi e agli Enti concessionari vengono accordate alcune agevolazioni e cioè l'esonero dalle tasse di ricchezza mobile per i mutui con le Casse di risparmio e la decorrenza delle annualità sussidiarie in base a periodi collaudi, e vien riservata allo Stato la facoltà di provvedere in ogni tempo a riscuotere le annualità di contributo pagando invece il corrispondente capitale. Si ritiene che con questo nuovo sistema di concessione si potranno, mediante un onere per lo Stato che non supererà la somma di tre milioni, concedere ed iniziare subito lavori per oltre cento milioni con grande vantaggio economico sociale.

Per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali

Il terzo disegno di legge, predisposto di concerto coi Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, concerne una materia legislativa nuova, e si propone di agevolare la formazione di quei serbatoi e laghi artificiali, di cui alcuni sono già sorti, ma di cui sempre più è invocata la costruzione in maggiore misura, specialmente nel nostro Appennino. Queste colossali opere, in cui l'ingegneria italiana si è fatta veramente onore, non solo sono d'utilità grandissima alle terre servite cui forniscono l'energia elettrica e acqua per l'irrigazione, ma sono anche utili alla sistemazione dei buoni regimi dei corsi di acqua e possono in taluni casi risparmiare opere a spese che lo Stato dovrebbe altrimenti eseguire per assetto di bacini montani e per opere di bonifica e di difesa nelle valli. Il nuovo concetto, cui il disegno di legge si ispira, è appunto questo: che quando la utilità del bacino idraulico si verifica, debba lo Stato intervenire con sistema di opportune agevolazioni per rendere possibile la costruzione di quei serbatoi e laghi che non sarebbero senza altra agevolazioni, redimibili. Consistono le agevolazioni proposte in esonero dal diritto proporzionale di registro per gli atti relativi alle costruzione dei canali di derivazione per la maggior portata continua ottenuta con serbatoi o laghi. Il disegno regola pure i casi in cui il Governo si assuma l'obbligo di acquisto di data quantità di energia e di acqua per i bisogni dei servizi pubblici e conceda, sotto determinati cautele, la facoltà di espropriare i fondi soggetti ad irrigazione. Infine, è autorizzata, in relazione ai disavanzi accertati nei piani finanziari, la concessione di sussidi governativi da corrispondere, per un termine non superiore di cinquant'anni, fino a lire tre e settanta all'anno e secondo dei casi per milione di metri cubi di acqua immagazzinata. I sussidi governativi possono essere vincolati a garanzia delle operazioni di credito fatte dai concessionari per la costruzione dei serbatoi e dei laghi in analogia a quanto avviene per le concessioni ferroviarie. Alla scadenza del termine di concessione, il Governo entrerà senza alcun compenso in possesso del serbatoio o lago, e degli impianti secondari, e anche durante il detto termine avrà diritto di riscattare tutte le opere con le norme della legge sulla municipalizzazione. In base al disegno di legge ora presentato si calcola che potrà porsi mano alla costruzione di una ventina di laghi, di qualche diecina di milioni di metri cubi ciascuno, e ne trarranno beneficio, non solo l'industria idro-elettrica e i pubblici servizi, che ne hanno bisogno, ma la agricoltura e la sistemazione del regime fluviale.

Dei due disegni per la conversione di decreti legge, il primo concerne la autorizzazione di spesa per i provvedimenti urgenti per i verificatisi disastri nello scorso estate in Valtellina e in altre provincie del Regno, spese ed opere che sono già in corso di attuazione.

L'altro si riferisce ai vari provvedimenti a favore dei paesi danneggiati dal terremoto, fra cui hanno speciale importanza quelli per assicurare il funzionamento dell'Unione Messinese e per rendere possibile con un sistema di concessioni dirette dei contributi governativi, per i mutui la riedificazione nella città e nei paesi distrutti dal terremoto.

Contemporaneamente alla presentazione dei cinque disegni di legge, l'on. Sacchi, ministro dei LL. PP., ha disposto il riordinamento dei servizi del suo dicastero, affinchè possa farsi fronte al notevole aumento di lavoro che è richiesto dallo sviluppo del bilancio e con apposita circolare ha dettato le norme per introdurre subito le opportune riforme nei sensi di una razionale semplificazione.

La quotidiana azione guerresca intorno a Bengasi

(Da uno dei nostri inviati speciali in Cirenaica)

BENGASI, 27 febbraio.

24 febbraio.

Con speciale ordine del giorno, in data di ieri, questo Comando ha comunicato alle truppe del presidio il plauso unanime della Camera dei deputati e del Senato per l'Esercito e l'Armata operanti in queste terre. Il saluto delle due Camere era stato trasmesso a Bengasi, come agli altri centri della Cirenaica, per mezzo di radiotelegramma, la notte dal 22 al 23. Esso è stato accolto dal Comando e dalle truppe con schietto vivissimo entusiasmo.

Il generale Ciancio

Anche l'altra notte è giunta da Roma, radiotelegrafata a Tripoli e di là trasmessa a Bengasi, la notizia che il generale Ciancio, già comandante qui la brigata formata dal 57.o e dal 79.o fanteria e la difesa del settore B, era stato nominato capo di Stato Maggiore dell'Armata della Tripolitania e Cirenaica; e contemporaneamente l'ordine al generale stesso di recarsi immediatamente a Tripoli. Il generale Ciancio era stato in questi giorni, come già vi scrissi, in missione speciale a Derna, e durante la sua assenza il comando della brigata era stato assunto dal colonnello Rossi, e la direzione della difesa del settore B dal generale Ameglio, comandante il settore C. Tornato ieri mattina da Derna, il generale ha appreso la notizia del suo trasferimento al Comando di Tripoli; e oggi stesso ha preso congedo dalle truppe da lui dipendenti, salutandole con affettuose parole e incitandole a continuare gloriosamente in quelle virtù militari, fatte non meno di calma paziente che di slancio eroico, di cui hanno dato e danno ogni giorno così alta prova. Uomo nutrito di studi, pacato e forte, il generale Ciancio non porterà, con la sua nuova qualità di capo di Stato Maggiore di quest'Armata, alcuno spirito di precipitazione e anche solo di acceleramento forzato delle operazioni militari: ho ragione di credere che egli porterà uno spirito di ponderatezza e di prudenza, quale sopratutto è consigliabile nelle circostanze presenti della conquista, quale è anche giustamente nelle direttive così del Comando generale di Tripoli come di questo Comando di Bengasi. In altre parole il generale Ciancio, saggiamente, non presta e non presterà orecchio a qualche voce impaziente che giunge dall'Italia e che a torto accusa di poca attività l'armata qui operante; e in questo egli si trova d'accordo con tutti i suoi colleghi e con il generalissimo. Chè qui si lavora, assai più che in Italia non appaja; e se la preparazione d'una fase decisiva della guerra è lenta, si è perchè essa vuole e deve essere piena e sicura.

Il primo soldato indigeno caduto

Lo squadrone dei Sauari, in formazione, al comando del capitano Piscicelli, che, come vi scrissi, ebbe il battesimo del fuoco compiendo insieme con i cavalleggeri «Piacenza» e coi cavalleggeri «Lucca» la prima demolizione dell'Auari, ha avuto un soldato ucciso, il giorno 23, in una ricognizione all'oasi di Suani Osman.

Un plotone dello squadrone, comandato dal tenente Caracciolo di Castagneto, era uscito per una ricognizione che aveva per meta l'oasi di Suani Osman, ove i Sauari intendevano anche fare raccolta di foglie di palma, di cui essi si valgono ingegnosamente per costruire le capanne del loro caratteristico accampamento, che sorge sulla riva del mare, presso i pozzi di Sabri. Il plotone avanzò rapidamente, fuori della linea delle trincee, spingendo innanzi, a duecento o trecento metri, come conviene, due uomini di punta. Questi due cavalieri di avanguardia erano giunti, senza avvistare alcun gruppo di nemici e senza notare nulla di sospetto, al limite dell'oasi di Suani Osman: quando dal fitto del palmeto, improvvisamente, partì una scarica che li colpì in pieno. Uno dei due cavalieri vacillò sulla sella, poi, insieme col cavallo, stramazzò a terra, l'altro fece appena a tempo a volgere il cavallo e a fuggire verso il grosso del plotone, chè altre scariche lo inseguivano, fortunatamente senza colpirlo.

Il tenente Caracciolo fece avanzare il plotone; e con esso, pochi momenti dopo, giungeva sul luogo ove il Sauari era caduto. Nel brevissimo frattempo, i beduini, che, appostati in agguato nell'oasi, avevano sparato contro i due cavalieri quasi a bruciapelo, avevano preso al caduto il moschetto e la cartucciera e l'avevano a metà spogliato; anche avevano spogliato il cavallo, colpito anch'esso da alcuni proiettili, della sella e della briglia; ed erano fuggiti, disperdendosi e nascondendosi nel fitto dell'oasi.

I compagni raccolsero il caduto: era ferito da tre proiettili; ma al tenente parve ch'esso respirasse ancora. Fu caricato con ogni cura su di un cavallo: e il plotone tornò verso le trincee. Ma al primo posto di medicazione, l'ufficiale medico non potè che constatare la morte del povero soldato. Il suo corpo fu riportato all'accampamento: era il primo dei Sauari caduto con la divisa del soldato italiano: fu sepolto secondo il rito della sua religione, con gli onori militari.

Una cattura

L'altra sera, vale a dire, il 22, i carabinieri compirono un'importante e pericolosa operazione, uccidendo un contrabbandiere e ferendone ed arrestandone tre. Il Comando dei carabinieri era stato informato da una spia che quella sera alcuni uomini armati dovevano raccogliersi nel Cimitero, presso il Faro. Il Cimitero sorge su un rilievo del terreno oltre i quartieri indigeni della città, a breve distanza dal mare, presso il luogo ove è la piccola torre del Faro. Al centro del Cimitero, secondo l'uso, è la tomba di un marabutto, una piccola costruzione di forma quadrangolare, col tetto a forma di cupola: intorno, tra il verde dell'erba, biancheggiano le pietre tombali, rivolte tutte in un senso, come i corpi che ricoprono: ad oriente, verso la Mecca.

La sera era serena, fulgida di stelle: una sottile falce di luna crescente scendeva sul mare, spandendo un fioco albore, disegnando lunghe ombre nere a ridosso delle case, oltre ogni asperità del terreno. Quattro carabinieri, comandati dal tenente Corò, quello che il mese scorso già due volte scampò a due attentati di arabi fanatici, che gli tirarono contro, a tradimento, avanzarono cautamente in perlustrazione verso il Cimitero. Erano giunti presso il muricciolo, alto poco più di un metro, che chiude da un lato il Cimitero, quando videro qualche ombra, che strisciava accanto al marabutto. Evidentemente, gli individui, che si erano dato convegno nel triste luogo, si erano accorti dell'approssimarsi di una pattuglia, e tentavano nascondersi e fuggire. Il tenente Corò gridò il «Chi va là?». Gli rispose una scarica di fucilate; e accanto a lui un milite cadde ferito. I carabinieri, scavalcato il muricciolo, si slanciarono innanzi, sparando i moschetti contro quattro individui, che si vedevano fuggire tra le tombe. Uno di questi cadde; gli altri, appostatisi dietro qualche pietra tombale, continuarono a sparare. Poi tentarono di riprendere la fuga; ma li raggiunsero le scariche dei moschetti dei nostri carabinieri, e li fermarono l'un dopo l'altro, quale al limite del Cimitero, quale poco oltre.

I carabinieri furono, correndo, sopra i caduti: uno di essi, ferito non gravemente, tentò un'estrema, disperata difesa; ma fu subito ridotto all'impotenza. Degli altri, due erano feriti piuttosto gravemente; il quarto morì poco dopo. Il nostro milite, che era stato colpito dalla prima scarica dei malandrini, trasportato all'Ospedale, fu subito medicato e curato: la sua ferita non presenta tale gravità, che possa far temere per la sua vita. Anche i tre arabi feriti sono stati portati all'Ospedale: se guariranno, si procederà, naturalmente, contro di essi, con regolare processo.

La cavalleria nell'oasi di Suani Osman

Eccovi ora i particolari che ho raccolti intorno alla ricognizione compiuta ieri da due squadroni di cavalleggeri «Piacenza» e da uno squadrone dei cavalleggeri di «Lucca», al comando del maggiore Diotaiuti, nell'oasi di Suani Osman.

Usciti alle ore 7, i tre squadroni si divisero: il 1°, di «Piacenza», comandato dal capitano Airoldi di Robbiate, aveva il compito di esplorare la pianura dinanzi alla linea di difesa del settore C; il 2°, pure di «Piacenza», comandato dal capitano Pastore, e il 3° di «Lucca», comandato dal capitano Anselmi, che valorosamente si segnalò dirigendo il lavoro degli zappatori in una delle combattute demolizioni dell'Auari, avevano il compito dell'esplorazione davanti alla linea di difesa del settore A.

Il 1.o squadrone esplorò le oasi di Gariunes e del Guarscià, e le trovò sgombre. Quindi avanzò verso le rovine dell'Auari, le oltrepassò e varcò l'uadi, che scava accanto ad esse un solco profondo, roccioso, spingendosi in direzione di Dan Otluba, senza mai incontrare nemici.

Il 2.o e il 3.o squadrone avanzavano intanto sulla linea del settore A, fino alle buche del Gioh. Queste buche del Gioh sono brevi avvallamenti del terreno, nella pianura ad est di Bengasi, lussureggianti di vegetazione: per il loro avvallamento e per questa vegetazione, favorita dal fatto che in esse si adunano e permangono più lungamente le acque delle pioggie, esse costituiscono un luogo favorevole alle insidie: i gruppi dei beduini sanno nascondersi nelle pieghe del terreno e tra i palmizi in modo che è impossibile scorgerli se non si giunge proprio sopra ad essi. Esplorate le buche del Gioh, e oltrepassatele, i due squadroni avanzavano verso l'oasi di Suani Osman: in questo momento, quasi contemporaneamente, due pattuglie che erano state staccate, l'una sulla sinistra e l'altra in avanguardia, tornavano al galoppo ad annunziare l'approssimarsi del nemico. La pattuglia di sinistra aveva avvistato gruppi di beduini, di cui non si poteva precisare il numero, che occupavano un lato dell'oasi di Suani Osman; la pattuglia di avanguardia aveva avvistato una colonna, composta di poco più di un centinaio di beduini, che avanzava rapidamente sul nostro fronte.

Il capitano Pastore scelse immediatamente una posizione che mettesse i suoi cavalieri al coperto della vista del nemico; fece appiedare lo squadrone e lo fece disporre in linea di combattimento. Contemporaneamente il maggiore Diotaiuti, che dirigeva la manovra, ordinò allo squadrone del capitano Anselmi di avanzare sulla sinistra, per fronteggiare da quel lato il nemico e proteggere quel nostro fianco esposto.

I beduini battuti dall'artiglieria

Lo squadrone del capitano Anselmi si portò rapidamente avanti sulla nostra sinistra. Era giunto a poco più d'un chilometro dall'oasi di Suani Osman, quando dal folto del palmeto partì contro di esso una ben nutrita scarica di fucileria. Il capitano Anselmi fece appiedare lo squadrone, e, sotto il fuoco, avanzò fino a circa 700 metri dal nemico. A questo punto, che stimò opportuno per il tiro utile dei moschetti, aprì a sua volta il fuoco. Ma il nemico resisteva accanitamente: riparato tra i tronchi degli alberi, dietro la trincea naturale d'un sasso o di un piccolo rialzo del terreno, esso manteneva la sua posizione e non abbandonava il suo appostamento, che rivelava solo con le nuvolette bianche del fumo delle fucilate: a giudicare da queste, si poteva calcolare che in quel punto fossero appostati più di una cinquantina di individui. Il capitano Anselmi, vista la resistenza del nemico, fece avanzare ancora, con sbalzi successivi, il suo squadrone appiedato; e si portò, intensificando il fuoco, fino alla distanza di meno di mezzo chilometro.

Ma i gruppi beduini erano troppo ben riparati tra le asperità del terreno e tra i palmizi per lasciarsi snidare dalle salve di moschetteria. Allora il maggiore Diotaiuti segnalò alla batteria della ridotta 2 che era opportuno che entrasse in azione. Poco dopo, la batteria, comandata dal capitano Giustiniani, scagliava sull'oasi qualche «shrapnels». La voce tuonante del cannone, giunta certo insospettata, e più la grandine di ferro che fulminò sul palmeto, sgomentò il nemico: abbandonata la piccola posizione, esso fuggì, rapidamente e disordinatamente.

Mentre che lo squadrone del capitano Anselmi così avanzava e combatteva contro i beduini avvistati sulla sinistra, lo squadrone del capitano Pastore vigilava la colonna avvistata sul fronte. Questa si era fermata: poi improvvisamente era scomparsa alla nostra vista: gli uomini che la componevano si erano buttati a terra, nascondendosi dietro un crestone roccioso, di poco elevato sulla pianura. Allora il capitano Pastore fece rimontare in sella i suoi uomini, e cautamente avanzò. Quando tuonò il cannone della ridotta 2, snidando i beduini appostati nell'oasi di Suani Osman, e con cui era impegnato il capitano Anselmi, improvvisamente, così com'era scomparsa appiattandosi a terra, la colonna che ci fronteggiava, riapparve: riapparve per rivelarci che anch'essa volgeva precipitosamente in fuga.

Il maggiore Diotaiuti, non stimò opportuno che lo squadrone si lanciasse ad inseguirla: il terreno si presenta in queste località verso Suani Osman, piano d'accidenti e d'insidie, sparso qua e là di lastroni di roccia su cui i cavalli scivolano facilmente, rotto da buche profonde. Così lo squadrone del capitano Pastore si riunì a quello del capitano Anselmi: ed entrambi ripiegarono verso la nostra linea di difesa, rientrando in caserma verso mezzogiorno. Poco prima era già rientrato il 1.o squadrone, quello del capitano Airoldi, che aveva spinto la sua ricognizione, senza incidenti, verso Dan Otluba.

Nel breve combattimento, per la saggezza con cui esso fu condotto, noi non abbiamo avuto a lamentare nemmeno un ferito. Il nemico, invece, ha subito perdite: alla sera, nostri informatori hanno dichiarato al Comando che nello scontro esso aveva avuto cinque morti e una quindicina di feriti gravi.

Come vedete, la nostra cavalleria continua arditamente a segnalarsi. E nei giorni in cui non compie di queste azioni guerresche, essa si esercita continuamente, educandosi allo speciale genere di combattimento che qui le si presenta. Ora, ad esempio, essa si viene addestrando, e viene abituando i cavalli, al tiro da cavallo, così da potere accoppiare alla sua rapida mobilità l'efficacia di un intenso e relativamente preciso fuoco di moschetteria.

La debolezza del nemico e la forza nostra

Il momento guerresco presente, nei riguardi di Bengasi, si può riepilogare in queste notizie. Il nemico è disorganizzato e manca di viveri; noi siamo potentemente fortificati, e attendiamo.

Per informazioni certe, assunte personalmente, e che, d'altro lato, concordano perfettamente con quelle del Comando, posso affermarvi che non solo al campo nemico si manca di viveri, di munizioni, di rifornimenti di ogni genere; ma che i beduini sono in aperto dissidio con i turchi. Le defezioni aumentano di giorno in giorno, e può anche darsi che non sia lontano il momento in cui verrà a mancare ai turchi quasi completamente l'appoggio delle cabile. I beduini hanno compreso che finora essi si sono prestati al giuoco dei turchi, che li hanno spinti avanti, sfruttando il loro sentimento religioso, a farsi macellare sotto i nostri *blockhouses* e le nostre ridotte; e cominciano anche a comprendere che la guerra noi non la facciamo a loro, ma ai turchi, e che nessun loro interesse essenziale è coinvolto in questa guerra: che, anzi, se un danno e un vantaggio può venire loro, il danno viene dai turchi e dal prolungarsi della guerra, e il vantaggio verrebbe da noi e dalla pace. I beduini cominciano a capire queste cose, e minacciano seriamente la defezione in massa. A questi dissidi, che agitano e dividono il campo nemico, è dovuto il fatto che da quasi un mese a questa parte noi non siamo più stati attaccati: alla nostra attesa il nemico ha risposto con la più completa inattività. Ma non è per questo da escludersi che domani noi non abbiamo a sostenere un tentativo d'attacco forse assai più violento che per il passato. Può darsi, anzi, facilmente, che i turchi, alla vigilia d'essere affamati e di essere abbandonati dalle cabile, trovino ancora una volta modo di spingerci contro le scalze truppe beduine, e tentino uno sforzo supremo, il colpo della disperazione. Qualunque tentativo si può però dichiarare fin d'ora destinato al più completo insuccesso: nessuno, che abbia appena osservato la linea delle nostre fortificazioni, non può dubitare che ogni più audace e più impetuoso slancio del nemico è destinato a fiaccarsi inesorabilmente contro la triplice linea della nostra difesa.

D'altro lato, noi attendiamo e ci prepariamo. Ci prepariamo pure, fuori di qui, per una azione navale, che dovrebbe determinare la pace; ma su questo argomento sarete certo meglio informati voi in Italia, che non noi a Bengasi. Qui ci prepariamo all'avanzata verso l'interno, che, naturalmente, si dovrà compiere anche se nel frattempo sopravvenisse la pace con la Turchia. Quando si inizierà questa avanzata, che tutti qui, ufficiali e soldati, attendono ansiosamente, con lungo entusiasmo? Ecco ciò che mi è impossibile sapere con precisione, e che, se lo sapessi, non dovrei e non vorrei dire, per ragioni troppo facili a comprendersi. Quello che posso dire, e che vi accerto nel modo più assoluto, si è che qui silenziosamente, come si conviene, ma alacremente, l'avanzata si prepara. E ho motivo di credere non lontano il giorno che la nostra bandiera sventolerà vittoriosa anche su Merg.

26 febbraio.

Dopo una domenica di perfetta tranquillità, allietata dal divertimento di una rappresentazione offerta dai soldati della batteria di assedio Chapuis, con giuochi di forza e di agilità, gare di lotta ed esercizi ginnastici e pantomime, stamane abbiamo avuto nuovamente una piccola azione di guerra, in cui è stata impegnata la nostra cavalleria, appoggiata dalle batterie da campagna delle ridotte del Fojat e Roma e dalla batteria d'assedio del capitano Olivetti.

Stamane, alle ore 7, i soliti tre squadroni di «Piacenza» e di «Lucca», comandati rispettivamente dai capitani Airoldi di Robbiate, Pastore e Anselmi, erano usciti dalle trincee, sulla fronte del settore C (settore sud, generale Ameglio), ed erano avanzati verso Nasat el Sir. Accompagnava gli squadroni il colonnello Borsarelli di Rifreddo, giunto, come sapete, a Bengasi pochi giorni fa, insieme con un nuovo squadrone dei cavalleggeri di «Lucca», che però stamane non prendeva parte alla manovra. Giunti a Nasat el Sir, che è una località a circa metà strada tra la Berca e Mohamed Sceituan e tra la Berca e l'Auari, a poco più di due chilometri dalla linea delle trincee, i tre squadroni si divisero: due si fermarono, ed uno, quello del capitano Airoldi di Robbiate, proseguì verso Mohamed Sceituan. Questa manovra non voleva avere però, almeno nelle nostre intenzioni, alcun carattere guerresco: si trattava semplicemente di una di quelle esercitazioni che la cavalleria viene qui compiendo allo scopo di addestrarsi alle evoluzioni su questo terreno e agli speciali modi di combattimento che le può offrire questo mobilissimo nemico che abbiamo di fronte.

L'avanguardia dello squadrone Airoldi, composta di un plotone comandato dal tenente Bernucci, giungendo a Mohamed Sceituan, riconobbe che i luoghi erano intorno perfettamente sgombri. Lo squadrone allora iniziò le sue esercitazioni: appiedato, sperimentò un'avanzata in cacciatori. Non aveva ancora terminato quest'esercizio che l'avanguardia, la quale era rimasta a cavallo e si era spostata di qualche diecina di metri, segnalò il nemico in vista. Gruppi sparsi di beduini apparivano infatti alla distanza di meno di due chilometri, oltre l'uadi che si avvalla presso le rovine del distrutto Auari. Il capitano Airoldi fece subito rimontare in sella lo squadrone, e osservò le mosse del nemico. I gruppi, che a momenti si rivelavano, a momenti si nascondevano dietro qualche duna, al riparo di qualche crestone di roccia che è oltre l'uadi che ho detto, non avevano alcun atteggiamento particolarmente minaccioso: parevano volerci attirare, con l'esiguità del loro numero, a un attacco, mentre probabilmente il grosso delle loro forze si nascondeva nelle vicinanze, e ci sarebbe piombato addosso all'improvviso. Il capitano Airoldi è abbastanza esperto dei modi di guerra di questi nostri nemici per cadere in un tranello di questo genere. Pensò invece, per conto suo, se non era possibile mettere in opera una contro insidia, e, dando a credere al nemico di essere quasi preso nel suo tranello, distrarlo, e nella furia di un inseguimento attirarlo entro la zona di tiro dei cannoni delle nostre ridotte.

Balza fuori il nemico

Dopo una breve attesa, il nemico rivelò molto chiaramente il suo piano. Il capitano Airoldi vide col canocchiale apparire dietro un grande crestone di roccia che si prolunga fin presso l'Auari una serie di teste, come d'una colonna in marcia che cercava di mantenersi coperta e di nascondere i suoi movimenti dietro il crestone stesso. Contemporaneamente qualche nostra pattuglia avanzata tornava al galoppo a confermare il movimento di questa colonna che, avanzando sull'Auari e quindi procedendo oltre, tentava evidentemente un accerchiamento sulla nostra destra, e ad avvisare che altre quattro grosse colonne erano state vedute muoversi dalle falde del Gebel verso di noi. Immediatamente il capitano Airoldi prese le disposizioni per fare ripiegare lo squadrone. Il movimento era appena iniziato, che il nemico appostato oltre l'uadi si rivelò completamente, e ci balzò contro rapidissimo. Nello stesso tempo dall'avvallamento dell'uadi, presso l'Auari, e da dietro i vari crestoni di roccia, improvvisamente, sbucarono forti nuclei di cavalieri nemici, che galopparono a briglia sciolta, parte direttamente verso il centro del nostro squadrone, parte sulla destra di esso, cercando compiere il movimento iniziato di accerchiamento. In pochi momenti essi si accostarono fino a meno di un chilometro da noi. Il capitano Airoldi, allora, mutò il passo, con cui aveva cominciato il ripiegamento, in trotto serrato. Subito dai gruppi più avanzati dei beduini, che si gettavano a corpo perduto all'inseguimento dello squadrone e che riuscivano a portarsi a circa settecento metri da esso, partirono rabbiose scariche di fucileria. Rapidamente il fuoco andò estendendosi su tutta la disordinata linea beduina, mentre gruppi sempre più fitti e sempre più minacciosi di cavalieri, galoppavano disperatamente sulla nostra destra, tentando quasi di tagliarci la ritirata su Nasat El Sir. Raffiche di piombo passarono sibilanti e miagolanti sui nostri cavalleggeri. Un cavallo, colpito da un projettile, si impennò, con un doloroso nitrito, e subito stramazzò pesantemente, mentre il suo cavaliere, balzato di sella, illeso, era lesto a inforcare un cavallo di scorta e a riprendere il suo posto nello squadrone. Un soldato del plotone Bernucci, che, avendo costituito l'avanguardia nell'avanzata, formava ora la retroguardia dello squadrone, certo Carlo Turcato, ferito da due fucilate all'addome, piegò, spasimante, sull'arcione; ma non cadde: con uno sforzo disperato di volontà si tenne in sella. Poi, accompagnato da un altro cavalleggero, senza un lagno, senza un lamento, i muscoli del volto contratti dal dolore, cavalcò al trotto verso la ridotta del Fojat.

Il combattimento

A questo punto il capitano Airoldi, senza fare appiedare i suoi uomini, diede il comando di *fuoco!* Ordinatamente, con calma sicura, i cavalleggeri, avvolte le briglie al braccio sinistro e voltisi sull'arcione, cominciarono a sparare; alla maniera dei *gauchos*; e dei *gauchos*, dimostrarono anche di sapere la precisione di tiro. Nutrite scariche di moschetteria colpirono in pieno i gruppi dei cavalieri beduini che, protetti da qualche colonna di uomini a piedi, si erano avvicinati fino a poco più di cinquecento metri dallo squadrone che ripiegava.

Il nemico ora, avanzando audacemente, aveva spiegato tutte le sue forze, quelle per lo meno che erano imboscate nell'uadi e presso l'Auari: esse costituite di circa un migliaio di uomini a piedi e di circa trecento cavalieri, diversamente armati, alcuni di Mauser, altri di vecchi fucili, di cui alcuni persino ad avancarica. Si vedeva tratto tratto qualche beduino fermarsi, appoggiare il fucile a terra, e caricando comprimendo la polvere e il piombo con la bacchetta.

Poichè il nemico, nel suo imprudente inseguimento, si era abbastanza accostato, i due squadroni Pastore e Anselmi, rimasti a Nasat el Sir, si spiegarono, e, appiedati, aprirono il fuoco di moschetteria proteggendo il ripiegamento dello squadrone Airoldi. Questo intanto aveva mutato il trotto in galoppo, un galoppo rapidissimo e ordinatissimo di circa un chilometro, con cui distanziò il nemico e giunse a poco meno di duemila metri dalla linea delle ridotte. E così era riuscito nel suo intento: il nemico era caduto nel contro-tranello tesogli, e nella furia del suo disordinato inseguimento da parecchio tempo era entrato nel campo di tiro delle nostre artiglierie. La prima batteria che aprì il fuoco contro di esso fu quella della ridotta del Fojat, comandata dal capitano Pucci, a tremila metri.

I primi *shrapnels*, scoppiando proprio sopra i gruppi beduini più avanzati, li percossero terribilmente, li sgominarono, ne arrestarono l'impeto. Le colonne che seguivano non attesero di più: al rombo del cannone e agli scoppi degli *shrapnels* si fermarono improvvisamente; poi volsero rapidamente in fuga. Ma esse si erano inoltrate troppo; e ora le nostre artiglierie avevano modo di inseguirle per un buon tratto sulla via del ritorno. Dopo la batteria Pucci, entrò in azione la batteria della ridotta Roma; poi, quando il nemico accelerando il suo moto di fuga si fu maggiormente allontanato, gli gettò l'ultima minaccia, con la sua formidabile voce di tuono la batteria da 149 del capitano Olivetti, piazzata presso il Fojat. Intanto lo squadrone Airoldi, presa posizione con gli altri due squadroni presso Nasat el Sir, attendeva se si presentasse un momento propizio per caricare il nemico fuggente. Ma questo poco dopo usciva dall'estrema zona di tiro delle nostre artiglierie, e scompariva verso l'Auari e il Gebel.

Le perdite nemiche — Il nostro unico morto

I bravi nostri cavalleggeri furono vivamente lodati per la loro abile e coraggiosa azione dal colonnello Borsarelli che, come ho detto, seguiva la manovra, e che si dichiarò orgoglioso di essere stato chiamato a comandare truppe così ardite e così ben addestrate.

Informatori del Comando hanno dichiarato stasera che le perdite del nemico sommano a una quindicina di morti e a una trentina di feriti. Difatto durante il combattimento e più durante la fuga si vide i beduini soffermarsi continuamente a raccogliere compagni caduti e a caricarli prima su cavalli, poi persino su carrettelle. Per parte nostra non abbiamo avuto che un morto, il povero soldato Turcato, il quale giunto a cavallo, malgrado le gravissime ferite, con una resistenza ammirabile, alla ridotta del Fojat, fu prontamente medicato dal dottore di guardia; trasportato poi all'ospedale numero 6, dovette essere operato di laparatomia. Pareva che il suo stato non fosse disperato; ma questa sera improvvisamente le sue condizioni si aggravarono; e poco dopo egli spirava. Domani avrà luogo il suo funerale, con gli onori militari. Lo porteremo, avvolto in un drappo tricolore, al cimitero della Giuliana, presso i suoi compagni bravi che lo precedettero nell'eroico sacrifizio.

MARIO BASSI.



S. E. il vice-ammiraglio Luigi Faravelli
nuovo comandante delle forze navali riunite

Una separazione coniugale nell'alta aristocrazia romana

Roma, 5, notte.

Negli ambienti aristocratici e mondani della capitale si parla molto in questi giorni di una separazione di coniugi. Essa è intervenuta giorni or sono ed è quella tra il principe Carlo e la principessa Jeanne Bourbonne del Monte, di S. Faustino. Nella istanza presentata al Tribunale la principessa Bourbonne del Monte, dopo aver narrato la felicità dei primi anni di matrimonio allietati dalla nascita di due bambini, descrive la vita di questi ultimi anni resa insostenibile dal temperamento avventuroso del principe consorte, che non si occupava più della istruzione e della educazione dei propri figli, e nemmeno dei propri affari. Essendo riuscito vano ogni tentativo di richiamare il principe alla vita di un tempo, la principessa Jeanne si vedeva costretta a chiedere la separazione per colpa del proprio marito: senonchè giorni sono la separazione avveniva per mutuo consenso, essendosi le parti messe d'accordo sulla separazione stessa, ed è stata stabilita la divisione *forum et mensae* con un assegno considerevole garantito a favore della principessa e con l'attribuzione a questa della istruzione dei figliuoli.

Prodromi della lotta elettorale ad Alessandria

Alessandria, 5, notte.

Contro le insistenti voci, che ora potrebbero essere tendenziose, della candidatura dell'avv. Sardi, l'avv. Sardi stesso esplicitamente ha dichiarato che non porrà nella prossima lotta la sua candidatura politica. Il che del resto era anche prima nelle sue intenzioni, nonostante le molte e continue sollecitazioni avute. L'avv. Sardi si è rimesso completamente dal gravissimo deliquio che lo colpì durante la sua conferenza elettorale. Già da qualche tempo egli non era in perfetta salute ed era stato sorpreso da qualche svenimento, cui non aveva dato gran peso. Ora è completamente rimesso ed ebbe vive manifestazioni di stima e di affetto dalla cittadinanza.

Il Parlamento commemora l'amm. Aubry

La Camera approva la legge sugli automobili

Il Codice di Procedura Penale al Senato

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Al Senato del Regno

Roma, 5, sera.

La seduta del Senato, sotto la presidenza del senatore Manfredi, si apre alle ore 15,10.

Prende subito la parola il ministro della marina, il quale dice: «Ieri il presidente del Consiglio annunziò al Senato la morte quasi improvvisa del vice-ammiraglio Augusto Aubry, comandante in capo delle forze navali italiane, e rese alla memoria dell'illustre uomo l'omaggio del Governo, ricordando i segnalati servizi prestati in ogni occasione dal defunto durante la sua lunga carriera di 49 anni di servizio, dei quali 15 di navigazione.

«Il Senato mi consenta che associ le mie alle nobili parole del presidente del Consiglio per esprimere tutto il profondo cordoglio dell'Armata per la grande perdita fatta, e per rendere onore nel tempo stesso alla memoria dell'illustre ammiraglio, il quale, sorto da umile origine, ha saputo, per forza d'ingegno, per bontà d'animo, per integrità di carattere, per spiccate qualità militari, assurgere al più alto grado e meritare la massima fiducia del Governo, che gli ha dato il comando in capo delle forze navali in tempo di guerra. (*Approvazioni*).

«Al caro compagno, all'amico e degno capo, che è spirato al suo posto d'onore, vada il saluto riverente dell'Armata, la quale con la morte dell'ammiraglio Aubry ha perduto uno dei migliori suoi figli». (*Vive ed unanime approvazioni*).

PRESIDENTE: — Il Senato fin da ieri, all'inaspettato annuncio della morte dell'ammiraglio Aubry, fu compreso da profondo dolore e mandò le condoglianze all'Armata ed alla famiglia dell'estinto. Oggi, per mezzo del ministro della marina, si fanno maggiormente manifesti i meriti del defunto, e si rileva quanta e quale sia la perdita fatta dall'Armata e dal Paese.

Interpretando il sentimento unanime del Senato, ripete le condoglianze al ministro della marina ed alla Patria. (*Approvazioni generali*).

Si riprende quindi la discussione sul nuovo Codice di procedura penale.

Parla MORTARA, relatore, dando specialmente spiegazioni al senatore Vacca.

La discussione sul nuovo Codice di procedura penale

Si riprende la discussione del disegno di legge sul nuovo Codice di procedura penale.

MORTARA, relatore, dice che il ministro ha già accettate alcune idee della Commissione, promettendo inoltre di tenere in debito conto non solo i voti ma tutte le proposte ed i consigli di emendamento della Commissione stessa, e tutte le altre osservazioni che nella discussione nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento sono state fatte.

Osserva, in risposta al senatore Vacca, che il Codice di procedura penale deve mirare bensì a proteggere l'innocenza, dando a colui che è ingiustamente accusato tutti i mezzi di scolparsi, ma principalmente mira a difendere la compagine sociale contro quel fatto antisociale, che è il delitto.

Accenna all'aumento della criminalità in ogni paese ed alle principali sue cause. Quanto all'Italia, rileva che il numero dei reati fra delitti e contravvenzioni si avvicina al milione annuo.

La Commissione riconosce che deve essere rafforzata la posizione del giudice e degli organi che servono ai fini della giustizia penale, la quale si è negli ultimi tempi indebolita, dando luogo a fenomeni deplorevoli, come assoluzioni scandalose, dibattiti infiniti, lotte fra periti, irriverenze degli avvocati verso la magistratura e nell'adempimento del proprio dovere.

Da tali fenomeni e dall'enorme mole di processi, che si chiudono senza riconoscere il reo, dalla indulgenza verso i rei, che talvolta hanno dei giudici deboli, dall'abuso della grazia sovrana, ne viene per conseguenza che è annullato quel po' di efficacia che possono avere le condanne pronunciate dai Tribunali.

Ora, la Commissione crede che dare a qualunque cittadino il diritto di portarsi accusatore non solo con la semplice denunzia, ma costituendosi al P. M. nel trascinare l'accusato avanti al magistrato, portando l'accusa per tutti i gradi di giurisdizione, perchè non abbia pieno effetto, sia pericoloso, date le condizioni della nostra civiltà.

In quanto al giudizio di Assise, dimostra anzitutto l'opportunità della proposta di ridurre il numero dei giurati. La Commissione si è pronunciata favorevolmente all'abolizione del riassunto del presidente, riforma questa reclamata dall'opinione pubblica e l'oratore comprende come sia opportuno farne esperimento, pur avendo qualche dubbio sulla bontà della proposta. Nota che abolire il riassunto non significa togliere al presidente la facoltà di dare ai giurati tutte le necessarie spiegazioni in ordine ai quesiti cui debbono rispondere.

Il senatore CITTADELLA fa notare che il livello medio intellettuale dei giurati non è tale da autorizzare il legislatore a farli concorrere col presidente nella pronuncia della condanna.

Augura all'on. Guardasigilli, a nome della Commissione, che egli possa apporre la sua firma al nuovo Codice e che questo rappresenti nella sua ultima elaborazione un'altra manifestazione della sapienza giuridica italiana. (*Applausi e congratulazioni*).

Il PRESIDENTE dà lettura dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione: «Il Senato prende atto della dichiarazione fatta dall'on. Ministro di Grazia e Giustizia nella seduta 26 febbraio, che il Governo terrà nel massimo conto i voti e gli emendamenti da introdurre nel testo del Codice di procedura penale, esposti nella relazione della Commissione e dagli on. senatori nel corso della discussione, e passa a discutere gli articoli del disegno di legge».

QUARTA svolge l'ordine del giorno.

LUCCHINI accetta l'ordine del giorno proposto dalla Commissione e soggiunge che la cooperazione illuminata della Commissione stessa e del relatore renderà possibile l'attuazione del nuovo Codice di procedura penale, giacchè non è dubbio che dopo l'alta discussione avvenuta in Senato, l'altro ramo del Parlamento vorrà risolvere sollecitamente una questione che da tempo attende una soluzione. (*Approvazioni*).

L'udienza è rinviata a domani.

Alla Camera dei Deputati

Roma, 5, sera.

La seduta ha un mesto esordio, cioè la commemorazione del vice-ammiraglio Aubry. Anche la grigia giornata si intona alla mestizia dell'ambiente.

L'aula è affollata di un centinaio di deputati. Le tribune sono completamente popolate, specialmente di signore.

Al banco dei ministri siedono, oltre i sottosegretari, gli onorevoli Leonardi-Cattolica e Spingardi.

Presiede il presidente Marcora, che apre la seduta alle ore 14.

Il presidente della Camera

PRESIDENTE — Onorevoli colleghi! (*Segni di attenzione*). Ieri la gioia, oggi il dolore congiunge i nostri cuori e quelli di tutti gli italiani. A Taranto, nella sosta del dovere compiuto e forse nell'attesa di maggiori cimenti, un male fulmineo ed inesorabile ha troncato la nobile vita di Augusto Aubry, il comandante supremo della nostra valorosa Armata. Se la Nazione intera vede spegnersi in lui una luce vividissima di pensiero e di azione, e una operosità instancabile e fortificata da matura coscienza del compito assunto, la Camera più singolarmente piange il collega caro ed amato, e tanto apprezzato per la mente sagace, per la grande modestia e per la infinita bontà dell'animo (*Approvazioni*).

«Nato di modesta origine il 28 aprile 1849, egli era rinnovato esempio nobilissimo di quelle virtù marinare, che furono e sono invidiata gloria del popolo napoletano (*Approvazioni*). Venti anni di navigazione, salendo via via per incontrastabili prove di perizia e di intraprendenza in ogni ramo di servizio, dai minori ai più alti gradi, lo avevano mirabilmente preparato a sostenere in quest'aula, dove gli elettori di Napoli lo mandarono nella XXII legislatura, gli impellenti bisogni della nostra Armata.

«Collaboratore poi di Carlo Mirabello (*con commozione*), un altro grande scomparso, del quale non saranno mai abbastanza ricordate le benemerenze (*vive approvazioni*), ebbe la fortuna di contribuire a renderla forte, ordinata e temuta; e quando le sorti della guerra lo chiamarono alla prova, nessuno dubitò che egli, eletto a dirigerne l'azione, avrebbe saputo, come seppe, volgerla al più splendido successo (*Benissimo!*). E tutto intento all'alto ufficio affidatogli dalla fiducia del Governo e del Paese, Augusto Aubry non consentì mai riposo alla sua malferma salute, e così la morte con inesorabile crudeltà venne a sorprenderlo sulla nave, che fu suo campo, e da cui impartì gli ordini della pugna e della vittoria, proprio quando vicino pareva il giorno del maggior trionfo (*Vive approvazioni*).

«Inchiniamoci, onorevoli colleghi, alla di lui memoria e piangiamo con tutti i marinai d'Italia e colla famiglia sua, desolata, nel di lui nome riaffermando alta ed incrollabile la fede nostra nei felici destini della Patria» (*Vivissime approvazioni*).

Il Ministro della marina

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina, afferma che la morte dell'ammiraglio Aubry è un lutto per il Paese e per la Marina (*Approvazioni*). Ricorda la sua brillantissima carriera e le recenti mirabili prove date in occasione dello sbarco a Bengasi (*Benissimo!*). Chiamato dalla voce della Patria, partì per Tobruk già infermo, affrettando la sua fine.

«A lui, che è morto sulla sua nave, compiendo fino all'ultimo tutto il suo dovere, l'omaggio della Patria riconoscente (*Vivi applausi*).

SPINGARDI, ministro della guerra, in nome dell'Esercito, vieppiù stretto ormai da sacri vincoli di sangue ai fratelli del mare, tributa un mesto e reverente omaggio alla memoria dell'ammiraglio Aubry, che fino all'estremo giorno consacrò le migliori energie della nobile vita alla Patria ed al Re (*Vivi applausi*).

L'ammiraglio Bettòlo

BETTOLO, compagno più volte in terra e in mare dell'ammiraglio Aubry, ebbe ripetute occasioni di ammirarne le preclari virtù. Egli lascia un vuoto doloroso nel mondo marinaro e nel mondo politico. (*Benissimo! Bravo!*). Il suo spirito vivrà imperituro nell'animo della nostra gente di mare, che rivolgerà la mente sua a lui, nel proposito di rendere sempre più forte e gloriosa la nostra bandiera. (*Vivi applausi*).

Propone che la Camera esprima alla famiglia del compianto collega le sue condoglianze. (*Approvazioni*).

CAPECE-MINUTOLO ALFREDO, in nome della rappresentanza politica di Napoli, ricorda le rari doti di mente e di cuore di Augusto Aubry, le sue benemerenze politiche e militari ed i segnalati servizi da lui resi alla Patria. Quanti lo conobbero e lo amarono condividono il più amaro lutto per la sua fine repentina ed inattesa. Vivrà il ricordo di lui come di chi, avendo sempre compiuto il proprio dovere, ha meritato la stima e l'ammirazione universale. (*Vivissime approvazioni*).

Il PRESIDENTE ha già telegrafato ieri alla vedova del compianto collega. Ora pone a partito la proposta dell'on. Bettòlo perchè la Camera esprima alla famiglia di lui le proprie condoglianze.

La Camera approva.

Il PRESIDENTE dichiara vacante il I Collegio di Napoli.

Sui furti delle opere d'arte

VICINI, sottosegretario alla P. I., rispondendo all'on. Rosadi il quale interroga sulla organizzata ladroneria delle opere d'arte, dichiara che il Ministero della pubblica istruzione, d'accordo con quelli dell'interno e della giustizia, ha disposto la più intensa vigilanza sul tesoro del nostro patrimonio artistico, ed è anche stata raccomandata la maggiore diligenza a quegli enti civili ed ecclesiastici che hanno in custodia opere d'arte. Quanto ai recenti furti che ebbero a deplorarsi in Firenze, confida che sarà possibile accertarne i responsabili. Intanto sono stati presi provvedimenti per rendere impossibili simili furti nell'avvenire.

Sorge quindi a replicare l'interrogante onorevole ROSADI, il quale soggiunge: «La mia interrogazione non ha in nulla perduto d'attualità, perchè, se è vero che essa venne suggerita dal furto, avvenuto a Firenze della *Madonna della Stella* del Beato Angelico, non è men vero che non più tardi di ieri è stato rubato un prezioso fregio in terracotta di Andrea della Robbia. La Polizia italiana si è vantata di un brillante successo ricuperando la *Madonna della Stella*; ma circa questo furto io debbo fare le mie riserve intorno all'azione della Polizia, e richiamare l'attenzione della Direzione generale delle Belle Arti intorno al sistema di danneggiare il buon nome nostro mediante trucchi e simulazioni di opere d'arte.

In Francia si scagliano fulmini contro la Polizia perchè non ha saputo scoprire gli autori del furto della *Gioconda*; in Italia invece si inneggia alla Questura di Firenze che ha saputo almeno ricuperare il quadro del Beato Angelico. Orbene, io credo che la Polizia avrebbe potuto e dovuto andare più in là e mettere le mani sui mandanti di questo furto. I conservatori dei nostri Musei e Gallerie dovrebbero essere meno sapienti, ma più attenti perchè i nostri capolavori d'arte non emigrino all'estero. A questo proposito, ritengo che il sistema più efficace per impedire i continui attentati al nostro patrimonio artistico dovrebbe essere quello di provvedere, mediante una legislazione generale, acciocchè il frutto di furti in Italia non diventi un benedetto acquisto all'estero. Così facendo, si riparerà alla dolorosa leggenda, accreditata all'estero, in virtù della quale noi italiani figuriamo come ladri di opere d'arte, mentre in realtà siamo dei derubati.

La Camera mostra di interessarsi vivamente allo svolgimento di questa interrogazione dell'on. Rosadi sulla organizzata ladroneria delle opere d'arte in Italia.

Per un conflitto in Pretura

GALLINI, sottosegretario alla Grazia e Giustizia, all'on. Mariani espone che in seguito ad un violento diverbio scoppiato all'udienza pubblica fra il pretore di Salè in Provincia di Alessandria ed il cancelliere (tanto che il primo ordinò l'arresto del secondo), ebbe luogo a carico di questo un provvedimento istruttorio che si chiuse con dichiarazione di non luogo a procedere ed è presentemente in corso un procedimento disciplinare a carico di entrambi i funzionari.

Quanto al vice-pretore onorario, esso, in seguito all'inchiesta, è stato invitato a dare le sue dimissioni.

MERLANI si dichiara soddisfatto, specialmente in considerazione del completo innovamento del personale della Pretura di Salè.

Un'interrogazione troppo vaga

GALLINI all'on. Viazzi, il quale ha interrogato sul deplorevole abuso di arresti preventivi da parte dell'autorità giudiziaria, risponde che non gli constano tali arresti abusivi e che si riserva di rispondere quando l'onorevole Viazzi abbia specificato a quali fatti abbia inteso riferirsi.

PRESIDENTE osserva che difatti le interrogazioni dovrebbero, come il regolamento dispone, essere redatte in termini meno generici.

VIAZZI si riserva di tornare sull'argomento indicando i fatti precisi che egli intendeva denunciare.

La questione di piazza Colonna

VICINI all'on. Toscanelli circa la sistemazione di piazza Colonna, espone che, quando fu approvato il nuovo piano regolatore della Capitale, il Ministero dell'istruzione si riservò espressamente ai termini della legge la facoltà di esaminare i singoli progetti di demolizione e di ricostruzione.

Si fu perciò che richiese al Comune il progetto del nuovo edificio da costruirsi in piazza Colonna per sottoporlo al Consiglio Superiore delle Belle Arti.

Questo consesso espresse l'avviso che fossero ridotte le proporzioni del nuovo edificio così per la lunghezza come per l'altezza e che ne fosse semplificato il prospetto.

Il Ministero non ha mai dubitato che l'Amministrazione del Comune di Roma non avrebbe sollevato eccezione di fronte ai suggerimenti che venissero fatti in nome dell'interesse dell'arte, ed infatti iersera stessa il Consiglio Comunale di Roma deliberava alcune variazioni al primitivo progetto, informate precisamente ai concetti indicati dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

TOSCANELLI si dichiara soddisfatto ma osserva che la sua interrogazione era rivolta anche al Ministro dell'interno, sopratutto in memoria delle dichiarazioni e delle promesse fatte dal Presidente del Consiglio nel luglio scorso, quando egli disse che il Governo non si sarebbe disinteressato dalle più gravi questioni edilizie della Capitale concorrendo alla loro soluzione anche con adeguato contributo finanziario. (*Benissimo!*).

FALCIONI, sottosegretario all'interno, assicura che in questo caso, come sempre, la parola del Presidente del Consiglio costituisce un impegno. (*Benissimo! Bravo! Commenti*).

A questo punto assume la presidenza il vice-presidente Grippo, e si riprende la discussione del disegno di legge sulla

Circolazione delle automobili

COTUGNO non ammette che agli automobilisti debba crearsi una condizione giuridica eccezionale e privilegiata. Egli è d'avviso che l'articolo 5 altera profondamente, a tutto beneficio degli automobilisti, il principio della responsabilità indiretta pel fatto dei propri dipendenti, ammettendo quella prova in contrario che per questo caso è esclusa dal diritto comune. Chiede che si rimanga fermi ai principii del Codice civile, andando contro alla generale tendenza giuridica odierna, alla quale invano tentano contrastare particolari interessi industriali.

Ritiene pertanto che, invece della inutile casuistica contenuta in questo articolo, basti riferirsi semplicemente ai principii di diritto comune.

Riassume la presidenza il presidente Marcora.

NAVA OTTORINO propone una diversa redazione del 1.o comma, nel senso che il proprietario dell'automobile e chi se ne serva sono solidalmente obbligati al risarcimento dei danni, salva la prova in contrario.

Propone che si sopprima la menzione della «forza maggiore» e che si dica invece che «non può essere addotta a discolpa la difettosa costruzione o manutenzione del veicolo».

Vuole soppresso il 2.o comma, che esclude o riduce la responsabilità in caso di concorso della colpa del danneggiato.

Finalmente nel 3.o comma vuole che dove è detto «danni derivanti da un medesimo avvenimento» si dica più chiaramente: «in seguito a scontro e a investimento di veicoli a trazione meccanica».

MOSCA TOMMASO chiede che alla fine del 2.o comma si aggiunga che, in caso di reciproco investimento, non si fa luogo a risarcimento di danni nel rapporto fra i due proprietari e conducenti, i quali però rimangono solidalmente responsabili verso i terzi.

Chiede infine che sia soppresso il terzo comma, che esime da responsabilità il proprietario quando il veicolo sia usato a sua insaputa da un suo dipendente, in generale raccomandando che non si venga con questa legge a contraddire ai principii generali sulla responsabilità colposa (*Bene! Bravo!*).

DE NAVA consente egli pure che qui si modifica il Codice civile. Ora, egli pure è contrario a che i principii generali del diritto subiscano mutazioni quasi per incidente e in leggi concernenti particolari materie.

Se poi l'articolo si riduce al 1' comma, esso equivale alla ripetizione pura e semplice delle disposizioni del Codice ed allora è superfluo. Mette in guardia la Camera contro la ripercussione che queste disposizioni particolari possono avere sulle interpretazioni accolte dalla giurisprudenza per la legge comune. Crede perciò opportuno sopprimere addirittura l'art. 5. (*Bene*).

CANEPA propone che all'art. 5 si sostituisca una formula più semplice con la quale si stabilisca che il proprietario e il conduttore sono obbligati solidamente al risarcimento dei danni, salva la prova contraria.

Chiede anche si aggiunga che dall'obbligo del risarcimento non esonerano difetti di costruzione e di manutenzione del veicolo. Osserva poi che invece di «conducente» del veicolo» deve dirsi «conduttore»; quanto alla inversione della prova disposta in questo articolo, nota che nella pratica essa non lascia mai di provare la propria irresponsabilità. (*Approvazioni*).

Nota poi che esonerare i proprietari d'automobili dalla responsabilità per fatto dei loro conduttori commesso a loro insaputa, equivale a creare una legislazione di privilegio. Ciò non può essere nel pensiero del Governo e della Commissione, nè potrebbe dalla Camera essere consentito. (*Approvazioni*).

CAVAGNARI raccomanda egli pure che in occasione di questa legge non si compromettano i principii generali delle responsabilità indiretta. Non crede poi opportuno applicare agli automobili il principio dell'abbandono sancito dal diritto marittimo.

Nota che ai termini della legge comune il proprietario non risponde del fatto del conducente commesso a sua insaputa. (*Denegazioni dell'on. Mosca*).

CRESPI, relatore, osserva che quest'articolo non è affatto inspirato all'esclusivo interesse degli automobilisti, tanto che consacra il principio dell'inversione della prova.

L'articolo, dunque, è posto in favore del pubblico, e non in quello degli automobilisti, ai quali invece interesserebbe che fosse mantenuto il diritto comune. Osserva poi che «conducente» è parola propria di lingua.

Dichiarazioni di Sacchi

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, premesso che la legge è stata largamente studiata, osserva che essa si scosta dal diritto comune assai meno di leggi straniere analoghe, e quando se ne scosta, avviene nell'interesse del pubblico.

Nota egli pure che l'inversione della prova è già ammessa dalla pratica quotidiana giudiziaria (*Interruzioni*). Avverte che i commi successivi dell'art. 5 sono la logica applicazione del principio stabilito nel primo.

Per conciliare poi le diverse opinioni, propone che si torni al testo ministeriale, sopprimendo la frase iniziale «salvo il caso di forza maggiore».

Si approvano gli articoli fino al 9.

PANIÈ all'art. 10 chiede che, oltre alle contravvenzioni, siano menzionate anche le ammende.

CRESPI, relatore, accetta che si ritorni al testo ministeriale, omettendo però le parole «a colui che dispone del veicolo».

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, avvertendo che la disposizione integra, e non abroga il disposto del Codice penale, consente nel ritorno al testo ministeriale, colla modificazione accettata anche dalla Commissione.

Si approva l'art. 10 così emendato, e si approvano anche gli articoli seguenti, sino al 14 e ultimo.

La seduta termina alle 19.

Domani seduta alle 14, col seguente ordine del giorno: Votazione segreta; assestamento del bilancio dell'interno.

Nota alla seduta

Roma, 5, notte.

La Camera ha finito stasera la discussione sulla legge per la circolazione delle automobili presentata dal ministro Sacchi, legge che, mentre sembrava dovesse essere approvata senza contrasti, ha invece occupato due sedute della Camera. E' opinione concorde che dalla discussione la legge sia uscita notevolmente migliorata nell'interesse non solo del pubblico, ma anche degli automobilisti. La legge si proponeva anzitutto di chiarire e modificare alcuni articoli del regolamento attuale sulla circolazione delle automobili, che specialmente nella materia delle contravvenzioni lasciavano adito ad abusi e anche a ricatti a danno tanto dei proprietari quanto dei conducenti di automobili; e in questa parte, salvo il misoneismo di alcuni pochi, anzi pochissimi deputati, la legge trovò pienamente consenziente la Camera. La legge inoltre introduce alcuni principii nuovi sulla responsabilità civile del proprietario e del conducente dell'automobile. Questi principii erano tre: 1.o la solidarietà fra proprietario e conducente d'automobile rispetto al danneggiato; 2.o la inversione dell'onere della prova, nel senso che fosse presente nel caso di investimento la colpa del proprietario e del conducente, salvo ad essi di provare di aver posto ogni cura per evitare il danno; 3.o competenza speciale dell'autorità giudiziaria del luogo in cui è avvenuto l'investimento, per giudicare della colpa e sulle conseguenze di essa. La discussione divenne vivacissima sopratutto sul primo e secondo punto, e vi furono proposte di varii oratori, dei quali alcuni tentavano di estendere ancora la responsabilità più in là del progetto ministeriale, e altri tentavano temperarla. La Camera si trovò concorde sulla proposta intermedia, formulata dall'on. Paniè e accettata dal ministro Sacchi e dalla Commissione parlamentare, nel senso che, fissato il principio della inversione dell'onere della prova, in tutto il resto la legge si rimetteva alle disposizioni del diritto comune, e cioè del Codice penale. Un notevole dibattito ebbe luogo sui limiti della responsabilità penale del proprietario dell'automobile, ma dopo le dichiarazioni del ministro Sacchi e del relatore on. Crespi, la Camera approva il progetto ministeriale come era formulato. Secondo questa tesi, il proprietario è responsabile dell'ammenda per la contravvenzione anche per il conducente. Hanno particolarmente partecipato alla discussione gli onorevoli Paniè, Canepa, Nava Ottorino, De Nava, Mosca Tommaso, Bouvier e Taverna.

L'on. Musatti annusando il vento infido sposta i termini della questione

Venezia, 5, sera.

In un supplemento odierno del socialista «Secolo Nuovo», Musatti, a proposito del blocco costituzionale per le elezioni nel I Collegio, dice: «Il blocco è un trucco volgare; con esso — dice Musatti — i clerico-moderati, in nome della Patria, tirano a salvare, attraverso le elezioni nel I Collegio, il loro potere sulla città, scavando un fosso insormontabile fra il partito socialista e gli altri partiti anti-conservatori. Infatti — osserva l'ex-onorevole — nel 1910 una questione speciale impedì l'unione delle forze elettorali conservatrici e conseguente caduta dell'Amministrazione clerico-moderata. Si teme che quello che non fu possibile nel 1910, avvenga nel 1912, e si corre ai ripari inalberando il bandierone della Patria, chiamando a raccolta intorno ad esso tutti i partiti contro il partito socialista. E' un trucco troppo grossolano, perchè non debba suscitare la più clamorosa ilarità».

Conchiude, dichiarando di accettare la lotta anche su questo terreno politico-amministrativo: «Nel candidato avversario, i socialisti combatteranno non soltanto il militarista guerrafondaio, l'espansionista coloniale, il mano armata, ma anche l'esponente dell'Amministrazione comunale clerico-moderata!».

Sacchi andrà in Libia ma non adesso

Roma, 5, notte.

La notizia che il ministro dei lavori pubblici stia per recarsi quanto prima in Libia è prematura. Effettivamente l'on. Sacchi ha in animo di recarsi nella nuova Colonia africana, ma egli non ha ancora fissato la data di tale viaggio, che, in ogni caso, non può avvenire tanto presto. Infatti, in settimana l'onorevole ministro dei lavori pubblici presenterà al Parlamento varii disegni di legge, tra i quali quello sulle bonifiche e l'altro sul consolidamento della parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici. La presentazione di siffatti progetti renderà necessaria la presenza a Roma dell'on. Sacchi; nè, d'altro canto, la situazione politica generale consentirebbe l'assenza dalla capitale in simile momento di uno degli uomini più ragguardevoli del Gabinetto.

Un medico militare socialista davanti al Consiglio di disciplina

Roma, 5, notte.

Dinanzi al Consiglio di disciplina adunatosi presso la divisione militare di Livorno, sotto la presidenza del generale De Chaurand, venuto appositamente a Livorno, è comparso il sottotenente medico di complemento dottor Francesco Tondi, del distretto militare di Siena, accusato di «sovversivismo». Il Ministero della Guerra, su rapporti dell'Arma dei carabinieri, aveva creduto di deferire a giudizio del Consiglio di disciplina il dottor Tondi, che è socialista. Il Consiglio di disciplina, adunatosi stamattina, ha escusso molti testi ed ha interrogato il sottotenente medico. Questi, pur confessando di nutrire, dal punto di vista filosofico-sociale, idee socialiste, ha dichiarato di non sentire alcuna incompatibilità fra quelle idee e la sua posizione di ufficiale e ha pertanto dichiarato che non avrebbe mai presentato le sue dimissioni da ufficiale, sentendosi onorato di vestire la divisa militare. Il verdetto del Consiglio di disciplina sarà comunicato al Ministero della Guerra, al quale spettano le decisioni definitive.

La calma è tornata in apparenza a Pechino

Londra, 5, mattino.

Gli ultimi dispacci di ieri da Pechino recano: La città ora è calma ma continua a regnare una certa inquietudine tra la popolazione e gli stranieri. Il commercio subisce un ristagno; i magazzini che non sono stati saccheggiati, rimangono chiusi. Quasi tutti gli uffici di prestito su pegno sono stati saccheggiati benchè le porte siano state murate. In tutte le principali arterie della città, si possono constatare i danni causati dagli agitatori; in qualche via giacciono sul terreno cadaveri mezzo bruciati.

Si è proceduto oggi a nuove esecuzioni. Due compagnie di fanteria inglese rimangono a Fen Tai; altre tornano a Tien Tsin. Era corsa la voce nel pomeriggio che settecento soldati cinesi erano penetrati nelle vicinanze delle concessioni estere malgrado i trattati che vietano loro di avvicinarsi oltre sette miglia. Subito distaccamenti inglesi, francesi, tedeschi, russi e giapponesi si sono preparati ad andare a cacciarli, ma una ricognizione ha dimostrato che la voce era senza fondamento. Tuttavia si veglia per segnalare tutte le infrazioni ai trattati.

«Le perdite subite da Pechino si fanno ascendere a venti milioni di *taels*.

«Si prevede di veder comparire fra poco un nuovo pretendente al trono nella persona del marchese Chucheng-Yu discendente dell'imperatore Wau-Li della dinastia dei Ming. Il marchese ha 45 anni, è intelligente ed istruito. Si crede che egli possa divenire un eccellente imperatore. Egli alzerà probabilmente lo stendardo imperiale a Nankin».

«Arrendendosi alle osservazioni dei delegati repubblicani di Nanchin giunti a Pechino, Sun Yat Sen non insiste più perchè Yuen Shi Kai vada a Nankin. I delegati repubblicani di Nankin inviano quattro di essi a spiegare a Nankin l'urgente necessità di sostenere Yuen Shi Kai e l'inopportunità per il Governo di Nankin di recarsi a Pechino per formare un forte Governo di coalizione.

«Le Legazioni ritengono che l'ordine sarà d'ora innanzi mantenuto purchè tuttavia i soldati del mezzogiorno non si ribellino.

«Benchè Pechino sia oggi assolutamente tranquilla, bande di soldati continuano a saccheggiare i sobborghi.

«La guardia imperiale, composta di mancesi, non ha partecipato ai disordini. L'imperatore resta nella città proibita, che è stata rispettata dai ribelli. I distaccamenti delle truppe internazionali fanno delle pattuglie attraverso la città e ciò ha impressionato favorevolmente la popolazione».

La situazione nelle provincie si aggrava

Mandano da Pechino, 4 al *Daily Telegraph*: «La situazione si aggrava. I telegrammi ricevuti dalle principali città della Cina settentrionale non sono punto rassicuranti. Sembra fin d'ora certo che Yuen Shi Kai sia incapace di mantenere l'ordine a Pechino, ove pure dispone di truppe fedeli.

«I soldati della provincia, desiderosi di imitare gli ammutinati della capitale, si preparano ad incendiare e saccheggiare senza pietà.

«La situazione è specialmente grave in Manciuria. Esiste una Società segreta che manda ovunque emissari incaricati di eccitare le truppe alla rivolta.

«Un'èra di terrore non tarderà ad iniziarsi in quella disgraziata regione. D'altra parte l'anarchia aumenta d'ora in ora anche nelle provincie di Chen-Si, Chan-Si e del Kan-Su, ove gli atti selvaggi non si contano più.

«Gli ultimi manifesti presidenziali, e particolarmente quello di giovedì scorso, non hanno esercitato alcun effetto salutare. La nazione cinese non ha che una fiducia mediocre nella Repubblica.

«Le due provincie di Han-Hui e del Hu-Pe appoggeranno certamente la candidatura del marchese Chu-Cheng-Fu qualora venga posta. Una antica profezia dice che i Ming-Nan-Li debbono rioccupare il trono nell'anno di «chia». Ora quest'anno è il 1913. Ad ogni modo il prestigio di Yuen Shi Kai è diminuito di molto. Lo si paragona qui ad una montagna di ghiaccio che deve fondere ai primi calori della primavera».

Un altro dispaccio da Pechino reca:

La ribellione soldatesca modifica completamente la situazione. Yuen Shi Kai è sempre meno amato. Egli ha perduto immediatamente la sua autorità non appena si è fatto tagliare il codino. I giornali indigeni attaccano violentemente Yuen Shi Kai e paragonano lo stato attuale di Pechino alla situazione di Roma sotto la guardia pretoriana.

Come venne ucciso il suddito tedesco a Tientsin

Berlino, 5, mattino.

Sulla morte del dottor Schareyer avvenuta a Tien-Tsin, si hanno questi particolari:

Il dottore con sette volontari tedeschi voleva portare al sicuro il direttore delle ferrovie, ma i rivoluzionari si opposero ed il dottore riportò una mortale ferita alla testa. L'assassino fu però subito fucilato. Nei circoli ufficiosi di Berlino si è molto impressionati della situazione e si pensa di prendere misure decisive. L'invio di una cannoniera tedesca, benchè sia stato progettato, non è stato però ancora stabilito.

Mandano da Pechino alla *Koelnische Zeitung*: «Cento uomini della guarnigione tedesca di Tsing Fan sono stati inviati a Pechino per proteggere i tedeschi residenti in quella città. Ci si è accontentati di questo numero perchè il ministro di Germania a Pechino l'ha dichiarato sufficiente per il momento».

Le preoccupazioni dei rappresentanti delle Potenze

Parigi, 5, mattino.

Mandano da Pechino al *New York Herald*: «Oggi i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e della Germania hanno avuto una conferenza per esaminare la critica situazione finanziaria nella quale si trova la Cina. Yuan Shi Kai è senza denaro e dichiara che è urgente la necessità di un prestito per poter pagare i suoi soldati e ristabilire l'ordine.

«Si doveva fargli la prossima settimana un versamento di tre milioni di *taels* che le quattro nazioni debbono prestargli, ma di fronte ai disordini attuali i banchieri rifiutano ogni pagamento se non sono autorizzati dai loro rispettivi Governi. Ecco adunque le Potenze nell'alternativa o di una autorizzazione per l'anticipazione di denaro nella speranza di veder ristabilito l'ordine o, rifiutandolo, di trovarsi impegnate in un costoso intervento armato.

Washington, 5, mattino.

Un altro contingente di 700 soldati americani è tenuto pronto a Manilla a disposizione del ministro degli Stati Uniti a Pechino per il caso in cui questi, dopo aver consultato il Corpo diplomatico, ritenesse necessario questo supplemento di forze.

L'on. Moschini domanda l'annullamento del suo matrimonio

Roma, 5 mattino.

Il «Messaggero» pubblica una lunga e particolareggiata narrazione di una causa iniziata dall'on. Vittorio Moschini, deputato di Portogruaro, contro la consorte sua, signora Lulù Davis, per annullamento di matrimonio.

L'on. Moschini conobbe a Vichy, nell'estate del 1910, la signorina Davis, che si trovava colà in qualità, sembra, di dama di compagnia. Invaghitosene seriamente, chiese ed ottenne la sua mano. Si trattava per lui di seconde nozze, poichè l'on. Moschini era vedovo da cinque anni. Il matrimonio fu però ostacolato da difficoltà non facilmente superabili, derivanti dallo Stato Civile non perfettamente regolare della signorina Lulù.

Le Autorità di Austin, nello Stato del Texas, non poterono, infatti, rilasciare alla signorina il documento autentico della sua nascita, poichè anni prima gli Archivi del Comune erano stati distrutti da un incendio. L'on. Moschini tentò, tuttavia, di superare questo primo ostacolo, valendosi delle sue influenze, ma non riuscì nel suo intento. La signorina si rammentò allora che anni prima, trovandosi nel Messico, presso un ricco italiano, certo signor Pini, le Autorità l'avevano richiesta di un documento di identità, e non avendo lei nessuna carta, il signor Pini si presentò alle Autorità stesse per dichiarare che era una sua figlia naturale. Si fece quindi venire copia di questo documento, ma lo Stato Civile italiano non lo ritenne sufficiente. Frattanto, ad Austin la signora Davis madre, passata a seconde nozze, cercava di giovare in qualche modo alla sua figlia lontana. Si presentava a quelle Autorità municipali, ed alla presenza di testimoni, dichiarava che la signorina Lulù era nata dalla sua unione col signor Giacomo Davis. Vi fu ancora qualche altra osservazione dell'Ufficio di Stato Civile, ma questa volta all'on. Moschini fu facile superare ogni ostacolo, cosicchè fu ritenuto che la identità della signorina Lulù fosse finalmente provata. Ma per celebrare il matrimonio occorreva il «nulla osta» delle Autorità americane. Il Moschini lo richiese egli stesso, ma gli fu risposto che le Autorità americane non sogliono rilasciare certificati di questo genere. Nè le lunghe e curiose peripezie finirono qui. Il «nulla osta» era assolutamente necessario, e l'on. Moschini si dovette adoperare, perchè le Autorità italiane ne facessero a meno. Infine, quest'ultima difficoltà fu superata, senza che nemmeno fossero rispettati i termini per le regolari pubblicazioni, ed il matrimonio fu celebrato a Roma, negli ultimi giorni del 1910.

La vita dei due coniugi trascorse a Roma, per alcuni mesi, brillantemente. La signora Davis fu accolta nel gran mondo con un crescendo di cortesie. Fu pure ricevuta a Corte ed ammessa in udienza particolare dal Papa. Ma venuta l'estate, fra i due coniugi intervennero profondi dissensi, che determinarono il marito, prima a chiedere una separazione legale dalla consorte, e poscia l'annullamento del matrimonio, in base alle irregolarità riscontrate negli atti dello Stato Civile della signora.

Nell'atto di citazione egli appoggia la sua richiesta sulle seguenti ragioni:

1.o Che non è sufficiente a stabilire la filiazione della signora Lulù la dichiarazione fatta dalla madre di lei che essa sia nata dal suo matrimonio col signor Giacomo Davis di Austin (Texas); 2.o Che la signora Lulù avrebbe nascosto all'on. Moschini sia nel periodo del fidanzamento sia più tardi dopo il matrimonio l'esistenza di un atto di riconoscimento compilato nella città del Messico e nel quale il signor Pini dichiarava che la signorina Lulù è sua figlia naturale; 3.o Che, infine, non avendo la signorina Lulù presentato il «nulla osta» delle Autorità americane secondo le prescrizioni dell'art. 115 del Codice civile italiano, questa irregolarità renderebbe nullo il celebrato matrimonio.

A queste considerazioni la signora Lulù oppone che il movente della domanda risale alla ostilità della famiglia Moschini, che tentò ogni mezzo per separarla dal marito e in fatto oppone che la richiesta è inaccettabile, perchè: 1.o che regolarissimo è lo stato matrimoniale di sua madre col padre suo naturale e legittimo, signor Giacomo Davis, di cui fra l'altro un fratello appartiene ora all'alta magistratura del Texas; 2.o che l'atto di riconoscimento fatto al Messico dal signor Pini non ha mai avuto alcun valore e ciò era inoltre a conoscenza dell'on. Moschini anche prima del matrimonio, e che egli stesso avrebbe lacerato tale atto ritenendolo inutile ai fini dello stato civile italiano; 3.o che infine l'on. Moschini avrebbe egli stesso fatte pratiche attivissime perchè il matrimonio si potesse celebrare senza il necessario nulla osta, che d'altra parte le autorità americane avevano dichiarato di non rilasciare per rispetto alle leggi del loro paese che non consentono il rilascio di documenti di tal genere.

Le fasi della causa suscitano un grande interesse nel gran mondo romano.

L'identificazione della vittima del delitto di Venezia

Venezia, 5, mattino.

E' stata identificata, ieri sera, la vittima del nefando delitto scoperto domenica. E' il ragazzo padovano Gino Giacon, di anni 10. Fu riconosciuto dal padre suo, Gaetano, bracciante, di Padova.

Il ragazzo mancava da casa da venerdì; ma poichè recavasi spesso, e qualche volta pernottava presso il professore Zamboni, che forniva qualche aiuto alla famiglia del Giacon, questi non aveva fatto caso alla mancanza del figlio, ritenendo si trovasse presso il professore; ma come seppe dal professore, che non era andato e lesse la notizia del delitto, fece ricerche. Ieri sera, qualcuno gli disse di aver visto il figlio suo Gino partire da Padova con un tale, indicato per calzolaio, ed allora venne immediatamente a Venezia.

Il Giacon ha la moglie degente all'Ospedale di Padova, affetta da tubercolosi; è padre di altri due figli, che sono affidati alle cure dei parenti. Gino era il più grandicello. Egli recavasi alla scuola, e, come è detto, si recava frequentemente dal professore Zamboni, medico curante della Giacon. Gino era un ragazzo buono, ma di non sveglia intelligenza, e non amava molto la scuola. Il Giacon, interrogato dal giudice istruttore, avvocato Domini, disse che Gino era di una fenomenale ingenuità. Facilmente gli fu teso un tranello.

Giacon ripartì con l'ultimo treno per Padova insieme al delegato Charmet e due agenti, che si sono recati colà per l'identificazione del calzolaio.

Gli incendii disastrosi

Parigi, 5, mattino.

Mandano da Amiens: Il fuoco si è dichiarato ieri a mezzogiorno all'officina metallurgica Riquier e Froissinville. Questa officina fu già cinque anni sono, teatro di un tragico sciopero durante il quale gli scioperanti saccheggiarono l'officina e bruciarono il vicino castello. L'incendio di ieri si è propagato con rapidità sconcertante e tutta l'officina è stata distrutta insieme ad una fattoria ed a tre case vicine. Le cause del sinistro sono, a quanto si crede, da ricercarsi nel riscaldamento dei [illegible]. Le fiamme, nell'assenza degli operai che facevano colazione, si sono comunicate ad un deposito. Il vento violentissimo ha impedito l'opera efficace dei pompieri. I danni si elevano a più d'un milione ed oltre a mille operai sono ridotti alla disoccupazione.

Dimostrazioni anti-magiare in Dalmazia

Zara, 5, sera.

Sono avvenute qui e in altre città della Dalmazia dimostrazioni anti-magiare.

Si ha notizia da Castelvecchio che venne organizzato dalla popolazione croata un corteo dimostrativo. Si tennero discorsi in senso anti-magiaro. La folla bruciò quindi la bandiera ungherese, impedendo ad un piroscafo della «Ungaro-Croata» di ormeggiarsi nel porto per scaricare le merci.

Cronaca Cittadina

I bilanci alla Camera

Le vacanze al 30 marzo

Un disegno che sfuma

Per l'inchiesta sul Palazzo di Giustizia

Roma, 5, notte

Nei corridoi di Montecitorio si notava stasera come, dopo la grigia seduta odierna, la Camera entrerà domani nel periodo della discussione dei bilanci. A Montecitorio si prevede che le vacanze verranno prese approssimativamente intorno al 30 marzo. Rimangono quindi all'incirca ventidue sedute utili di lavori parlamentari, sedute dedicate alla discussione dei bilanci. I bilanci da discutersi sono dieci: calcolando in media che ogni bilancio assorba due sedute, si dovrà, se argomenti speciali verranno a richiedere una parentesi nei bilanci, ricorrere, come l'on. Giolitti ha accennato stasera in fine di seduta, alle sedute antimeridiane. Domani avremo intanto la discussione del bilancio di assestamento; verrà subito dopo il bilancio degli interni.

Nei corridoi di Montecitorio veniva stasera commentato il sintomatico spostamento dell'ordine del giorno, in virtù del quale sfuma la discussione della legge Credaro sugli esami. Al numero due dell'ordine del giorno della Camera, ossia immediatamente dopo il disegno di legge sulla circolazione delle automobili, si trovava il disegno di legge sulle disposizioni per gli esami nelle scuole elementari popolari e medie. Questo disegno aveva provocato una quantità di critiche, di malumori e di discussioni, e la stessa Commissione parlamentare si era scissa. L'on. Chimienti si sarebbe presentato alla Camera armato di una poderosa relazione di minoranza recisamente contraria. Inoltre, parecchi deputati si erano iscritti nella discussione, decisi di combatterlo con ogni mezzo, fra essi gli onorevoli Alfonso Lucifero, Gallenga, Dentice, Murri, Battelli, Calisse, ecc. Si dice che la legge pericolosse, e l'on. Giolitti, con la sua proposta di stasera di discutere i bilanci, ha fatto sparire la legge e salvato il ministro Credaro.

Oggi si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge di iniziativa parlamentare per l'inchiesta sulle vicende del palazzo di giustizia. Il disegno è stato approvato. La Commissione ha deliberato che facciano parte della Commissione d'inchiesta cinque senatori e cinque deputati eletti rispettivamente dai due rami del Parlamento. I deputati continueranno a rimanere nella Commissione nell'intervallo fra una legislatura ed un'altra e non faranno parte di essa se non saranno rieletti. La Commissione d'inchiesta avrà ampio mandato d'indagare le irregolarità amministrative, tecniche e politiche. I funzionari saranno prosciolti dal segreto d'ufficio. Queste le disposizioni fissate dalla Commissione, che ha eletto a relatore l'on. Amici ed ha invitato il ministro dei lavori pubblici per un accordo sulla spesa occorrente per l'inchiesta.

L'on. Roberto Galli ha presentato la seguente interrogazione: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per sapere se creda di disporre che il benemerito Ufficio storico dello Stato Maggiore pubblichi la storia della campagna d'Africa del 1895-96, a fine di distruggere preconcetti ingiusti e far meglio conoscere il valore italiano ».

Dispacci della Regina Madre

e dei Principi in morte di Aubry

Roma, 5, notte.

In occasione della morte del vice-ammiraglio Aubry, sono pervenuti al ministro della marina, on. Leonardi-Cattolica, i seguenti telegrammi:

Da S. M. la Regina madre:

« Comunicai a S. M. la Regina madre il telegramma col quale ella dava partecipazione della morte del vice-ammiraglio Aubry, comandante in capo delle nostre forze navali. L'augusta Donna se ne mostrò addoloratissima e mi disse di rispondere come tutto il suo cuore condivida il triste lutto della marina italiana. Solo conforto le fu il sapere che il valoroso comandante aveva lasciata la vita al posto d'onore, fiero delle eroiche gesta della nostra armata e con la chiara visione di quanto sarebbe ancora fare per la grandezza e la gloria del nostro Paese.

« *Il cavaliere d'onore*: GUICCIOLI ».

Da S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia:

« Mi associo al grande lutto della marina per la perdita dell'ammiraglio Aubry.

« VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA ».

Da S. A. R. la Duchessa d'Aosta:

« La notizia della morte del vice-ammiraglio Aubry mi ha oltremodo addolorata. Avevo grande ammirazione per il prode marinaio che spese nobilmente e con ardore tutta la sua vita al servizio della Patria, rendendo fino all'ultimo preziosi servizi. Accolga, Eccellenza, per la marina tutta, l'espressione del mio sincero compianto.

« DUCHESSA D'AOSTA ».

Da S. A. R. il Duca degli Abruzzi:

« Nel ringraziare V. E. per la premurosa partecipazione, mi associo sinceramente al lutto dell'intera marina per l'improvvisa perdita del compianto ammiraglio Aubry.

« LUIGI DI SAVOIA ».

Da S. A. R. e I. la principessa Lætitia:

« S. A. R. e I. la principessa Lætitia, duchessa d'Aosta, addoloratissima morte ammiraglio Aubry, grave lutto marina italiana, vuole che io le faccia pervenire espressioni sincero rimpianto, profondo cordoglio.

« *Gentiluomo di Corte*: BUONVICINI ».

Da S. E. il generale *Caneva*:

« Profondamente commosso infausta notizia morte vice-ammiraglio Aubry, esprimo V. E. vivissimo rammarico ufficiali, truppe Corpo occupazione, che in questa ora dolore sentono più forti vincoli simpatia fraterna fra valorosi compagni dell'armata.

« GEN. CANEVA ».

Una raffineria di zolfo in fiamme

a Catania

La stazione ferroviaria in pericolo

Catania, 5, notte.

Nelle prime ore di stamane è scoppiato, per cause non ancora accertate, un gravissimo incendio nella raffineria di zolfi della ditta Trevalla. Vano riuscì ogni sforzo per spegnerlo, nonostante l'opera dei pompieri, dei carabinieri e della truppa immediatamente accorsi sul luogo. Si è potuto finora impedire che il fuoco invadesse gli altri limitrofi stabilimenti importanti di zolfo, ma lo zolfo in liquefazione invase la sottostante linea ferroviaria nei pressi della stazione, danneggiando alcuni carri sopra un binario morto, minacciando di estendersi negli altri binari. Per tentare di limitare il pericolo di interruzione nel servizio ferroviario, così gli ingegneri della ferrovia come altri ingegneri industriali disposero di arginare il corso dello zolfo liquido con dighe di terra.

L'incendio va assumendo d'ora in ora proporzioni sempre più allarmanti. Sono giunti in carro automobile i pompieri di Messina, il genio e squadre di minatori da Caltanissetta muniti di attrezzi e di maschere. La compagnia del genio ha sbarrato la strada allo zolfo incandescente con una grande diga per impedire che la corrente si riversasse sulla stazione. Nonostante l'alacre opera dei pompieri, dei soldati e delle altre truppe, l'incendio non ha ancora potuto essere circoscritto. Lo stabilimento è andato interamente distrutto. L'aspetto che offrono il lago di zolfo incandescente, lungo più di 200 metri e largo 50, e l'edificio rosseggiante, sormontato da nuvoli di fumo denso e soffocante, è spaventoso. Una folla enorme assiste all'impressionante spettacolo.

Gravi disordini studenteschi in Russia

Pietroburgo, 5, sera.

Sono avvenuti nuovi disordini nella Università. Gli studenti rifiutano di frequentare i corsi dei professori non eletti. La Polizia è penetrata nell'Università, e ha avuto colluttazioni con gli studenti.

Responsabilità senza sottintesi

Il primo elemento che rifulge dalla discussione e votazione di ieri l'altro al Consiglio comunale è la mancanza di sincerità.

Noi già avevamo posto in rilievo la stranezza del fatto che un ordine del giorno quale quello dell'on. Casana potesse interpretarsi come un atto di fiducia verso la Giunta, la quale, in un momento così grave e decisivo per la vita amministrativa, avrebbe dovuto esigere le dichiarazioni più esplicite, le posizioni più inequivoche.

Eppure noi ignoravamo ciò che dà maggior peso alla cosa e spiega quanto di oscuro e di incomprensibile appariva dal resoconto dell'ultima seduta.

A tutti i lettori, non meno che a noi, dovette sembrare strano che i consiglieri Corsi e Sincero chiedessero con tanta insistenza spiegazioni al proponente sul significato e la portata del suo ordine del giorno, e che l'on. Casana con altrettanta insistenza si schermisse dall'offrirle.

Il senatore Casana, il quale è un navigato parlamentare, non poteva ignorare che, in tal guisa strana operando, egli andava a ritroso precisamente delle usanze parlamentari, per le quali chi propone un qualsiasi ordine del giorno si affretta spontaneamente, come per esercizio di un diritto, a svolgerne con ogni ampiezza la portata e il significato, anche quando l'ordine del giorno è molto chiaro. Quello dell'on. Casana, in contrario, non brillava precisamente per eccesso di lucidità.

Il mistero di questa condotta potrebbe spiegarsi solo ove si ritenesse — come si andava ripetendo nei discorsi di corridoio — che l'on. Casana non avesse affatto inizialmente l'intenzione di approvare i concetti amministrativi svolti e sostenuti dalla Giunta Rossi nella sua relazione, e nemmeno il programma tecnico di essa, ma bensì esclusivamente le proposte fiscali e specialmente l'allargamento della cinta. Si affermava anzi che l'onorevole Casana dovesse esprimere questo suo concetto esplicativo nella seduta consigliare: il che, come ognuno intende, se rendeva logiche e intelligibili le due proposizioni dell'ordine del giorno, invertiva però il significato politico di esso, e lo rendeva inaccettabile dalla Giunta.

Ma, al momento opportuno, l'on. Casana preferì lasciare che le ombre del dubbio si aggirassero attorno alla sua proposta.

Mancanza di sincerità, dunque, da parte del proponente.

A sua volta il sindaco, approfittando del silenzio dell'on. Casana, colse l'occasione non solo per mettere nel suo bilancio attivo quanto nell'ordine del giorno poteva apparire oscuro e involuto, ma per darne addirittura una spiegazione straordinariamente *ad usum Delphini* di un passo che, a rigore di logica e di grammatica, significava ben altro.

Come è noto, l'ordine del giorno diceva che « il Consiglio afferma la necessità di un indirizzo finanziario che, in relazione alle esigenze di Torino, vi corrisponda con la voluta severità ». L'on. Rossi dichiarò di accogliere con piacere questa affermazione, perchè essa significa dare forza e autorità alla Giunta per respingere le pretese... degli abitanti che verranno compresi nella nuova cinta!

Evidentemente non è questo il senso di quel periodo: nè nella sua mente l'on. Rossi lo poteva interpretare così. Ma in fondo fu giustificato dal silenzio dell'on. Casana a giocare ai proponenti e al Consiglio uno scherzo spiritoso, che costoro si meritavano pienamente.

Fra i Casana e i Rossi si fece quindi una elegante schermaglia di sottintesi e di interpretazioni. Pare a noi che non ne fosse precisamente il caso, perchè è così che si votarono altri quattro milioni di imposte, con tutto il resto.

* * *

Ma i sottintesi, e la mancanza di sincerità politica, la voluta oscurità degli ordini del giorno non diminuiscono la responsabilità dei consiglieri. Essi hanno votato sì, e votando sì hanno preso una responsabilità che le schermaglie e le restrizioni mentali non possono più nè offuscare, nè allontanare: perchè i fatti, i voti e la portata di essi sono più forti delle nascoste o delle male espresse intenzioni.

Sotto questo aspetto finalmente la situazione amministrativa si è rischiarata. La maggioranza del Consiglio comunale ha votato compatta per l'ordine del giorno su cui il Sindaco aveva posto la questione di fiducia. E il Sindaco, nelle sue dichiarazioni, ha nettamente affermato che votare l'ordine del giorno Casana significava 1.o respingere l'imposta di famiglia, sostituendovi il dazio consumo; 2.o dar modo e forza alla Giunta — con la frase « amministrare con la dovuta severità » — di respingere le pressioni degli abitanti fuori cinta i quali, venendo a pagare quanto quelli del centro, accampassero la assurda pretesa di ricevere le stesse comodità...

Più chiari di così non si poteva essere.

La maggioranza dunque, approvando l'ordine del giorno Casana, ha dato esplicito consenso a questa politica, ha espresso la sua fiducia nell'amministrazione la quale, prima sotto il nome di Frola, più tardi sotto quello di Rossi, ha fatto le municipalizzazioni coi noti criteri, ha aggravato i contribuenti facendo insieme scomparire ogni avanzo, ha condotto a fine il carrozzino della Torino-Rivoli, ha creato la teoria che i debiti si pagano coi debiti, che le spese capitalizzate diventano entrate, gli errori di previsione si trasformano in aumenti patrimoniali.

Concordando nel piano tecnico-finanziario della Giunta, la maggioranza si è mostrata concorde nel concedere a gli stessi uomini, che da otto anni così ci amministrano altri quattro milioni di annue imposte, da aggiungere al milione già caricato nel 1910, prelevandole in massima parte, s'intende, dai sudati guadagni delle classi meno abbienti.

E non basta. Così votando infine, la maggioranza ha voluto dichiarare che divide con la Giunta la deliberata volontà di usare questi quattro milioni non già a saldare il disavanzo causato dalle belle imprese compiute e già votate, ma a farne delle altre, non meno grandiose: fra le quali, ha detto il Sindaco contraddicendo il relatore Rinaudo, non potranno trovar posto quelle che le classi meno abbienti comprese nella nuova cinta richiedessero. Per queste, è risaputo, occorre la « dovuta severità »...

Così, senza equivoci, la situazione è nettissimamente impostata. Ogni restrizione mentale o di voto qui, davanti al fatto, non ha valore. La maggioranza consigliare ha assunto — come noi avevamo invocato — la completa morale dei criteri amministrativi dell'Amministrazione.

Questo per la parte morale della votazione.

Se poi scendiamo ai particolari, l'unità della maggioranza rivela i colori della giubba d'Arlecchino. Il sindaco avverte già che agli abitanti dell'ex-fuori cinta non darà quelle opere di miglioramento, che il relatore della Commissione del bilancio Rinaudo ha invece riconosciuto doversi elargire di pieno diritto. L'on. Daneo col suo discorso piuttosto involuto avanza i suoi bravi dubbi che il Governo voglia legittimare la decisione del Consiglio e giudica perciò miglior partito di attenersi alla legge del 1908, il che vuol dire alla cinta Frola, la quale non è precisamente quella Rossi... Chi voglia continuare l'elenco della confusione delle lingue, non ha che da sfogliare i resoconti delle passate sedute e la materia non gli verrà mai meno.

Quando poi da tanto unanime discordanza sulle basi generali si scenderà ai particolari dell'esecuzione pratica dei progetti della Giunta, i lettori assisteranno a numerosi casi pieni di *humour*. Perchè per quanto rifletta, ad esempio, l'allargamento della cinta daziaria — fulcro di tutte le operazioni presenti e future della nostra Amministrazione — la traduzione in atto è subordinata alla decisione se o meno occorra una nuova legge speciale per Torino, cosa noi fermamente crediamo. Naturalmente la Giunta e i suoi amici sperano di no. Ma essi stessi non osano pronunziarsi nettamente. Tutto è rimesso, come ha detto in aula mussulmana l'on. Rossi, « alla saggezza del Governo del Re ». E la prima volta da che il Regno d'Italia esiste, che un Consiglio comunale di una città quale Torino dove subordinare i suoi criteri amministrativi ai placet del potere esecutivo.

E siccome il Governo del Re, che dal 1902 in poi sta rinnovando in senso restrittivo la legislazione fiscale daziaria e oggi a Roma segue una politica decisamente e lealmente democratica, potrebbe avere « la saggezza » lodevolissima di respingere la domanda di questa Giunta, la quale chiede per Torino il non invidiabile privilegio di risalire contro corrente per gravare il consumo del povero, così resta assodato che la deliberazione della maggioranza consigliare varrà, se il Governo vorrà...

Sicchè solo in caso affermativo avremo tradotta in atto quella iniquità tributaria che già illustrammo e a cui il sindaco stesso, nel suo discorso, ha posto il suggello. Poichè ha dichiarato che l'imposta di esercizio, la quale colpisce negozianti, professionisti, direttori di aziende, ecc., non graverà nella massima parte per una somma superiore alle L. 10 per contribuente all'anno: mentre il dazio consumo sui generi necessari graverà per L. 35...

Ma in ogni modo, passi la cinta o meno, ciò che resta è il voto della maggioranza consigliare, e il significato morale che da esso si sprigiona e che noi abbiamo voluto porre in luce.

Lo abbiamo voluto, perchè la memoria rimanga. E la rievocheremo al momento dell'appello al Corpo elettorale.

Per certo che le elezioni amministrative verranno rinviate sino a dopo l'approvazione della nuova legge Giolitti. Noi ce lo auguriamo. Fra uno o due anni gli effetti dell'amministrazione di questi uomini si saranno spiegati in tutta la loro nitidezza e la cittadinanza, dopo aver subito prima uno e poi altri quattro milioni di nuovi aggravi, dovrà sopportarne per altri due milioni ancora.

In quel giorno tutto il Corpo elettorale sarà chiamato a pronunciarsi. Non già su una votazione parziale, ma generale. E la lotta si imposterà pro o contro i criteri amministrativi odierni, per il trionfo o per la sconfitta di quel programma di giustizia che la *Stampa* ha sempre sostenuto con sicura fede, che condusse le falangi elettorali liberali a una fulgida vittoria e che la maggioranza consigliare ha prima sfruttato e poi tradito.

E' quello il giorno che noi attendiamo sicuri.

Deliberazione di impiegati ferroviari

Riceviamo:

Gli impiegati ferroviari di Torino, compresi nei gradi dal 7.o al 14.o, riuniti in assemblea del Comitato centrale, rilevato che la Direzione generale nonostante l'azione dei rappresentanti del personale continua nei deplorati sistemi d'applicazione dell'art. 19 del regolamento del personale, considerato che il sistema delle note caratteristiche segrete impedisce a ciascun agente di conoscere la stima ch l'A. ha del di lui valore la propria posizione, protestano ed invitano il Comitato centrale perchè attraverso l'istituto della rappresentanza si addivenga ad una risoluzione conforme ad equità e giustizia.

Gli impiegati della manifattura tabacchi

L'Associazione Nazionale Impiegati Manifatture Tabacchi, sezione di Torino, decise all'unanimità di inviare un suo rappresentante al Convegno della classe che avrà luogo in Roma nei giorni 10, 11, 12 corr. marzo, augurandosi che, tanto S. E. Facta, quanto la Direzione Generale, riconoscendo finalmente lo stato di umiliante inferiorità morale e finanziaria in cui da tanto si dibatte questa classe tecnica (che pur ha funzioni così importanti, in quanto il profitto dell'azienda dipende in massima parte dall'intelligenza e dallo zelo dei suoi componenti) vogliano concedere le migliorie reclamate da lunghi anni.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è novamente convocato in seduta pubblica oggi mercoledì, alle ore 15, per continuare la discussione del bilancio preventivo 1912.

Adunanza magistrale

Gli insegnanti municipali assunti in servizio dal 1904 in poi hanno indetta la loro assemblea per giovedì, alle 14, nell'aula Vincenzo Troya, per udire la relazione sull'opera del Comitato e il testo definitivo dell'organico che la Giunta municipale proporrà al Consiglio comunale. Nessuno può farsi rappresentare e l'ingresso è vietato agli estranei alla questione se non personalmente invitati dal Comitato.

Stanco della vita

Un inquilino della casa n. 24 di via Priocca, salendo le scale, si accorgeva che dalla stanza abitata dal panettiere Luigi Stefanini uscivano forti esalazioni d'acido carbonico.

Avendo invano bussato alla porta, l'inquilino — che è certo signor Pilone — avvertì il portinaio con il quale si accordò di salire per la finestra, temendo con ragione trattarsi di una disgrazia.

Appoggiata una scala a piuoli alla finestra e forzato il telaio della medesima, il Pilone entrò nella stanza. Un triste spettacolo lo attendeva! Svenuto accanto al letto stava il panettiere Stefanini; poco discosto ardeva un braciere colmo di carbone, riempiendo l'aria di anidride.

Con un coraggio ed una prontezza encomiabili, il bravo inquilino prese tra le braccia il corpo del disgraziato e, spalancato l'uscio, lo portò all'aperto. Quindi, per mezzo d'una vettura pubblica, provvide a trasportarlo al San Giovanni, ove quei sanitari, dopo le opportune cure, lo dichiararono fuori pericolo.

Il poveretto confessò d'essere stanco di vivere, perchè disoccupato.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Non è ancora possibile azzardare un giudizio sul componimento della vertenza, che si trascina ormai da quasi cinquanta giorni. Le due fazioni principali operaie, la Federazione ed il Sindacato, hanno preso, circa la proposta del sindaco, due deliberazioni diverse, e, d'altra parte, per riuscire a creare la nuova Commissione unica, bisognerà prima trovare una via di riavvicinamento; perchè tutta quanta la massa abbia la facoltà di esprimere il suo pensiero sui propri rappresentanti, all'infuori dei dirigenti le varie organizzazioni.

La riunione dei federati

Ecco pertanto le deliberazioni dei federati. La loro riunione ha avuto luogo nel salone sotterraneo della Camera del lavoro.

Colombino ha fatto una relazione ed ha comunicata la lettera inviata dal sindaco, nella quale si propone la nomina della Commissione unica, in ragione di un operaio per stabilimento, onde risolvere la vertenza. Illustra la portata della proposta e dichiara che il Comitato ha deliberato di rimandare la discussione sulla forma della nomina della Commissione stessa a dopo la comunicazione delle proposte sulle quali si dovrebbero impostare le trattative per la riapertura degli stabilimenti. Questa proposta del Comitato la dice giustificata dal fatto che qualcuna delle altre istituzioni invitate dal sindaco hanno già espresso parere favorevole alla proposta degli industriali, per quanto non avessero veste per farlo, e perchè gli operai dissidenti ancora non hanno detto a quali precise condizioni regolamentari intendono rientrare nelle officine. Solo dopo che saranno note le proposte del sindaco e degli industriali si potrà eventualmente discutere sulla forma per la nomina di una Commissione per le trattative; riservando per ora ogni completa libertà ai federati.

Parlano diversi operai, alcuni dei quali in senso favorevole a che i federati si disinteressino completamente dalla soluzione della vertenza.

Alla fine viene approvata la proposta del Comitato, e cioè d'invitare il sindaco a precisare le proposte, onde sapere su quali basi si intenda intavolare le trattative.

Riprende la parola Colombino per rilevare il « molto gesuitico » adottato da Zocchi per sfuggire al preciso invito dei segretari federali, cioè col negare e sostenere, senza precisare, e continuando a preoccuparsi del Codice penale, anche dopo che i segretari federali hanno date la più sicura garanzia che al Codice non si sarebbe ricorsi. Comunica che a Milano si terrà un contraddittorio fra gli organizzati, con la presenza probabile dello Zocchi.

Il Comizio è quindi rinviato a domani.

Il comizio dei Sindacati

E' stato brevissimo. Fassino ha dapprima comunicato che l'Autorità di Polizia ha tratto in arresto arbitrariamente il compagno Santini e due altri operai che non avevano compiuto alcun atto contro l'ordine pubblico, tanto è vero che essi furono rilasciati. Protesta quindi per queste misure repressive che servono soltanto ad esasperare gli animi. Avverte che la Direzione dell'« Itala » ha citato giudizialmente lui, Fassino, ed altri compagni ritenendoli responsabili di abusi e vie di fatto e aggiunge che in questo bisogna riscontrare un indizio dei tentativi che la classe padronale fa per umiliare la massa. Conclude avvertendo che se gli operai dovessero rientrare negli stabilimenti a condizioni peggiorate, saprebbero bene vendicarsi.

Una voce: Facendo il sabotaggio.

Fassino avverte inoltre che due membri del Comitato si recheranno dal Sindaco per conferire sulla proposta contenuta nella lettera.

Campiglia, Fedo e qualche altro protestano in termini violenti contro gli arresti compiuti dagli agenti di pubblica sicurezza, dicendo che l'Autorità sarà responsabile delle conseguenze dolorose che potrebbero derivare.

Un altro operaio propone che il Sindaco stesso, fissi il Comizio generale degli operai perchè essi possano scegliersi i rappresentanti.

Banderali dice che la citazione dell'« Itala » è una cosa senza senso comune e che le imputazioni in essa contenute non hanno fondamento giuridico. Altrettanto invece non è per la causa intentata dagli operai per il pagamento delle giornate di serrata e a proposito ricorda il precedente di una sentenza del Tribunale di Monza. Protesta infine contro gli arresti, dichiarando che la responsabilità di ciò che potrà accadere sarà fatta risalire al Questore. Chiude con un accenno al contraddittorio sostenuto a Biella e con l'invito alla resistenza ed alla disciplina.

Siccome è presentato un ordine del giorno per l'immediata convocazione del comizio generale, Fassino ripete che sarà bene lasciare ad una personalità neutrale di riunire tutta la massa per la necessaria nomina della Commissione operaia.

Il comizio ha così termine.

Nove scioperanti condannati

L'altra sera dinanzi allo stabilimento Gilardini una ottantina di scioperanti si era recata a protestare per il licenziamento di dicissette operai che la Ditta aveva assunto il mese scorso senza sapere che erano metallurgici. Intervenne la forza pubblica a sciogliere i dimostranti ed operò nove arresti.

Nel pomeriggio di ieri l'Autorità di Polizia inviò al giudizio del Tribunale questi arrestati, i quali furono tutti condannati per direttissima.

Sono: Enrico Grugnola condannato a 34 giorni di reclusione per lesioni in persona della guardia municipale Domenico Primo Pastrone; Carlo Fassano condannato a 18 giorni per atti di violenza; Ferruccio Novaretti, Aldo Calligarini, Felice Sticca, Giuseppe Audisio, Lorenzo Virano, Giovanni Teccone e Andrea Drovetto condannati a pene varianti da 3 a 6 giorni di reclusione, senza condizionale.

Il Comizio generale convocato dai Sindacati

Il Sindacato Metallurgico ci ha fatto ieri sera il comunicato seguente:

« Questo Consiglio, in seguito alla lettera del Sindaco comunicata a tutti gli interessati a mezzo delle varie associazioni — coerente sempre ai suoi propositi di conciliazione — venne nella determinazione di convocare domani, mercoledì, 6 corrente, alle ore 15.30, a Comizio Generale tutti gli operai interessati nell'attuale vertenza. »

Furti

Ignoti rubarono due sacchi di biancheria che erano stati deposti su un carro del lavandaio Cavasso Francesco, e che questi aveva momentaneamente abbandonato in via Amedeo Avogadro.

— Altri ignoti penetrarono, mediante scasso, nel negozio di tessuti del signor Grosso Stefano, sito in piazza Carlo Felice, n. 10, e vi rubarono un sacco di biancheria del valore di lire 80.

— Pure di un sacco di biancheria, del valore di un centinaio di lire, fu derubato il lavandaio Torassa Francesco.

— Il pizzicagnolo signor Grosso Sebastiano, con negozio in corso Oporto, n. 15, denunziò il furto di due forme di formaggio del valore di L. 100, che aveva deposte nella cantina.

I mariti manesch

Carla Deglio Margherita, d'anni 36, maritata a certo Racchetti Francesco, abitante in via Mongineuvro, dovette la notte scorsa lasciare il tetto coniugale in seguito a percosse inflittele dal marito che si era restituito a casa ubbriaco. Un abitante della regione che casualmente la incontrò nella strada, vedendola in tale stato, l'accompagnò dai carabinieri, i quali l'accompagnarono al San Giovanni, ove fu visitata dal dottor Costero, che le riscontrò ecchimosi ed altre lesioni sul viso, giudicate guaribili in dieci giorni.

Partenza

E' partito per Roma il senatore Casana.

La conferenza di Cini Rosano al Carignano

E' dunque stasera, mercoledì, alle ore 21, che il collega nostro Cini Rosano dirà al teatro Carignano la sua conferenza: *Visioni e glorie d'oltre mare*, illustrata da numerose proiezioni su diapositive del cav. Ernesto Zoppis.

La serata, che è a beneficio delle famiglie dei richiamati, avrà il suo compimento con la proiezione di una grande serie di episodi della guerra, le cui *films* cinematografiche furono gentilmente offerte dal signor *Ghersi*.

Le prenotazioni dei posti sono numerosissime e si può fin d'ora arguire che Cini Rosano, narratore semplice e persuasivo, avrà un bellissimo ed elegante uditorio.

I funerali dell'allievo aviatore Braschi

Hanno avuto luogo ieri i funerali dell'allievo aviatore Braschi, caduto al Campo di Mirafiori durante un esperimento di volo. Il feretro era cosparso di corone: da un lato pendeva l'elica infranta dell'apparecchio che costò la vita al povero giovane. La salma era seguita dai congiunti, dal cav. Porazzi, dall'avv. cav. uff. Goria-Gatti, dall'ing. cav. Marenco direttore della Scuola « chauffeurs », dall'ing. Maffei, dal tenente Umberto Re di ritorno da Tobruk, dagli ingegneri Darbesio, Chiribiri e Montrel, dell'aviatore Paolucci e da molte signore.

L'avv. Goria-Gatti portò l'ultimo saluto alla salma.

Infortunio alla Madonna di Campagna

Il manovale Pietro Cerra, d'anni 30, abitante in via Ganna, n. 7, mentre era intento al suo lavoro nella fabbrica di gomme Tedeschi e C., alla Madonna di Campagna, veniva preso con la mano destra tra i cilindri d'una macchina, riportandone lo schiacciamento e la conseguente perdita di due dita.

Trasportato d'urgenza al San Giovanni dai militi della « Croce Verde » e da una guardia municipale, il dottor Quarella gli prestò le cure del caso, giudicandolo guaribile in cinquanta giorni.

Investimento

Il pensionato Paolo Sefusatti, d'anni 72, abitante in via Giacinto Collegno, 26, traversando sul corso Francia, veniva investito da un birocaino a due ruote, a cui era attaccato un cavallo guidato dal capitano di artiglieria Giacomo Gelmonat.

L'investimento si deve all'improvviso scarto del quadrupede, il quale, non si sa bene perchè, si adombrò improvvisamente.

Una guardia civica provvide al trasporto del Sefusatti all'ospedale San Giovanni, ove fu medicato di due ferite lacero-contuse alla regione frontale e dichiarato guaribile in dieci giorni.

ECHI DI CRONACA

La Cinematografia gratuita.

Il Thè per le Signore; le colazioni e i pranzi

Nei giorni feriali, dalle 16 alle 18, rallegrate da scelti concerti, senza alcun aumento sulle consumazioni, sono state inaugurate al *Gambrinus* le proiezioni cinematografiche in piena luce elettrica, ammiratissime sempre da una distinta signorile società, che vi si reca per prendere il thè. Al Giovedì gran concorso di ragazzi.

Ogni giorno crescente affluenza di frequentatori al Ristorante per il sistema economico dei tagliandi per le colazioni, a lire venti due, e dei pranzi da Lucullo a prezzi fissi modicissimi, con cinque portate, oltre *dessert*, cinematografia e musica deliziosa; un *comfort* completo in ricco salone, indicatissimo per le buone digestioni.

Stato Civile di Torino

5 marzo 1912.

NASCITE: 29, cioè maschi 15, femmine 14.

MATRIMONI: Aragno Francesco con Masino Maria — Ferro Giovanni con Ballauri Paola.

MORTI: Morone Lucia (ved.) n. Ramella, d'anni 57, di Pralungo, casalinga, via Bismonte 1. Merano Maddalena n. Bellati, id. 66, di Scorzoletti, casalinga, corso Regina Margherita, 15. Astor Rosa n. Dova, id. 41, di Montaldo Bormida, pettinatrice, via Arcivescovado, 22. Balbo Giuseppina, id. 43, di Fontanile, religiosa, strada Casale, 386. Pasodi Serafina, id. 69, di Nizza Marittima, egiziana, strada Casale, 365. Colli Pietro, id. 24, di Roma, caporale maggiore. Raggeo-Brachi Faustina, id. 30, di Firenze, ecc. Cairola Michelangelo, id. 66, di Torino, falegname. Varetto Giuseppe, id. 17, di Moncalieri, impiegato. Sissia Carolina n. Franco, id. 40, di Torino, casal. Vesco Alessandrina, id. 15, di Vercelli, operaia.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

La composizione dell'"équipe,, francese che giocherà a Torino con la nostra squadra nazionale

Parigi, 5, notte.

La notizia secondo la quale il *match* franco-italiano di « foot-ball association » sarà giocato a Torino soltanto il 17 marzo, è ora confermata ufficialmente anche in Francia. La squadra francese si va formando, malgrado le numerose astensioni di giuocatori e si possono fin d'ora fare i nomi dei campioni che probabilmente scenderanno in Italia la settimana prossima. Essi sono: portiere: Chayriguès; terzini, destra: Gindrat o Compayrat; sinistra: dott. Billot, oppure Romano; seconda linea: a destra Vaskout o Siguet; centro Ducret, capitano; sinistra, Bareau; prima linea: a destra Mesnier; centro Mass; sinistra Vialmonteil.

Non sono ancora esattamente noti i nomi dei due giuocatori che giuocheranno alle ali, ma saranno probabilmente Olivier, a destra, e Moreau, a sinistra. Benchè questa squadra non valga quella opposta ai belgi e agli svizzeri, essa sarà tuttavia assai forte.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano

Sezione di Torino

La gita sociale alla *Punta Arbella*, che per causa del cattivo tempo non si potè effettuare l'11 febbraio scorso, si farà domenica prossima, 10 marzo.

Le adesioni si ricevono alla sede del Club (via Monte di Pietà, 28) fino alle ore 19 di venerdì, 8 corrente.

Venerdì 8 corr., alle ore 21, il socio della Sezione di Biella, *Mario Piacenza*, terrà nel locale della Borsa (via Ospedale, 28) una conferenza con proiezioni e cinematografia, la quale ha per titolo: « Al Cervino per la cresta di Furgen ».

REATI E PENE

Il processo per l'evasione di Asti

Sette guardie carcerarie assolte

I quattro evasi condannati

Asti, 5, notte.

Oggi, davanti a questo Tribunale, si è svolto il processo per l'audacissima e rocambolesca evasione avvenuta l'estate scorsa di 4 detenuti nelle nostre carceri giudiziarie, e di cui la *Stampa* si è a suo tempo diffusamente occupata. Erano coimputate anche 7 guardie carcerarie, compreso il loro capo, alle quali si faceva carico di colpevole negligenza nell'adempimento del loro dovere. Il Tribunale le mandò assolte per non provata reità. Degli evasi erano presenti soltanto tre, mentre il quarto è tuttora latitante. Essi vennero condannati a pene varianti da 3 a 18 mesi con l'aumento cioè della pena in proporzione alla condanna che dovevano precedentemente scontare. I guardiani erano difesi dagli avvocati Borello e Grassi, e gli evasi dall'avvocato Vandero.

Processo Cuocolo

Viterbo, 5, notte.

Anche nelle udienze d'oggi il procuratore generale cav. Santoro proseguì nella sua energica requisitoria, trattando specialmente dell'omicidio dei coniugi Cuocolo-Cutinelli e degli assassini presunti, sostenendo contro questi energicamente l'accusa. Parlando poi dei mandanti indiziati, portò numerose prove per accertare il suo asserto, mantenendo anche contro di essi l'accusa e chiedendone una esemplare, severa condanna.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 marzo — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* — L. 100 66 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 75.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 marzo 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,81; ore 15: 735,35; ore 21: 736,40.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

massima + 12,2 minima + 5,0

Piazza Castello — *Nella steola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 4 + 13,4

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 4,2

Stazione termometrica Bardelli (Corsi Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 3,9

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 3,2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 21: Conferenza di Cini Rosano « *Visioni e glorie d'oltre mare* » a beneficio delle famiglie dei richiamati per la guerra d'Africa (con proiezioni). — Ingresso: platea, palchi e prima galleria, L. 1; seconda galleria, L. 0 60; loggione, L. 0 40; poltrone, L. 4; sedie chiuse, L. 3; numerati di platea e prima galleria, L. 2; palchi: 1o ordine L. 20; 2o ordine L. 12; 3o ordine L. 8. (Tutto oltre l'ingresso).

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gemma, diretta da Achille Majeroni). — Ore 21: *Follie di guerra*, dramma in quattro atti, di Ducomet. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: Ultima delle rappresentazioni straordinarie dell'illustre cavaliere Majeroni. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Bovini e Sorbone) — (Compagnia comm. Edoardo Ferravilla). — Ore 20,45: *El Carlin*, commedia in un atto - *On spos per rid*, commedia in due atti, di E. Ferravilla - *El Tecoppa interprete*, commedia in un atto. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO. — (Compagnia di Riviste e Féeries, di F. Trieti e L. Sabatelli). — Ore 21: *Menopolorma*, rivista in tre atti e cinque quadri, (nuova edizione), di Fornano. — Ingresso L. 0 60.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e comico). — Ore 20,45: *Il poltrone* — Ore 21,45: *Le tre maschere* — Ore 22,45: *Una tempesta in un bicchier d'acqua* - *Casa d'oro*. — Ingresso per cinema comune, L. 0 40; per le tre sezioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Na bôna idea d'la serva*, scherzo comico - *La trincea d'ij bersaglié*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni - *L' Re d'ij furbi*, commedia. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi, fratelli Lupi). — Ore 21: *Gianduja e Tripoli*, spettacolo militare, di attualità. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà — The 4 Harveys, il numero più forte ed elegante nel suo genere — Domenica, il celebre cantante popolare parigino. — Giorni festivi (ore 15) matinée.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 6 — Prossima apertura.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Il 4 marzo cessava di vivere improvvisamente a Vigone

FOGLINO PIETRO

CHIMICO FARMACISTA

La moglie GIORDANO MARIANNA, la figlia ERNESTA, maestra municipale e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Vigone, 5 marzo 1912. 9815

La cara salma sarà trasportata a Torino e l'accompagnamento seguirà mercoledì, 6 corr., alle ore 11,30, partendo da via Sacchi, 8.

Lunedì, alle ore 10, in seguito a grave accidente, improvvisamente moriva

Varetto Giuseppe

di anni 17

I genitori, le sorelle ed i parenti tutti, nonchè il signor DONATO LEVI, suo principale, angosciati, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, mercoledì, alle ore 17, partendo dall'Ospedale di San Giovanni. (A

LE FAMIGLIE

DE FERNEX, DE PLANTA e HAHN

commosse dell'affettuosa prova di compianto, data alla loro carissima

Antonietta de Fernex Mieville

ringraziano vivamente tutti quanti vollero partecipare al loro lutto, coll'intervenire ai funerali, e coll'inviare fiori, lettere e telegrammi. 000

Il 4 marzo, dopo penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Morano Maddalena

I figli DOMENICO; ARISTIDE, colle consorti EMILIA HERVEUX; GIOVANNA MARTINA; MARGHERITA; MARIA; LAURA; AMALIA, col marito REMUS LUIGI, e nipoti, ne dànno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo il 6 corrente, alle 9, partendo dal corso Regina Margherita, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite e dai fiori. c 9719

Rapita ai suoi cari, spirava improvvisamente per sincope cardiaca

Carolina Sissia Franco

d'anni 40

Il marito, i figli EUGENIA, PAOLO, IRENE; la madre FRANCO MARGHERITA e parenti tutti ne dànno con animo addolorato il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, mercoledì, alle ore 15,30, partendo dall'ospedale di S. Giovanni. (A

ULTIME NOTIZIE

Accentuata sfiducia nella problematica mediazione delle Potenze

I Governi non si sono ancora messi tutti d'accordo — I supposti ragionamenti di Marshall a Costantinopoli — La Porta esclude che le sia stata raccomandata un'attitudine conciliante.

(Servizio speciale della STAMPA)

Le Potenze han deciso sospendere la mediazione in attesa delle elezioni turche?

(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 5, notte.

E' commentata un'informazione di fonte francese, che la «Politische Correspondenz» riceve da Parigi, la quale dice: «I Gabinetti delle grandi Potenze neutrali europee sono ora concordi nel proposito di esaminare l'opportunità di un'azione tendente a promuovere la pace fra l'Italia e la Turchia. Più in là, finora, l'accordo fra le Potenze non è andato. Non è escluso che le Potenze, a causa dell'effettivo contrasto fra i punti di vista dei due Stati belligeranti, e vista la inutilità di un tentativo di mediazione, rinunziassero per ora ad ogni nuovo passo inteso allo scopo summenzionato. In quanto al punto di vista del Gabinetto francese, è da osservarsi che la Francia non è favorevole a un'azione unilaterale a Costantinopoli. Il Governo francese plaudirà con la massima soddisfazione alla riuscita di un tentativo di mediazione; ma è dell'opinione che all'uopo sia necessaria una azione simultanea delle Potenze a Roma ed a Costantinopoli. A Parigi si dubita del successo delle nuove pratiche. Nei circoli diplomatici di Vienna si osserva che la Russia aveva ritirato le prime due proposte di mediazione perchè la Porta aveva dichiarato che il tentativo di mediazione sarebbe stato vano finchè era aperta la Camera turca. Ma ora, vedendo che neppure dopo sciolta la Camera la Porta si mostrava troppo incline a trattare di pace, e che d'altra parte il Governo turco non mostrava troppa fretta nel fare le elezioni, la Russia avanzò per la terza volta una proposta di mediazione. La Porta, in seguito a ciò, si è affrettata ad esortare le autorità provinciali a compilare tosto le liste degli elettori per poter indire quanto prima le elezioni. Ora, per non turbare in alcun modo lo svolgimento della campagna elettorale nella sua fase decisiva, le Potenze avrebbero deciso di sospendere di nuovo le pratiche per la mediazione».

La «Neue Freie Presse» dice a sua volta che nei circoli diplomatici di Vienna non si fanno pronostici troppo favorevoli alle pratiche delle Potenze per la mediazione. Il contegno del Governo italiano e lo stato d'animo pubblico a Costantinopoli fanno supporre che gli sforzi delle Potenze per trovare la base di una mediazione avranno poca prospettiva di riuscita.

Infine, secondo informazioni della «Neue Wiener Tageblatt» da Costantinopoli, il Gran Visir Said Pascià, che da mesi è travagliato da un male d'occhi, oggi comincia a partecipare più assiduamente alle sedute del Consiglio dei ministri, che si occupa delle pratiche delle Potenze per indurre la Porta ad accettare una mediazione.

I Governi russo ed inglese non hanno ancora accettato il punto di vista della Francia

Berlino, 5, notte.

Le notizie che si hanno oggi sull'intervento delle Potenze nella guerra tripolina concordano coll'affermare che ancora non fu deciso un passo decisivo verso alcuna delle Potenze belligeranti. Qui si afferma che fra le Potenze vi siano ancora delle divergenze da appianare. Così, ad esempio, neppure il Governo di Pietroburgo e quello di Londra hanno accettato il punto di vista del Governo di Parigi, secondo il quale si dovrebbe intervenire contemporaneamente a Roma ed a Costantinopoli. Il Governo tedesco e quello austriaco hanno dichiarato di condiscendere alle decisioni che saranno prese dalle altre Potenze, cosicchè lo scambio di vedute deve ancora proseguire per qualche tempo. Vi è perfino chi dubita che alla fine le Potenze, in vista del contegno del Governo italiano e dell'irreconciliabile opinione pubblica turca, si decideranno a non dar seguito alla proposta del ministro degli esteri russo, rimandando ad una epoca indeterminata il loro decisivo intervento.

I "sondaggi" russo-tedeschi

Tuttavia, a Costantinopoli gli ambasciatori dei varii Governi, e specialmente quelli della Russia e della Germania, compiono continuamente opera di sondaggio presso la Porta. Così, l'ambasciatore Zarikoff ha avuto un colloquio col ministro degli esteri turco, il quale gli ha dichiarato che una conclusione della pace non può dipendere che dalla garanzia della sovranità turca sulle due provincie. Anche l'ambasciatore tedesco, von Marshall, ha avuto un lungo colloquio col ministro degli esteri turco, ma, si dice, con lo stesso risultato.

Ho intervistato a questo proposito una persona che già mi diede esattissime informazioni. Mi fu risposto che l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, pur partecipando nei suoi lavori di sondaggio dal punto di vista dell'annessione dell'Italia, segue tuttavia le istruzioni precise pervenutegli dal Ministero degli esteri, di cui hanno in questi giorni rilevato qualche cosa i giornali ufficiosi: e, cioè, da evitarsi in ogni caso un qualsiasi atto che possa interpretarsi come una pressione. La Turchia non intende rinunziare alle due provincie africane per due cause, una di ordine materiale, l'altra di ordine morale. Sull'ordine materiale il Marshall farebbe presente alla Porta che la Tripolitania e la Cirenaica non hanno alcun valore, mentre il valore più [illegible] cui dovrebbero sottostare gli italiani. La causa di ordine morale, poi, non esiste affatto. Vi sarebbe solamente se la Turchia avesse mostrato grande inettitudine nel difendere il suo territorio africano, mentre anche la stessa Italia ha dovuto riconoscere il vero valore degli ufficiali e dei soldati turchi. Dunque, la dignità e l'onore nazionali della Turchia sarebbero salvi. Ma ad ogni argomentazione di tal fatta la Porta risponde sempre negando. Pare — così conclude il mio informatore — che passi più energici saranno compiuti anche dalla Germania, quando l'esercito italiano intraprenderà la sua marcia nell'interno e vi ingaggierà qualche combattimento che abbia valore di una sconfitta decisiva per i turchi.

La soluzione verrà dall'azione navale.

Non vi nascondo poi che vi è anche taluno che pensa che l'unica soluzione possibile non può venire che da una azione della flotta italiana. Certo le trattative minacciano di naufragare, data la situazione odierna, poichè le Potenze, la Germania per la prima, non vogliono agire se non come intermediarie. Quando la Germania agirà come parte più interessata, anche gli ultimi avanzi dell'amicizia turca cadranno. Infine, devo notare, per quanto riguarda l'incontro del Kaiser con re Vittorio, che esso può dar luogo a molte supposizioni: tuttavia esso non può avere alcuna influenza sulla conclusione della pace. Con questo, però, non s'intende togliere l'importanza politica a questo colloquio. Però, per quanto riguarda la guerra italo-turca, l'imperatore Guglielmo non sarebbe certo un ottimo consigliere. Vi saranno forse a Venezia, oltre l'imperatore, la principessa Vittoria Luisa, il che potrà dare all'incontro anche il carattere famigliare. Così, almeno, rilevano i giornali ufficiosi.

L'ambasciatore russo avrebbe già interrogato la Porta

(Servizio Speciale della Stampa).
Parigi, 5, notte.

Un telegramma da Costantinopoli annunzia che l'ambasciatore di Russia avrebbe fatto un passo presso la Porta per conoscere le condizioni precise a cui la Turchia sarebbe disposta a concludere la pace.

La situazione è la seguente: le tre Potenze della «triplice entente», la Germania e l'Austria, hanno deciso di comune accordo di offrire i loro buoni uffici a Roma ed a Costantinopoli, ma non vogliono a nessun costo esercitare una pressione sulla Porta o sull'Italia, bensì indurre le due parti ad una intesa. Le proposte non sono ancora completamente esaminate e nemmeno è stabilito il terreno, su cui sarà possibile l'intervento senza urtare le parti interessate. Le Potenze non agiranno che quando sapranno precisamente che cosa dovranno fare.

"I beduini sotto il Governo turco sono rimasti ladri ed assassini" Così dicono i membri della Croce Rossa tedesca nel campo turco

Berlino, 5, notte.

La *Wossische Zeitung* pubblica un articolo del corrispondente che accompagna la spedizione della Croce Rossa tedesca, al campo turco in Tripolitania, nel quale si dice che i beduini tripolitani appartengono ad una delle razze più infime dell'umanità e sono restati sotto il Governo turco gli stessi ladri ed assassini che erano prima. Gli abitanti dell'oasi Sauia accolgono la carovana con la massima diffidenza e sgarbatezza e gli ufficiali turchi domandano che i membri della spedizione cambino le insegne della Croce Rossa con quelle della Mezzaluna Rossa. La spedizione è arrivata il 5 febbraio ad Azizia e deve proseguire fino a Gebel Garian ancora per 35 chilometri, perchè ad Azizia manca l'acqua.

La descrizione non è come il solito molto interessante, tuttavia è curioso notare che al passaggio della carovana tutti i beduini esultarono di gioia, credendo che i tedeschi non strumenti di chirurgia recassero, ma strumenti di guerra.

«Benedetti siate voi che ci portate dei cannoni! — esclamavano i Beduini, che di cannoni dovevano avere grande penuria.

Durante tutto il viaggio, la Croce Rossa solo fu accolta con grande entusiasmo quando si sperava che dalle casse sbucasse fuori qualche provvida mitragliatrice. A questo proposito vi segnalo la notizia comparsa su qualche giornale secondario di Berlino secondo la quale i turchi avrebbero ordinato munizioni in grande quantità presso una ditta tedesca.

Le solite poco cortesi parole dei giornali svizzeri tedeschi

Basilea, 5, notte.

Quella inefabile *Basler Nachrichten*, il giornale che si conosce solo per la sua italofobia, non sapendo più come attaccare l'Italia, facendo la cronaca del passaggio di un dirigibile tedesco sulla città di Basilea, dirigibile che lasciò cadere un cortese dispaccio di saluto, così commenta: «Come più simpatico questo saluto venuto dall'alto che i proclami e le bombe degli aviatori italiani che essi lanciano dall'alto sui disgraziati arabi».

E' questa un'altra prova della mentalità del giornale.

Oggi poi il *Bund*, giornale semi-ufficioso della Confederazione di Berna, fa eco alle proteste della *Basler Nachrichten* per le pubblicazioni fatte dalla *Stampa* sul Carnevale di Basilea e sull'intervento del console d'Italia. Il giornale, dopo aver per due colonne narrato e spiegato ai lettori l'avvenimento, così conclude: «Questi incidenti non sono certamente destinati a migliorare i rapporti fra i due paesi».

Il giornale ha ragione, ma questi incidenti non bisogna provocarli. Del resto si può domandare a tutti questi giornali se hanno mai pubblicato una notizia, un commento, un articolo che tenda davvero a migliorare que-

Il Governo turco apparecchia le difese dei Dardanelli e delle isole dell'Egeo

COSTANTINOPOLI, 5, notte.

I ministri della guerra, della marina e dell'interno ebbero un lungo colloquio a proposito delle nuove misure per la difesa dei Dardanelli. Il ministro della guerra ebbe un nuovo colloquio anche col ministro degli esteri. Si dice che il Governo abbia preso in esame anche le misure per la difesa di Smirne e delle isole dell'Egeo. La Porta annuncia ufficialmente che a datare da domani è proibito il passaggio notturno delle navi nei Dardanelli.

(Ag. Stefani).

Il lutto della Colonia italiana di Tunisi per la morte di Aubry

(Servizio Speciale della Stampa).
Tunisi, 5, notte.

La morte dell'ammiraglio Aubry venne appresa dolorosamente dalla colonia nostra, che ricorda la nobile figura dell'ammiraglio quando lo scorso aprile giunse con la squadra del Mediterraneo, composta delle navi «Roma», «Brin», «Coatit» a salutare a Biserta, Fallières. Durante il banchetto offerto al Municipio Aubry sedette alla destra del bey, conversando col Sovrano compiacentemente in italiano. Dopo il banchetto la sezione della Lega Navale e la rappresentanza degli studenti del liceo gli offrirono un cesto di fiori. Aubry lo gradì moltissimo, dicendosi fiero della gioventù patriottica, che oggi, memore per le festose accoglienze ricevute a bordo di quelle navi da Aubry, definite orgoglio e difesa della Patria, rivolge commossa alla fredda salma un pensiero reverente.

Il giornale l'«Unione» commemora l'estinto dicendo che la sua morte desterà largo eco di rimpianto nella colonia, ove il nome di Aubry era conosciuto come quello di un valoroso soldato su cui l'Italia poteva contare. Il console ha telegrafato le condoglianze alla famiglia. Le Società nostre residenti a Tunisi si associano al lutto.

Il bastimento turco «Houssine» affondato nel gennaio scorso da una nave italiana, presso Thyna, venne rimesso a galla. Si vocifera che gli arabi, volendo estendere il boicottaggio, organizzeranno un servizio di battelli automobili tra Tunisi e le stazioni balneari vicine. Il servizio è attualmente compiuto dal tramw.

La «Tunisie Française» osserva che la Tunisia rimane diplomaticamente parlando possedimento turco, poichè ad ogni festa araba il grido di viva la Turchia viene emesso e l'inno turco viene suonato nel quartiere indigeno. Probabilmente i mussulmani sono convinti che il bey abbia ricevuto l'investitura dalla Porta. La «Tunisie Française» annunzia che è intenzione del tribunale di prosciogliere la maggior parte dei massacratori di novembre. Il giornale afferma che non è stato seguito durante l'istruttoria la procedura abituale. Oggi un italiano ha ucciso un arabo. L'atto è vivamente deplorato.

La situazione venutasi creando in Tunisia fra italiani ed arabi, porta fatalmente a conseguenze funeste che sotto forma di assassini inaspriscono maggiormente gli arabi facendo vivere tutti nella inquietudine. L'uccisione di un ragazzo arabo commesso da un italiano controbilancia l'assassinio dell'italiano. Non mi meraviglierebbe se domani un altro italiano cadrà per opera dei mussulmani, fra cui l'agitazione viene accentuandosi. Secondo una versione che ho raccolto, sullo spiazzo di Sidi Belhassen ove nelle ore della sera si riuniscono frotte di ragazzi arabi passavano in una vettura due italiani, contro cui un arabo novenne lanciò una sassata. Allora intempestivamente uno degli italiani, sparò una revolverata, ferendo il ragazzo gravemente. Il feritore venne subito arrestato. Indosso gli fu trovata la rivoltella. Vi ho già riferito giorni fa del ferimento di un tripolino che dichiarò di essere stato accoltellato da un italiano. Egli disse che l'italiano si trovava in bicicletta e che proseguì imperturbato il suo cammino. Le constatazioni medico-legali esclusero la versione della vittima. La polizia ha operato una perquisizione al domicilio di un compagno del ferito ed ha rinvenuto un pugnale. Questo lascia supporre che il feritore sia costui. L'amico venne infatti arrestato.

(Bonura).

Una smentita turca

Costantinopoli, 5, notte.

La Yeni Gazzette si dice informata da fonte autorizzata che le voci, secondo cui alcune Ambasciate avrebbero raccomandato alla Porta un'attitudine conciliante per la conclusione della pace, sono inesatte: nessuna Ambasciata fece presso la Porta un passo di questo genere.

Il Governo inglese decide di troncare lo sciopero stabilendo per legge il salario minimo con misure coattive per i minatori

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5, notte.

Secondo una informazione particolare, il Governo decise oggi di affrontare lo sciopero dei minatori legislativamente, facendo passare, entro la settimana, il bill del salario minimo, con misure coattive pei minatori. I circoli ministeriali, perciò, assicurano che la crisi verrà superata entro la settimana.

Nella metropoli del carbone

Cardiff, 5, notte.

Nel disordine delle notizie e delle asserzioni contraddittorie che si pubblicano di ora in ora a Londra, la mente si smarrisce: non si vede più chiaro. Io ho risoluto di fuggire questo caos ed ho voluto ricercare le impressioni dirette e sono partito per il gran centro minerario del sud del paese di Galles, là dove 211 mila operai, aggruppati in uno spazio relativamente ristretto, attendono in silenzio l'esito del grande conflitto.

Il diretto che contavo di prendere da Londra a Cardiff è stato da ieri soppresso, ma tuttavia sono giunto senza alcun incidente in questa metropoli del carbone, in questo porto famoso, le cui navi esportano ogni anno più di dieci milioni di tonnellate di combustibile. Eccomi dunque nel gran cuore di questo grande bacino carbonifero, e non vi ho veduto nè un soldato nè un rappresentante qualsiasi della forza armata. Ho viaggiato con due proprietari di miniere e sono stato colpito dalla moderazione delle loro vedute: essi mi hanno spiegato obbiettivamente questa grande lotta nazionale senza passione, con il massimo sangue freddo come se i loro propri interessi non fossero stati in giuoco. C'è qualche cosa di veramente ammirevole nel buon senso, nella moderazione, nello spirito di giustizia della classe dirigente inglese, ed è ciò che salverà sempre l'Inghilterra dalle catastrofi.

Uno dei miei interlocutori, dimostrandomi che questo sciopero è il migliore organizzato di tutti quelli che si siano mai visti nell'universo, manifestava senza volerlo un certo orgoglio, quantunque quella organizzazione fosse diretta contro i suoi propri capitali. Egli trovava che un simile esempio di solidarietà e di disciplina lusingava il suo orgoglio nazionale ed era, nonostante tutto, felice, felicissimo di essere inglese. Alla minima minaccia dello straniero — concluse egli — lo sciopero cesserebbe come per incanto e tutti marcieremmo come un sol uomo.

Dispongo di troppo poco tempo e non posso redigere che questo affrettato telegramma. All'ultimo momento l'Echo del Galles del Sud informa che, secondo un telegramma di un deputato del paese di Galles, si sarebbe alla vigilia di un avvenimento decisivo. Il Governo conferisce col Consiglio dell'industria, col Labour Party e i rappresentanti della Federazione dei minatori britannici. Asquith sarebbe forse in grado fin da domani — aggiunge lo stesso giornale — di fare dichiarazioni che determinerebbero in qualche modo i preliminari dell'intesa e della pacificazione definitiva. Sarebbe la fine dello sciopero. Sono ora troppo lontano dai circoli governativi per controllare una simile notizia, e non ve la trasmetto che con le più estreme riserve, senza annettervi [illegible] troppa fede.

(Journal).

2500 treni soppressi

Cinque milioni di persone colpite

Londra, 5, notte.

Al principio della seconda settimana di sciopero dei minatori, le due parti rimangono più che mai decise a non cedere. La disorganizzazione commerciale e industriale si accentua nella popolazione.

I numerosi treni d'escursione, così popolari, così rapidi, così ben combinati, così frequenti e così a buon mercato, che permettevano a tutti i lavoratori della metropoli di recarsi per mezza giornata o per una giornata intera a respirare l'aria del mare, sono quasi tutti soppressi. L'orario dei treni per gli affari è modificato. In seguito alle numerose soppressioni di treni, i tribunali ritardano le loro udienze, perchè i giudici non possono più giungere in tempo. Vi sono già 2500 treni viaggiatori soppressi, e le Compagnie non garantiscono le ore d'arrivo. Il numero dei treni merci è pure considerevolmente ridotto, e le merci che si trasportano sono quasi tutte merci deperibili.

Un sintomo che dimostra come si preveda un lungo sciopero, è il fatto che si fanno risalire alla superficie i cavalli delle miniere nel Derbyshire e nel Lankashire.

Ad ogni momento si annunzia la chiusura di nuove fabbriche. In una riunione di ferrovieri a Sheffield i presenti si sono dichiarati pronti a sostenere i minatori con tutti i mezzi ed anche con lo sciopero.

Ecco frattanto sommariamente la situazione nelle varie regioni. Nel Nord dell'Inghilterra si contano 165 mila operai ridotti alla disoccupazione, 8 mila a Leeds, 9 mila a Middlesborough, mille a Newcastle, mille alle officine Yarrow, 10 mila nelle filature di lana di Huddersfield, 30 mila a Sheffield, 2,500 a West Hartlepool, 5 mila a Bradford. Nel Moidlands, centro dell'Inghilterra, vi sono 62 mila disoccupati. Nel paese di Galles gli scioperanti sono 71 mila. Nelle contee dell'est 6 mila e nelle contee del sud 20 mila, di cui sette mila a Swindon.

Il signor Roberto Smillie, vice-presidente della Federazione dei minatori, ha dichiarato che una riunione della Federazione, riunione necessaria perchè lo sciopero possa terminare, non era probabile per questa settimana. Il Comitato esecutivo della Federazione si è riunito oggi.

Intanto le conseguenze dello sciopero diventano terribili. Cinque milioni tra uomini, donne e bambini, subiscono direttamente le conseguenze dello sciopero. E la cifra degli scioperanti e dei disoccupati aumenta sempre: alla fine della settimana, al milione di scioperanti si aggiungerà un milione di uomini ridotti alla disoccupazione per mancanza di combustibile.

Le notizie che vengono dalla Germania lasciano vedere che lo sciopero sembra probabilissimo anche colà, nonostante il disaccordo tra le organizzazioni operaie.

I padroni decisi alla resistenza

Sir Hung Bell, importante proprietario di ferriere e di miniere di carbon fossile, dichiarò che non esiste evidentemente alcuna tendenza ad un ravvicinamento tra minatori e padroni.

— Potremo ritenerci fortunati — disse Bell — se nella prossima settimana si delibera un movimento verso la soluzione. Il Governo tentò invano di condurci nella medesima sala la settimana passata. Finchè non ci troveremo nella medesima sala, non arriveremo ad intenderci.

Glasgow Maccosh, presidente del gruppo dei proprietari scozzesi, smentendo le voci ottimiste corse oggi a Stokexchange, dichiarò che i padroni non hanno ceduto a Cardiff. Un'assemblea di padroni è convocata improvvisamente a Londra per domani, alle ore 2.

La ripercussione dello sciopero dei minatori inglesi nei porti francesi

(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 5, notte.

Lo sciopero dei minatori inglesi ha pure gravi conseguenze nei porti della costa bretone di Saint Malo e di Saint Servant ed a Brest, dove nessuna nave carboniera è giunta da sabato. Numerosi «dockers» ed operai carbonieri sono senza lavoro. I prezzi del carbone sono aumentati sensibilmente a Lorient da 30 a 45 franchi. La Compagnia inglese che assicura il servizio tra Saint Malo e Jersey e Southampton, annunzia che interromperà questo servizio per i viaggiatori e per le merci.

A Cherbourg nel porto si cominciano a sentire gli effetti dello sciopero inglese. Una gran parte del servizio tra Cherbourg e Southampton sarà sospeso domani fino a nuovo ordine. Le navi che trasportano merci non partiranno più che martedì e venerdì. L'arrivo delle merci non sarà garantito. A partire da domani il servizio di mezzogiorno tra Boulogne e Folestone sarà sospeso fino a nuovo ordine.

Quanto alle idee dei minatori francesi finora non si può dire nulla di preciso. Ieri è stato tenuto un consiglio nazionale di minatori a Lens, ma nulla è traspirato della decisione presa; tutte le note apparse a questo proposito, che davano particolari e notizie, sono inesatte. Bisogna aspettare che i minatori informino essi stessi il pubblico di quanto hanno deciso di fare.

I soldati di Pechino si ribellarono per non tagliarsi il codino

La forza dei contingenti militari europei in Cina

(Servizio speciale della Stampa).
Londra, 5, notte.

Secondo il corrispondente del *Times*, la ribellione militare a Pechino sarebbe principalmente dovuta al timore dei soldati di essere congedati e di trovarsi senza risorse. L'occasione della ribellione sarebbe stato l'ordine ai soldati di tagliare il codino. Già si erano lagnati vivamente della soppressione dell'alta paga supplementare, che era stata loro accordata all'epoca delle recenti operazioni militari intraprese contro i repubblicani del sud. E' probabile che la ribellione abbia anche origine politica e sia stata fomentata dalla Dinastia decaduta, la quale non si è rassegnata all'abdicazione che costretta e forzata, e vorrebbe riprendere il potere, o almeno restaurare il primitivo reame manciù. E' da notare infatti che solo finora truppe manciù hanno preso parte alla rivolta e si segnala che le dimore dei principi manciù e dei funzionari dell'antico regime sono sfuggite al saccheggio generale.

Era da temere che gli stranieri potessero essere molestati e che si assistesse al rinnovarsi degli avvenimenti che si videro nel 1900, all'epoca della rivolta dei boxers. Fortunatamente non fu così. Le Ambasciate sono, del resto, vigilate da distaccamenti di truppe estere. Quella di Russia da 150 uomini, quella d'Inghilterra da 332, quella degli Stati Uniti da 321, quella della Francia da 301, quella del Giappone da 292, quella d'Italia da 146, quella di Germania da 121, quella austro-ungarica da 86, quella di Olanda da 47, e infine quella del Belgio da 21. Queste diverse truppe dispongono in tutto di 62 cannoni da campagna e mitragliatrici. I contingenti europei a Pechino sono stati inoltre rinforzati con altri distaccamenti inviati da altre città e da navi stazionanti nei porti. Si trovano a Tientsin 2330 soldati inglesi, 960 francesi, 860 giapponesi, 240 tedeschi, 190 russi, 37 austro-ungarici, 100 italiani con 35 cannoni. Esistono inoltre piccoli contingenti in tre altre città e uno più importante a Shangai. Infine le navi da guerra delle Potenze hanno sbarcato 1165 uomini e possono ancora fornirne mille altri. Ciò rappresenta dunque una forza rispettabile di natura da rassicurare gli stranieri.

Russia e Giappone sfrutteranno la situazione?

Se il sud rimane fedele al nuovo regime Yuen-Shi-Kai giungerà senza dubbio a domare la rivolta. Rimane a vedere, però, se i soldati del sud consentiranno a marciare contro i ribelli del nord. Essi non pensano certamente ad associarsi ad un movimento in vista di una restaurazione della dinastia manciù. Se il Governo riesce a trovare il denaro per pagare regolarmente il loro soldo, potrà probabilmente contare su di loro. Non bisogna dimenticare tuttavia che il saccheggio ha avuto sempre una grande attrattiva per la plebaglia cinese, compreso l'esercito, e che inoltre l'esercito rivoluzionario del sud comprende un gran numero di individui, il cui passato è più o meno dubbio. Si ha per conseguenza che è imprudente contare su tali truppe. Conviene però riconoscere che l'esercito del sud non ha dato luogo a troppe lagnanze. Si è detto più sopra che la rivoluzione è stata fomentata dalla dinastia decaduta. Questa non è forse la sola a sperare di trarne profitto: la Russia e il Giappone si apprestano a sfruttare la situazione, secondo le loro ambizioni, per estendere la loro influenza rispettivamente nella Mongolia e nella Manciuria. Già durante i recenti avvenimenti rivoluzionari in Cina i Governi russo e giapponese erano stati sollecitati da una parte della loro stampa ad intervenire attivamente. Gli organi imperialisti dicevano di approfittare dell'occasione e portarsi in soccorso della dinastia mediante vantaggi. Il contegno delle altre Potenze non ha permesso che ciò avvenisse. Sotto tutti i punti di vista è da augurarsi che Yuen-Shi-Kai riesca a ristabilire l'ordine e la sicurezza prontamente.

Onoranze al prof. Murri e un gentile messaggio degli studenti a Pascoli

Bologna, 5, notte.

Stamane la Clinica di Sant'Orsola era gremita di signore, professori, medici e studenti per rendere omaggio al prof. Augusto Murri, in occasione del 35.o anno del suo illuminato insegnamento.

Parlò per il primo il prof. Brazzola, presidente della Società medico-chirurgica bolognese; poscia il prof. Silvagni lesse una lunga, nobilissima lettera di Giovanni Pascoli, che ha un accenno alla grazia a Tullio Murri. Parlò in seguito il prof. Brunelli, a cui rispose con nobilissime e commoventi parole il prof. Murri. Gli studenti si sono recati poi a casa del prof. Murri, acclamandolo. Il professore è uscito, quasi piangente per la commozione, dal suo villino, ed ha invitato i giovani ad entrare. Gli studenti lo hanno ringraziato, esprimendogli il desiderio di recarsi alla casa di Pascoli. Augusto Murri, sempre più commosso, ha così risposto: «Andate, o giovani, e ditegli che lo salutate anche per me, l'ultimo dei suoi colleghi».

Mentre gli studenti si recavano a casa del poeta, uno di essi esclamò: «Rechiamogli un dono di primavera». Ed i compagni applaudirono. Allora un cesto fu colmato di viole e di amorini, e, mentre la folla dei giovani era radunata silenziosa nel cortiletto presso il viale dell'Osservanza, cinque studenti salirono alla camera del poeta. Sorrise mestamente la dolce sorella, quando, aperto l'uscio di casa, si vide avanti i giovani, e corse a dirlo al fratello. Questi volle attorno al suo letto gli ignoti donatori, ed al loro apparire il saluto con un mesto sorriso. Uno di essi, porgendo i fiori, mormorò qualche parola di ringraziamento e di augurio, anche a nome dei compagni. «Vi riconosco, berrette rosse», esclamò il poeta, ed il suo sguardo si smarrì, fiso forse ad un ricordo lontano, ma ancora presente alla sua memoria: la giovinezza.

Un altro studente incoraggiato dal suo saluto si fece avanti per dirgli la riconoscenza del prof. Murri e chiedergli se gli era gradito che le sue parole avessero accompagnato quella domanda di diminuzione di pena per Tullio Murri, che gli studenti di tutte le Facoltà invieranno al Ministro della pubblica istruzione.

«Adopratevi o giovani per ridare un po' di pace al vostro maestro — disse il poeta — fate delle mie parole l'uso che credete migliore».

Poi incaricò gli studenti di recare il suo saluto ai compagni, e stringendo la mano ad uno dall'accento meridionale:

«Oh, quando odo l'accento del Mezzogiorno - ha esclamato il poeta - sento il sangue rifervere».

Gli studenti si accomiatarono salutando con riverenza il poeta, e scesero tra i compagni esprimendo loro con parole sentite la loro commozione.

L'assassino del ragazzo veneziano è stato identificato

Venezia, 5, notte.

Sui connotati forniti da persone che videro il ragazzo e la persona che lo accompagnava la sera precedente il giorno del delitto, la Questura è riuscita ad identificare l'assassino nella persona del calzolaio Arturo Ragagnolo, d'anni 43, un vicentino, dimorante a Padova, pericoloso pregiudicato, che ha subito parecchie condanne per rapina, furto e reati contro il buon costume. Funzionari e agenti sono stati messi in moto per ricercare l'assassino ancora latitante, ma si spera che esso presto cadrà nelle mani della giustizia. Oggi si è proceduto all'autopsia della vittima. I periti constatarono che la morte fu dovuta ad asfissia per strangolamento. I periti non avrebbero però notato finora nella vittima tracce sufficienti di sevizie, per poter pronunziare un verdetto. Pertanto domani si procederà all'esame necroscopico.

I radicali aderiscono al blocco costituzionale nel I Collegio di Venezia

Musatti spacciato

Venezia, 5, notte.

Stasera si è riunita la sezione di Venezia del partito radicale. L'assemblea dopo viva discussione ha approvato con 66 voti contro 52 di unirsi al blocco costituzionale per le elezioni politiche del primo collegio di Venezia.

Un investimento di treni nella stazione di Monza

Monza, 5, notte.

Il treno merci 9183, in arrivo da Lecco alle ore 19,55, entrando in stazione fu, per un falso scambio, introdotto, anzichè sulla terza linea, sulla quarta, nella quale si trovava fermo un carro bagagliaio, dal quale alcuni istanti prima erano discesi tre impiegati, saliti per alcune verifiche. L'urto fu così forte, che il carro andò completamente in fascio. Anche la locomotiva investitrice riportò danni. Però nessuna disgrazia alle persone.

Causa involontaria del sinistro fu il deviatore Caniggia, che da trenta anni presta ottimo servizio.

ULTIME DI CRONACA

Il suicidio d'una fantesca

Fallito il primo tentativo lo rinnova

Un improvviso dramma si è svolto ieri sera, poco dopo le ore 23, nella casa N. 14 di via Berthollet, provocando una vivissima e penosa impressione.

Presso il salumiere Vincenzo Giacobini — che ha il suo alloggio appunto in quello stabile — abitava da qualche tempo in qualità di fantesca una giovane di ventun anni, Marianna Bombara da Isola Bella.

Costei, col suo contegno, non aveva mai lasciato supporre che andasse meditando lugubri proponimenti: si mostrava anzi sovente di giocondo umore. Quali cause l'abbiano sospinta al suicidio non è stato ancora possibile sapere esattamente.

Ieri sera la ragazza, profittando di essere sola in casa, uscì sul pianerottolo del quarto piano e si gettò a capofitto nel vano delle scale. Il corpo cadendo andò a sbattere sopra una robusta mensola della lampada elettrica e per contraccolpo fu gettato sul pianerottolo del secondo piano. La infelice fantesca, che aveva riportato soltanto leggere contusioni, si rialzò senza il soccorso di alcuno e, anzichè desistere dal suo folle proposito, risalì le scale fino al quarto piano, uscì sopra un ballatoio, scavalcò la ringhiera e precipitò nel cortile.

La morte fu istantanea. Al tonfo accorsero i portinai ed alcuni inquilini, che avvertirono le guardie. Ma ormai ogni soccorso era inutile e fu chiamato un medico per le semplici constatazioni legali.

A notte tarda, dopo le consuete formalità, un funzionario diede ordine che la salma fosse portata agli Istituti universitari del Valentino.

Vi ha chi crede che la Bombara si sia suicidata in un momento di esaltazione provocata da isterismo.

Rapina.

La scorsa notte, in via Porta Palatina, il cameriere Giovanni Appendini s'incontrò in una comitiva di giovani, i quali attaccarono con lui discorso e l'accompagnarono per un breve tratto. D'improvviso, i barabba gli furono addosso e gli strapparono l'orologio. Il cameriere reagì con tutte le sue forze, richiamando l'intervento degli agenti di pattuglia. Ne derivò un animato inseguimento, perchè i rapinatori si erano dati alla fuga. Non tutti però riuscirono a mettersi in salvo, perchè uno di essi, dopo violenta colluttazione, dovette arrendersi agli agenti. Era ancora in possesso dell'orologio rubato all'Appendini.

Il rapinatore fu riconosciuto per certo Giuseppe Maggetti, elettricista disoccupato, abitante in via Ponte Mosca, 17. A quanto pare, non è la prima volta ch'egli ha a che fare con la Polizia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netta: corso medio legale 98 35.
— Id. per fine corrente 98 55 1/2, 98 55, 98 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 55.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 65.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 65.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. 98 10.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 25.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 25.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 75, lettera 100 85.
Svizzera 4: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 5: denaro 124 275, lettera 124 375.
Londra 3 50: denaro 25 42, lettera 25 45.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1465, 1465 50, 1466, 1465 50.
» Banca Commerciale 864, 864 25, 864 50.
» Credito Italiano 577 75.
» Banco Roma 107 75.
» Ferrovie Meridionali 602 50.
» Ferrovie Mediterranee 413 50, 413.
» Fiat 144 50.
Resistenti, con transazioni scarsissime.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 marzo 1912. — Ore 12,10.

Rendita 3 1/2 (f. c.) 98 52 1/2, 98 55, 98 52 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 98 35.
» 3 1/2 (1902) id. 98 20.
Azioni Banca Italia 1465, 1465 50, 1466, 1465 50.
» Banca Commerciale 864, 864 50, 864.
» Credito Italiano 577 75.
» Ferrovie Meridionali 602 50.
» Ferrovie Mediterraneo 413.
» Fiat 144 25.
» Bonifiche 417.

Cronaca della riunione pomeridiana

5 Marzo 1912 — Ore 17.

Rendita italiana 3 50 98 525.
Azioni Banca d'Italia 1465, 1466.
» Banca Commerciale 863 50, 864, 863, 863 50.
» Meridionali 601.
» Mediterranee 413.
» Fiat 144

In Borsino si ripeterono presocchè nominalmente i prezzi di stamane, ed il mercato non dà, per ora, alcun segno di risveglio.

Prezzi nominali 5 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	341 25
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	[illegible]
» Ferroviarie Novara 5 0/0	394 —
» » Cuneo 3 0/0	[illegible]
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	[illegible]
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Canali Cavour 5 0/0	507 50
» Risanamento Napoli 5 0/0	[illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	[illegible]
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 »	337 —
» » » C 2.a » 1913 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	[illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	[illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	[illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz.	
Agro Veronese	502 —
Ferrovie Meridion.	345 —
» Second. Sardegna	500 —
» Sarde, serie A	350 —
» » » B	350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 50
Officine Savigliano	515 —
Soc. Sider. Savona	502 —
Napolit. imprese elet.	493 —
Carb. di calcio Roma	494 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	501 —
» S. Paolo 3 50 0/0	487 —
Banca d'Italia 3 75	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	300 —
» » Sicule	584 —
» » Mantova-Modena	616 —
» » Biella	780 —
» » Pinerolo (1. em.)	420 —
» » » (2. em.)	394 —
» Nav. Gen. Italiana	— —
Piccolo e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	316 —

» An. Tranvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	156 —

Bancarie

Banco d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società finanz. e industriale torinese	188 —

Elettricità. Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz	690 —
» Consum. Gaz-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	375 —
» Forze idr. Moncen.	100 —
» Officine Savigliano	1300 —
Ferriere (già Vandel)	209 50
Fonderia Nebiolo e C.	341 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. affcato	26 —
Ing. V. Tedeschi e C.	143 —
Piem. autom. S.P.A.	22 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	680 —
Gener. Imm. Agric.	300 —
Eridania Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	— —
Venchi e C. cioc.	134 75

Industrie varie

Soc. Cartiera italiana	1210
» Cartiere Meridion.	600 —
» Manif. lane Borgos.	415 —
» Calci Casale	252 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 98 45 — Id. fine mese 98 57 1/2.

Mediterranee 413 50 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 862 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 112 — Banca d'Italia 1465 — Lanificio Rossi 1555 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 389 — Raffineria Zuccheri 364 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Ven. 154 — Acciaierie Terni 1500 — Società Edison 625 — Savona 249 — Elba 197 — Ansaldo 261 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 83 50 — Ferrovie Meridionali 605 — Birra 156 — Metallurgica 112 — Ferriere 134 — Concimi Chimici 126 50 — Vizzola 1086 — Distillerie 95 75 — Carburo 536 — Fondi Rustici 158 — Molini Alta Italia 207 — Breda 385 — Italo-Americana 218 50 — Miani e Silvestri 130 50.

Cambi: Su Berlino 124 35 — Parigi 100 80 — Londra 25 44 — Svizzera 100 45 — Vienna 105 85.

***

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 46 — Id. fine mese 98 56 — Rendita italiana 3 00 0/0 (1908) cont. 98 40 — Id. fine mese 98 54.

Ferrovie Mediterranee 413 50 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 864 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 107 25 — Banca d'Italia 1466 50 — Lanificio Rossi 1555 — Cotonificio Cantoni 384 — Navigazione Generale 386 — Raffineria Zuccheri 366 — Beni Stabili 316 50 — Azioni Costruzioni Venete 154 — Acciaierie Terni 1502 — Compagnia Edison 622 — Savona 250 — Elba 197 1/2 — Ansaldo 256 50 — Industrie Zuccheri 300 50 — Cotonificio Veneziano 81 60 — Ferrovie Meridionali 601 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Mercato irregolare e pesante. Contrattazioni stentate e con lievi spostamenti nella maggior parte dei valori, eccettuate le Elba e Savona, molto agitate e deboli, ma non chiudono ai minimi per le ricompre dello scoperto da tempo esistente. Banca d'Italia da 1465 a a 1466; Commerciali da 864 a 863; Meridionali da 602 a 601; Mittel sul 413; Saccariferi nulli; Eridania da 762 a 764; Terni e Ansaldo resistenti da 1500 a 1503, da 269 a 270 rispettivamente; Elba aperta a 196 chiude a 198 50; Savona da 248 a 250; Molini offerti a 206 50. Rendita novamente pesante; Cambi si mantengono alti.

Rendita 98 55, 98 52 — Banca 1465, 1466 — Comit 864, 863 50 — Credito 577 54, 578 — Meridionali 602, 601 — Mittel 413 50, 413 — Rubattino 388, 387 — Raffineria 367, 366 75 — Industria 300 — Eridania 762, 764 — Terni 1502, 1503 — Armstrong 260, 270 — Elba 196, 198 50 — Savona 248 50, 250 50 — Molini 206 50 — Sanolario 271 — Ferriere 131 — Itala 80 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 98 325 — Banca d'Italia 1466 — Banca Commerciale 864 — Credito Italiano 577 — Banco Roma 107 50 — Bancaria 108 — Meridionali 602 — Mediterranee 412 — Navigazione Generale 388 — Tramways 207 — Elba 200 — Ansaldo 270 50 — Ferriere italiane 133 — Metallurgica italiana 110 — Piombino 149 — Antimonio 44 — Montecatini 97 — Acqua Marcia 1915 — Gas 1240 — Condotta d'acqua 335 — Immobiliari 289 25 — Beni stabili 318 — Imprese fondiarie 124 — Carburo 520 — Karka 320 — Concimi 141 25 — Azoto 118 — Soda 80 — Monterotondo 70 — Molini Pantanella 105 50 — Fondi rustici 159 — Risanamento 77.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	4	5		4	5
Rend. franc. ammortiz.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 55	94 62	Cred. fondiar.	907 —	905 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	64 60	64 45
Id. ital. 3 75	97 65	97 60	Lotti Turchi	209 50	208 50
Cambi Londra	25 22 5	25 24 5	Ferr. Meridion.	600 —	— —
Consolid. 2 1/2	77 4/8	77 1/8	Rendita Russa	88 —	88 40
Obbl. Lomb.	272 50	273 25	S. prest. russo	106 —	105 75
Cambio Italia	99 3/16	99 5/16	Russa 1906	106 75	100 60
Turco nuovo	92 90	92 30	N. portogh.	65 20	— —
Banca Parigi	1780 —	1756 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	445 50	445 —	Comp. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 50	102 75	P. Comm. ital.	850	850
R. Ungher. 4	94 40	94 —	Rendita Serba	88 25	88 37
Bulgaro, etc.	15 50	15 50	Bulgara 1904	487 —	477 50
Banca Ottom.	687 —	687 —	Porol Piemb.	148 —	148 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Brenowtec.	1870 —	1871 —
Id. id. 1890	— —	— —	Metropol.	687 —	678 —
Banca Londra	64 1/2	— —	Thomson	811 —	813 —
Brasile bon.	— —	— —	Rand Mines	151 50	154 —
Id. id. fracino.	— —	— —	De Beers	480 —	480 00
Brasile 4 0/0	88 60	88 60	Chartered	32 25	32 00
Credit. Lyon.	1587 —	1588 —	Ferreyra	00 00	00 —
Andaluse	290 —	290 —	Radiunteis	42 25	42 75
Nord Espagne	444 —	440 —	Rondeport	— —	— —
Saragozza	435 —	435 —	Goldfields	91 50	90 —
Rio Tinto	1788 —	1800 —	Gedeld	10 —	10 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	5	4		5	4
Camb. Londra	20 27 5	20 27 5	Istit. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	118 75	117 —
Cambio Italia	80 80	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	205 60	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Nazion. Bank	118 25	18 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	250 —	249 25
Cons. Pruss. 4	90 80	90 80	Disconto	187 25	186 75
Rend. Turca	91 20	— —	Bochumer	219 87	219 50
Obbl. Ferr. It.	— —	89 50	Gelsenkirchen	193 62	193 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza esitante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 1. — Aggio dell'oro 8.

Buenos Ayres, 2 — Pesi carta 227 27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma Fr. 98 11

Londra, 1. — Argento fino 27 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 1 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolazzo e C.

Operazioni del 2 marzo 1912.

Organzino	Colli	8	Cgr.	756,80
Trama	»	1	»	12,37
Greggia	»	8	»	706,76
Lana	»	10	»	1564,08
Articoli diversi	»	1	»	0,74
	Totale Colli	28	Cgr.	3144,77
Sete pesate	»	2	»	180,80
Lane pesate	»	—	»	—
	Totale Colli	31	Cgr.	3060,57

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	103	Cgr.	23062,33
Pesati	»	3	»	130,30

Cereali.

NOVARA, 4 marzo.

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio) da —,— a —,— — Segale, al sacco, da 20,50 a 21,50 — Meliga da 19,25 a 19,50 — Fagiuoli da —,— a —,— — Id. dall'occhio da 48,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 4 marzo.

Riso nostrano, al sacco, da L. 39,50 a 41,50 — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da 34,— a 39,— — Id. giapponese da 39,50 a —,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco da —,— a —,— — Mezzagrana da —,— a —,— — Pistino da —,— a —,—.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Tomaselli Rosario, esercente sartoria, in Torino, corso Vittorio Emanuele, 34. Giudice delegato avv. Seccarelli Camillo; curatore provvisorio avv. Ritta Domenico. Prima adunanza 11 marzo, ore 14,30; verifica crediti 11 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 23 marzo.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Bignone Amilcare, titolare della Ditta «Ideal Unione», Casa di credito, per vendita a rate, via Bogino, 17, Torino. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Luigi Capello. Prima adunanza 15 marzo, ore 14,30; verifica crediti 13 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 26 marzo.

— Nel fallimento di Scaglione Giuseppe, esercente officina meccanica, in Torino, corso Napoli, 60, venne fissato il 12 marzo, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 20 per cento, pagabile appena passata in giudicato la sentenza omologativa.

— Venne revocata la sentenza di chiusura del fallimento di Cravino Pietro e Boggetto Giuseppe, già capi-mastri in Torino, e richiamati in carica il giudice Baldi Cesare ed il curatore avv. Bracco Cesare.

— Venne revocato il fallimento di Lelio Zeitun e Gamna Michele, già esercenti il «Ristorante Torino-Roma», all'Esposizione, per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne chiuso il fallimento di Demarchi Francesco, negoziante in latticini, in Settimo Torinese, per compiuto riparto.

— Venne omologato il concordato conchiuso coi suoi creditori, al 10 per cento, dal fallito Graña Giovanni, negoziante in mode, in Torino, via Po, 21, senza la concessione dei benefizi di legge.

— Nel fallimento di Martelli Alessandro, rappresentante di commercio, in Torino, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Testa Pietro.

— Venne omologato il concordato conchiuso coi suoi creditori, al 20 per cento, dalla Ditta Nebiolo Fratelli e soci Nebiolo Carlo, Felice, Onorato e Giovanni, esercenti negozio vini, via Nizza, 46, coi benefizi di legge.

— Venne chiuso il fallimento di Girardi Antonio, già esercente osteria, in Forno Alpi Graje, per insufficienza di attivo.

— Nel fallimento della Ditta Coniugi Sella e soci Sella Ernesto e Quintina Scanzio, correnti in Torino, venne fissato il giorno 18 marzo, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 10 per cento, pagabile 30 giorni dopo il passaggio in giudicato della sentenza omologativa.

Acqui. — Venne conchiuso il concordato al 50 per cento nella fallita Ditta F.lli Malabaila e suoi componenti, Eugenio e Felice Malabaila fu Paolo, esercenti costruzioni in cemento, in Nizza Monferrato. La percentuale sarà pagata negli otto giorni successivi al passaggio in giudicato della sentenza omologativa del concordato.

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Costa, la signora Clotilde Campioni vedova Tacconis, come liquidatrice della Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragion sociale: «Tacconis e Belgeri», nominò in suo procuratore il proprio fratello cav. capitano Carlo Campioni, domiciliato a Torino.

— Con atto pubblico, rogito Fiorito, venne risolta la Società di fatto in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragione: «Flavio Sogno e C.», costituita fra i signori Sogno Flavio, Storero avv. Luigi, Gallo Giuseppe e Saborini Luigi. La risoluzione ha effetto dal 31 dicembre 1911 ed a liquidatore venne nominato il signor Flavio Sogno.

— Con atto pubblico, rogito Provera, i signori Crovella Battista, Bocca Richieri e Bocca Mario, capo-mastri, residenti in Torino, dichiararono cessata e risolta con effetto dal 1 febbraio 1912 la Società di fatto in nome collettivo tra di loro esistita in Torino sotto la ragion sociale: «Battista Crovella e Compagnia», per l'esercizio dell'industria di capi mastri-costruttori. A liquidatore venne nominato il signor Battista Franca residente in Torino.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C°

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTO polizze pegni: abiti in blocco. — Pomatero, via Nizza, 17. c 9261

CAPITALI ingenti cercano serio sufficientemente fornito. — Verlengaiotti, posta. Confessori anonimi. c 9750

GIARDINI. Progetti ogni stile, imprese piantagioni ogni genere. Decorazione, manutenzione annuale, assume ovunque «Cooperativa Giardinieri Riuniti», via Alpignano, 6. c 9567

MUTUI cessione quinto dipendenti pubbliche Amministrazioni; condizioni vantaggiosissime, anticipi immediati. — Tuisiero, Pietro Micca, 15. c 9553

NEGOZI, piccole Aziende, desideroso perfetto impianto, tenuta contabilità, compilazione bilanci, corrispondenza commerciale, offresi settimanalmente, giornalmente signorina pratichissima, referenze indiscutibili. Modicissime pretese. — Em. Pisani, posta, Torino. c 9720

PIOPPI Canadà alberetti mirabilmente, circonferenza 17 14, altezza metri sei eseguiti sessantacinque; vedere viral presso Piazza Armi. — Lera, 58, Cristoforo Colombo. c 9336

TURBINA idraulica Riva Monneret nuova, 70 cavalli, vendesi d'occasione. — Scrivere cassetta 1111 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9320

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

MATEMATICHE, ancora rendo facilissime insegnando accuratamente Lebeter, via Nizza, 5. c 9635

STUDENTE cambierebbe lingua italiana con tedesca. — R. C., posta. c 9563

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ASSUMEREBBESI contabile disponente per un anno 10-15,000; mensile 200 interessenza. — Serietà, posta. c 9757

BERRETTALE abili sono ricercate in corso San Maurizio, 51. c 9709

CERCANSI abilissimi operai ciclisti; urge. — Via Lagrange, 15, Balardo. c 9729

CERCANSI subito abilissime lingeriste generi fantasia. — Calissano, corso Cairoli, 22. c 9502

CERCANSI per Casa signorile portieri coniugi soli, preferibilmente pensionati. — Scrivere cassetta 1125 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9347

CERCASI operaio aggiustatore e montatore per cantiere di carrelli automobili. — Scrivere pretese e referenze casella postale 344, Venezia. 9308 V

CERCASI premiere modista per Casa importante fuori Torino; vitto e alloggio. — Scrivere cassetta 1130 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9647

CERCASI signorina veneziana quale magazziniera per fabbrica cappelli di paglia e feltro da signora, preferibilmente pratica in detto ramo. — Offerte con referenze cassetta 1175 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9742

CERCASI abile fabbro graticit; buon salario. — Scrivere cassetta 1155 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9645

CERCASI ragazza appiè sbrigare faccende di casa. Principe Tommaso, 30, portinaio. c 9580

CERCASI ragazzo quindicenne, bella calligrafia, per iniziarlo lavori ufficio. Breve tirocinio. — Presentarsi dalle nove alle dieci Amministrazione, via Venti Settembre, 31. c 9797

CERCO giovinotto o signorina, bella calligrafia. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 9571

CERCO cassiera Ristorante Caffè Bar. — Rivolgersi Dolbinger, piazza Vittorio, 2. c 9734

CERCO abile cuoca, buon stipendio, piccola famiglia. — Prego, Venti Settembre, 23. c 9568

CONTABILE corrispondente, buona conoscenza francese, disponibile entro mese, cercasi da primaria Casa. Referenze inaccepibili. — Offerte cassetta 1118 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9297

LATTERIA Svizzera Valentino cercasi commesso. — Rivolgersi direttore Rueslegange, via Saluzzo, 5. c 9617

PORTIERIA disponibile Casa signorile per coniugi o piccola famiglia. — Indirizzare offerte per iscritto cassetta 1125 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9371

SIGNORINA contabile-corrispondente cercasi. — Scrivere, indicando età, referenze, pretese, Arma, Jacopo Durandi, 4. c 9724

STABILIMENTO industriale cerca subito tintore per tessuti cotone. — Scrivere cassetta 1177 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9750

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** *occupandosi esclusivamente di annunci sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunci con recapito alla cassetta.*

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE ragioniere venticinquenne, pratico affari, contabilità, corrispondenza italiano-francese, offresi seria Ditta come impiegato fiducia. Ottime referenze; miti pretese. — Passaporto 1660, posta. c 9602

CHAUFFEUR meccanico, lunga pratica, occuperebbesi ovunque; certificati ottimi. — Scrivere cassetta 1125 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9776

COLTA signorina, lingue, occuperebbesi anche per conversare. — Amaranto, 3000, posta. c 9712

CONIUGI soli cercano portieria o custodi villa; ottime referenze. — Rivolgersi o scrivere via Tripoli, 55, Useglio. c 9569

CONIUGI con piccola famiglia cercano impiego da portinaio in casa signorile. — Ind. Bassobordo Giovanni, via Carena, 18. 9583

CONTANTI cauzione, referenze, trentaduenne cerca posto fiducia, cassiere, segretario, fattore, sorvegliante, ecc., anche fuori città. — Scrivere «Nicolini», posta, Torino. c 9563

DEMOISELLE 18 ans, bonne instruction française, allemande, désire entrer dans bonne famille en voie d'instruire enfants ou comme aide de la maitresse de maison. — Ecrire cassetta 1162 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9562

EX-SOTTUFFICIALE accetta impiego conveniente ovunque. — Scrivere Arabini, posta, Torino. c 9536

FARMACISTA diplomato, praticissimo, trentenne cerca impiego anche orario ridotto. — Tessera 9764, Torino. c 9690

FATTORINO, pratico cavallo e spedizioni, bella calligrafia, parla francese, cerca impiego. — S. Alberto, via Sant'Agostino, 3. 9657

GEOMETRA disposto qualsiasi lavoro ufficio ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 9572

GIOVANE trentenne, ammogliato, sa scrivere, cerca posto fattorino presso Ditta, portinaio o custode villa signorile. — Scrivere B. G., Bra per Pompeg-ia. c 9565

GIOVANE venticinquenne, bella presenza, distinta famiglia, cerca qualsiasi impiego, purchè decoroso. — Scrivere cassetta 1159 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9596

GIOVANE licenza ginnasiale, bella calligrafia, cooperazione, ovunque. — Scrivere Francesco, via Vanchiglia, 32. c 9606

LAVORANTE sarta sono offresi, possibilmente alloggio, vitto, Torino, vicinanze. — Tessera M..., fermo posta, Alessandria. c 9559

MECCANICO da parecchi anni capo officina, espertissimo costruzione macchine, pianelli. Referenze inaccepibili. — 9566, posta, Torino. 9566

PORTIERIA, custode, serietà, ovunque, stabilità, ordinario. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 9573

PRATICISSIMO impiegherebbesi Azienda Albergo Ristorante, affini; cauzione cinquemila. — Settimi, posta. c 9640

RAGIONIERE offresi importanti Aziende vinicole, commerciali, industriali. — Offerte cassetta 1109 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9612

RAGIONIERE ventiseienne, pratico, serio, calligrafo, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1093 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9687

SIGNORA impiegata, ottime referenze, potendo disporre due ore serali, cercherebbe occupazione seria, qualsiasi. — Scrivere: Serena, fermo posta, Torino. c 9571

SIGNORINA dattilografa, corrispondente italiano, francese, pratica contabilità, offresi. — Zambon, posta, Torino. c 9597

SIGNORINA seria cerca posto compagnia, guardarobiera, dispensiera. — Bossio, via Roma, 27, Torino. c 9654

SIGNORINA buona tecnica, pratica lavori ufficio, dattilografa, impiegherebbesi presso seria Ditta; disponibile anche subito. — Scrivere fermo posta N. P. 9505

SIGNORINA vedova, bella presenza, occuperebbesi commessa bar o negozio. — F. 13, posta, Torino. 9547

SOTTUFFICIALE carabinieri, fermo, cerca posto sorvegliante, piazzista, ecc. — L. B., posta, Torino. c 9650

SPEDIZIONIERE, fatturista, magazziniere, da circa 10 anni impiegato importante Ditta esportazione, cerca migliorare posizione. — Scrivere cassetta 1170 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9700

UFFICIALE artigliere pensionato, quarantacinquenne; capace amministrazione, contabilità, conoscenze industriali, commerciali, francese, occuperebbesi posto fiducia, segretario, rappresentanze; disposto viaggiare. — Aldo, posta, Torino. c 9735

VENTENNE, seria, licenza tecnica, pratica, calligrafa, impiegherebbesi seria Ditta. — Tessera Urbino, 34. c 9609

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** *occupandosi esclusivamente di annunci sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunci con recapito alla cassetta.*

Società Italiana per le STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Capitale sociale L. 135 milioni, interamente versato (ammortizzato per L. 4,740,000)

AVVISO di convocazione dell'Assemblea Gen. Ordinaria

A tenore dell'articolo 22 dello Statuto Sociale l'assemblea generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 28 marzo p. v., alle ore 14, nei locali della Sede Sociale in Milano, corso Magenta, N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio dell'esercizio finanziario 1911 e relative deliberazioni;
4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci;

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto non oltre il 20 marzo p. v. presso le Casse, Banche e Ditte sottoindicate. 9495

N.B. Qualora l'assemblea del 28 marzo non fosse valida, resta riconvocata per il giorno 29 successivo, alle ore 10, rimanendo validi i depositi non ritirati.

Milano, il 29 febbraio 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO: Cassa Sociale; Banca Commerciale Italiana — FIRENZE: Banca Commerciale Italiana; M. Bondi e Figli — ROMA: Banca d'Italia; Banca Commerciale Italiana — VENEZIA: Banca Commerciale Italiana; Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti; inoltre presso le seguenti filiali della Banca Commerciale Italiana: ALESSANDRIA, ANCONA, BARI, BERGAMO, BIELLA, BOLOGNA, BRESCIA, BUSTO ARSIZIO, CAGLIARI, CARRARA, CATANIA, COMO, FERRARA, GENOVA, LIVORNO, LUCCA, MESSINA, NAPOLI, PADOVA, PALERMO, PARMA, PERUGIA, PISA, SALUZZO, SAVONA, SESTRI PONENTE, TORINO, UDINE, VERONA, VICENZA.

BERLINO: Disconto Gesellschaft — COLONIA: Sal. Oppenheim J. & C. — FRANCOFORTE s/M: Filiale der Bank für Handel und Industrie — MONACO: Merck Finck & C. — BASILEA: Bankverein Suisse — ZURIGO: Société de Crédit Suisse — GINEVRA: Union Financière de Genève — LONDRA: C. J. Hambro & Son; Banca Commerciale Italiana — VIENNA: Società I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie — TRIESTE: Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

Capitali. Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A commerciante proprietario occorrono quattromila seriamente garantite. — Dirigere offerte alla cassetta 1141 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9460

AVVIATA seria industria cerca persona attiva, pratica contabilità, disposta versare 5000 entro dicembre. Sicurezza, interessenza. — Scrivere non anonimi, Mario Silla, posta, Torino. c 9613

AZIENDA lucrosa associerebbesi persona fiducia od impiegato interessato disponente 10-15,000. — Tessera 7010, posta. c 9756

AZIENDA tricia, ottimo reddito, cerca socio versando rimpiazzare uscente. — Scrivere Genova, casella postale 938. 9658

CEDESI impiantato Stabilimento tipografico in importantissima città Liguria Occidentale. Vera occasione. — Carli, Oneglia. c 9736

CAUSA altre occupazioni cerco socio attivo per aiutarmi gestire Cinematografo primaria città provincia, reddito importantissimo. Richiedonsi ottime referenze. Capitale occorrente venticinquemila. — Scrivere cassetta 1174 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9722

CINEMATOGRAFO avviatissimo, grandioso, elegante, in città primaria Torino rimetterebbesi. Rilievo ventimila, fitto minimo, lunga locazione, reddito oltre diecimila. — Scrivere cassetta 1175 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9774

CONFEZIONI signora, primaria Casa, cliente numerosa, signorile, cederebbesi concedendo pagamento rateale, purchè comprovando capacità. Volendolo, rimarrebbesi Società consigliando. — Scrivere: Rosy, posta, Genova. c 9562

INDUSTRIALI. Cederebbesi Stabilimento nuovissimo, forza idraulica perenne, turbina, trasmissione macchinario; bel caseggiato abitazione; ampi locali separati; terreno tutto cintato. Ubicazione eccezionale prossima valichi Sempione, Gottardo, Lötschberg; occasione eccezionale. — Scrivere: Agente Notarile, posta, Novara. 9615

CERCASI capitalista 25,000 per rilievo seria industria stabile, rimunerativa, da tecnico abile ivi attuale direttore. Buon impiego commissionario Ufficio Torino, interesse 5,00 e 1/4 utili. — Offerte non anonime cassetta 1180 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9530

CENTRO Torino rimetto Salumeria. Commestibili; buon affare; miti pretese. — Scrivere cassetta 1180 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9535

FALEGNAMI. Rimettesi convenientemente anche laboratorio. — Rivolgersi Bettigiardin, via Saluzzo, 5. 9591

FARMACIA piazzata, unica paese Canavesano, Congregazione, reddito 4000, vendo 3000. — Scrivere «Salus», posta, Castellamonte. c 9527

RIMETTESI subito, causa partenza, elegante negozio confetteria. — Scrivere Nalcone, posta, Torino. c 9717

STANTE età avanzata cederebbesi Sartoria avviata. — Trattative scrivere Pirasolo, fermo posta, Genova. 9537

TRATTORIA, pensione, giuoco bocce Barriera principale, per immediata partenza rimetto metà prezzo. — Notaietti, Massimi, 3. c 9585

TRATTORIA rimetto buona occasione causa partenza. — Marino, posta, Torino. c 9576

TRENTADUENNE cerca associarsi lucrosa, seria industria. — Scrivere: «Rodolfo», posta, Torino. c 9594

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BERNEZZO, Cuneo. Affittasi palazzina ammobigliata, sette camere, posizione ridente, salubre, tra castagneti, acquisti freschissimo. — Rivolgersi Bernezzo, Ghesta Giacomo; Torino, Chiesa, 2, San Lorenzo Santarosa. c 9560

CASA moderna, reddito sicuro, vendo. — Cascino, Palazzo Città, 1. c 9005

CERCO villa con giardino, almeno 11 locali, comodità ferrovia. — Scrivere cassetta 1166 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9561

PALAZZINA moderna, almeno 10 camere, cercasi Torino, 30 mila. — Offerte cassetta 1164 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9546

SACRA San Michele, Susa. Palazzina ammobigliata vende Sociil, proprietario, Oriana, 2, Torino. c 9703

STAGIONE estiva. Castello mobiliato nelle torri anni affitto. Vista incantevole. — Donelli, posta, Torino. 9505

TERRENI fabbricabili in Borgo San Donato da vendere. — Rivolgersi al signor Luigi Gandolfo, via Pizzi, 8. 8306

VENDESI, affittasi palazzina d'angolo, vicinanze Valentino, elegantemente ammobigliata, due scale interne; adatta qualsiasi esercizio, subito. — G. 60, posta. c 9720

VARALLO, Sacro Monte. Appartamenti per villeggiatura. Pensione ridotta. — Rivolgersi Direzione. 9001 M

VILLEGGIANTI. Vendesi villetta, splendida vista, frutteto, viti, sopraelevato, comodità ferrovia, tramvia. — Scrivere cassetta 1168 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9561

SOCIETA' TORINESE fra Consumatori di Cartonaggi e affini

Società Anonima con Sede in Torino

Capitale versato L. 106,000

I Signori Azionisti della Società Anonima Torinese fra Consumatori Cartonaggi e affini, Torino, sono convocati in assemblea generale ordinaria nei locali sociali in Torino, corso Regina Margherita, 46, per il giorno 24 marzo 1912, alle ore 8 e mezza e, mancando il numero legale, in seconda convocazione alle ore 15, stesso giorno, ritenendo valida l'assemblea qualunque sia il numero degli intervenuti, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Presentazione del bilancio e riparto utili;
4. Elezione di due Amministratori scadenti per anzianità; 9496
5. Elezione del Collegio sindacale;
6. Determinazione del compenso ai Sindaci.

Per aver diritto ad intervenire all'assemblea dovranno i Signori Azionisti provvedere a depositare le azioni presso la Sede sociale non più tardi del giorno 22 marzo 1912.

Torino, 3 marzo 1912.

Per il Consiglio d'Amministrazione
L'Amministratore Delegato:
GIUSEPPE TONELLI

Cotonificio Piemontese

MATHI CANAVESE

SOCIETA' ANONIMA

Capitale L. 3,000,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno di giovedì, 28 corrente, alle ore 15, in una sala della Camera di Commercio in Torino, via Ospedale, 28, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

A) *Parte ordinaria:*
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1911 e deliberazioni relative.

B) *Parte straordinaria:*
Modificazione degli articoli 12 e 16 dello Statuto sociale. 9648

Per intervenire all'assemblea le azioni dovranno essere depositate presso la Banca Commerciale Italiana, Sedi di Torino e Milano, entro il 21 corrente.

L'eventuale seconda convocazione s'intende fin d'ora fissata per le ore 15 di venerdì, 29 corr., nello stesso locale.

Il bilancio e la relazione dei Sindaci saranno a disposizione degli Azionisti presso gli Uffici della Società in Mathi Canavese a partire dal 13 corrente.

Mathi Canavese, 4 marzo 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI Bezzecca, 6 bis, vari alloggi, garage, giardino, comodità moderne. 9721

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4, 5, 8 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Bizzardi, 82. c 9513

AFFITTANSI piazza Consolata, 5: 1.o aprile alloggio 8 membri, terrazzo e mobilio al 4.o piano; 1.o luglio alloggio 7 membri e giardino al 2.o piano. c 9419

AFFITTASI locale studio pensione centralissima, eventualmente mobiliato. — Scrivere cassetta 1093 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9718

AFFITTASI tettoia chiusa e aperta, ampio cortile, via Mongenorro e Genola, 6. c 9331

AFFITTASI pel 1.o aprile, via Moncenisio, 22, elegante alloggio d'angolo piano terreno rialzato, composto sei membri e due camere sopraelevate con comunicazione interna e tutte le comodità moderne. c 9625

AL presente affittasi alloggio 5 camere. — Via Gioberti, 27. c 9039

ALLOGGETTI moderni, 4 ambienti, affittansi via Tarasco angolo corso Vienna. 9509

ALLOGGIO mobiliato, comodità moderne, tre camere, cucina. — Via Mazzini, 4, p. 1.o, portinaio. c 9507

ALLOGGIO mobiliato sei camere, centralissimo. — Via Roma, 25, presente. 9595

ALLOGGIO mobiliato elegantemente, prezzo minimo; volendo, camere sole. — Prunia, Venti Settembre, 15. 9692

APPARTAMENTI vendonsi contanti rateali. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 9450

CEDONSI in ridente villino se offresi 11 locali, giardino, garage, lire 1500. — Via Asti, 10. c 9591

CERCANSI d'urgenza in Torino o dintorni locali costruiti od adattabili per uso Collegio. — Scrivere cassetta 1171 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9709

CERCASI locale vuoto su via centrale: offresi buona uscita. — Scrivere via Rossini, 21, S. D. F. c 9599

CERCASI studio da pittore da affittare subito. — Scrivere offerte, condizioni indirizzo E. B., corso San Maurizio, 63. c 9406

CERCASI piccolo appartamento oppure camere e salotto, entrambi i casi elegante mobilia, comodità moderne, entrata libera. — Scrivere tessera 1155 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9543

D'AFFITTARE palazzina 10 ambienti, giardino, Barriera Francia. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34, dalle 10 alle 15. c 9675

D'ANGOLO, su piazza, mezzodì, levante, terzo e quarto piano, alloggi signorili 8 ambienti, casa modernissima. — Via Bogetto, 4. c 9566

ELEGANTE appartamento mobiliato sei camere, comodità. — Ospedale, 4 bis, 2.o piano. c 9719

GRATIS impianto luce elettrica, affittansi alloggi 3, 4, 5 camere, casa modernissima, termosifone, via Giuseppe Grassi, 19, dietro Stazione Porta Susa. c 9567

IN via San Secondo, 53: Appartamenti nuovi, termosifone, acqua calda, ecc. Locali per negozi, laboratori, magazzini, garage. c 9463

RIMETTO mobili, volendo alloggio 5 camere eleganti, causa partenza. — Via Artisti, 26. c 9005

ROMA. Affittasi grande bottega d'angolo, metri quadrati duecento, via Crescenzio (Prati). — Dirigersi Principe Umberto, 92, Beurmutti, Roma. 9459

1.o aprile alloggio 7 camere 2.o piano, riscaldamento compreso, 850 annue. — Palandina Santorre Santarosa, 21, Villa Regina. 9749

1.o luglio appartamento secondo piano via Giusti, 4, in vista corsi Oporto-Vinzaglio, sette vani e camerino. Telefono 44-35. 9719

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera mobiliata indipendente, piano primo, vicino Santa Maria, portinaio. c 9755

AFFITTASI camera mobiliata libro vanti persona seria, volendo pensione. — Gioberti, 45. c 9561

BELLA camera, anche per coniugi, volendo pensione. — Principe Tommaso, 38, portieria. c 9669

CAMERA e salotto, elegantemente ammobigliati, affittansi 40 mensili. — Via Roma, 21. c 9733

CAMERA mobiliata con o senza pensione. — Via Amerotti, 8. 9621

CAMERA ammobigliata affittasi persona seria, stabile. — Portinaio Santa Teresa, 21. c 9554

CAMERA decentemente mobiliata piano primo. — Via Carlo Alberto, 22, portinaio. c 9660

CERCO camera ammobigliata, passaggio libero, presso Politecnico. — Biglione, via Po, 38. c 9672

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (120

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Questo amore, dicevo, non ci deve occupare molto, quantunque, come si sussurra, voi abbiate per soprassello una tenera inclinazione per il visconte di Beuil.

— Menzogna! Odiosa menzogna! Io odio, invece, odio con tutte le mie forze il vigliacco di cui parlate!

— Eh, per la morte di Dio, ecco delle parole poco lusinghiere per le pretese del vostro signor figliuolo, marchese! — ghignò il duca di Nemours, volgendosi al marchese di Chandieu.

Apprendendo la parentela che legava il visconte di Beuil al marchese di Chandieu e dal senso delle domande sino allora rivoltele, Genoveffa credette ingenuamente di avere alfine indovinato che quell'interrogatorio tendeva unicamente a strapparlo, per amore o per forza, il consenso ad una unione di cui essa respingeva il solo pensiero con indignazione e disgusto.

Ma il suo errore non fu di lunga durata.

— Eh, per la morte di Dio, marchese! — riprese a dire il duca. — Francesco I aveva molta ragione da vendere.

E volgendosi a madamigella di Guirande:

— Poichè — disse — non mi fido per nulla della sincerità delle vostre parole, riflettete prima di rispondermi.

— Persistete ancora ad affermare di essere null'altro che una nepote del conte di Saint Ibal e di ignorare i propositi dei quali costui vi faceva sua complice con l'esibirvi in mezzo alla società elegante?

— Vi ho detto tutta la verità, signore! — rispose con fermezza Genoveffa.

— Sta bene!

Queste due parole erano state appena state pronunciate, quando Genoveffa emise un lacerante urlo di terrore.

Testa Dura l'aveva afferrata, arrovesciata, trascinata tra le braccia.

E un minuto dopo ella giaceva supina, strettamente legata, sovra un cavalletto di tortura.

— Oh! Dio. Dio mio! — gemè, pallidissima, con le membra rotte dai fortissimi legami che le entravano nelle carni. — Oh, Dio mio! Che volete da me?

E, con un lamento più doloroso ancora, soggiunse:

— Oh! Dio mio, perdonate al padre di Bianca di Nemours!

Il duca fece un segno a Testa Dura.

Allora una tenda di sergio nera scivolò sovra un asse, si tese, nascose dietro le sue pieghe Genoveffa, che per lo spavento era rimasta priva di sensi.

— Introduci il conte! — ordinò il duca al carnefice.

Un minuto dopo, Testa Dura conduceva il conte nella camera di tortura.

Questi incedeva con passo spedito, con portamento altero, a testa alta, lo sguardo sicuro e calmo.

— Mio caro conte, — disse il marchese di Chandieu, la cui ironia mascherava la grave inquietudine dell'animo tenebroso, — mio caro conte, la vivacità con la quale avete scambiata la vostra conversazione ultima col nostro eccellente amico duca di Nemours, non mi ha permesso di intervenire allo scopo di comportarmi a vostro riguardo con quella cortesia che conviene tra gentiluomini... Permettetemi, dunque, di soddisfare, adesso, le regole della più elementare gentilezza, incaricandomi, quantunque abbiate trascurato di presentarmeli, di certi esseri che vi riguardano più da vicino e pei quali voi portate tanto interessamento quanta affezione. In quale stato di salute si trova la vostra adorabile e gentile nipote Genoveffa di Guirande?

E, poichè il conte non si degnava di rispondergli, egli soggiunse:

— Del resto, io non prodigo a quella damigella di questi elogi pomposi se non sulla fede della sua rinomanza! A giudicarne da quanto me ne riferì il visconte di Beuil, mio intraprendente figliuolo, sul quale essa ha fatto un'impressione incancellabile, la vostra nepote sarebbe una meraviglia di leggiadria, di grazia, di finezza... Così, mi stupisco, come il nostro eccellente amico di Nemours, del fatto che, dopo averla costretta per tanti anni nel convento sotto gli occhi sempre severi e malinconici della duchessa di Montmorency, non la abbiate condotta da Sua Maestà, nel fasto della corte, in mezzo agli onori e ai piaceri dovuti al suo grado di nobiltà e alla sua giovane età, anzichè introdurla, come una noiosa e umiliante esibizione, in mezzo alle banali e burlevoli mascherate nelle quali andavano a finire invariabilmente le feste e le gioie popolari della Fronda...

— Messer di Chandieu, — replicò tranquillamente Saint Ibal, — mi avete forse fatto condurre qui per farmi udire snocciolare di simili schiocchezze? Confesso che non mi aspettavo di esser sottoposto ad un simile supplizio...

— Eh! Eh! Eh! mio carissimo! — fece il marchese, con un riso sardonico. — Non tarderemo ad offrirvene uno di un altro genere! Ma voi avete torto di trattare così, alla leggera, i rimproveri che mi son permesso di rivolgervi, perchè le inconseguenze colpevoli alle quali vi abbandonate a riguardo di madamigella di Guirande, ci inciteranno precisamente alla curiosità di sottoporvi a certe prove al fine di sapere sino a qual punto voi spingiate l'indifferenza della famiglia... Ora, confessate che sino ad oggi non avete mostrata nessuna grave apprensione per la sparizione improvvisa e la sorte della vostra nepote!

Non ricevendo nessuna risposta, il marchese di Chandieu seguitò a dire:

— Nondimeno, quantunque il mio eccellente amico duca di Nemours pretenda il contrario, io persisto a credere che voi abbiate troppo cuore perchè tale indifferenza sia reale. Comunque, ho fatto decidere il duca, per escogitare i vostri sentimenti affettivi, a tentare una suprema esperienza...

E, sorridendo ancor più ironicamente, disse poi:

— Vi confesso che il mio eccellente amico ed io siamo stati presi da una reale e sincera passione pei poveri orfani e voi non potete immaginare come i disgraziati discendenti di Antonio di Borbone suscitino la nostra pietà, la nostra affezione e il nostro interessamento... Del resto, essi ci sono parenti assai prossimi e abbiamo il dovere di comportarci a loro riguardo come voi vi comportaste per la vostra nipotina...

Indi, con voce che di un tratto si fece dura, acerba, minacciosa, interrogò:

— Ora, voi sapete, Saint Ibal, dove quei due si trovano adesso?

(Continua).

CERCO subito mobiliata elegante camera, salotto, bagno, passaggio liberissimo. — Offerte E. C., fermo posta, Torino. c 9759

DISTINTA famiglia darebbe pensione a 75 mensili; occorrendo anche camera. — Scrivere fermo posta L. B. c 9628

DISTINTISSIMA pensione per signore o signorina. — Informazioni Istituto Maffei, Ponza, 1. 9674

OFFRESI a distinta persona ottima pensione 75 mensili, ambiente signorile. — Rivolgersi portinaio Ormea, 5. c 9655

OTTIMA pensione presso distinta famiglia, 60 mensili, Decriere Francia; volendo camera vuota o mobiliata. — Scrivere: Migori, posta, Torino. c 9597

PENSIONE ottima in famiglia; centrale. — Rivolt., via Silvio Pellico, 12. c 9665

PENSIONE presso distinta famiglia, 60 mensili. — Rivolgersi Drogheria corso V. E., 38. 9660

SALA, camera letto per signora sola, passaggio indipendente, via Lagrange, 40, p. 1.o. — Portinaio. c 9508

SERRA dattilografa cerca occuparsi presso seria Ditta, anche parte della giornata, miti pretese. — Scrivere cassetta 1163 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9657

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AVVOCATO Napoli accetterebbe rappresentanza legale Tribunale, Corte, da collegio, Case commerciali, recupero crediti, anticipando spese. — Amato, corso Garibaldi, 180. 9563

CERCASI abile piazzista per maglieria e provvigione. — Scrivere cassetta 1161 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9625

CERCASI piazzista impianti elettrici, buona provvigione. — Corsalo, posta, Torino. c 9704

CERCHERE concessionario esclusivo per la Lombardia, Veneto, Romagna, Meridionale di un prodotto agricolo efficacissimo, di gran consumo. — Scrivere R., 13, posta, Torino. c 9673

DISTINTO viaggiatore, referenze primissimo ordine, cerca posto serio subito, o seria Casa da rappresentare. — Scrivere cassetta 1131 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9305

DISTINTO piemontese rappresenterebbe per Genova, Riviera, seria Casa produttrice vini. — Scrivere cassetta 1091 B., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 9689

FARI, fanali, pneumatici automobile. Importante Ditta cerca introduttissimo viaggiatore per tutta Italia. — Scrivere casella 8898, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 9663

GIA' viaggiatore, giovane, disponendo abbonamento ferroviario, cerca viaggiare seria Ditta; ottime referenze; miti pretese. — Casella postale 308, Torino. 9600

GIOVANE studi commerciali superiori, stabilendosi Rio Janeiro, cerca rappresentanze serissime. Primarie referenze. — Offerte cassetta 1169 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9605

PIAZZISTA visitare industriali, rivenditori, lubrificanti e affini cercasi. Pensare e referenze. — Casella postale 122, Torino. c 9663

PIAZZISTA visiti Magazzini alimentari cercasi per introdurre specialità vini [illegible]. Buona provvigione. — Inserzione 9692, posta, Torino. c 9692

PIAZZISTA già visitante negozianti commestibili, farmacisti, affiderebbesi articolo alimentare; provvigione lucrosa. — Tessera 37831, Torino. c 9730

PRIMARIA Casa articoli tecnici per industria cerca abile, introdotto piazzista Torino e provincia. Occorrono serie referenze. — Scrivere cassetta 1156 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9605

Annunzi varii. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AMMIRATRICE *Stampa* 3 marzo scrive G. R., fermo posta. c 9680

ASSUME qualunque informazione, interesse, ricerche, investigazioni private, sorveglianze, ... gratissime: Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 9569

AUTOMOBILE Spa 20 HP., perfetto funzionamento, vendesi. — Royal Garage, corso Casale, 20. c 9684

BAGNO vasca, riscaldatore, lavabo, usati, acquisterebbesi. — Scrivere Tessera 6365, posta. c 9630

BICICLETTA, occasione straordinaria, cedesi qualunque prezzo. — Via Marcenti, 11, Benedini. c 9587

BICICLETTA inglese, buono stato, vendesi d'occasione causa partenza. — Scrivere cassetta 1157 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9666

BICICLETTA Fiat, buonissima occasione, vendesi lire 100. — 10, via Asti. c 9690

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 100; urgente. — Via Franco Bonelli, 12. 9703

BICICLETTE Fiat Esposizione vendonsi le ultime prezzi incredibili. — Pambotto, angolo via Genova Santa Teresa. 9703

CAPOMASTRO cerca occasione 1500 metri binario, 6 vagoncini, 3 casotti, pagamento cassa. — Offerte dettagliate cassetta 161 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 9662

CAVALLO pesante francese, tamagnone portata 12 quintali, tombarello, 1/2 doma vende causa partenza. — Scrivere cassetta 1155 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9550

CERCANSI mobili eleganti per camera da studio. — Scrivere cassetta 1172 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9756

CERCO cavallo da sella tranquillo. Età inferiore anni dieci. — Scrivere condizioni C. L., Rivoli. c 9746

COLTA simpaticissima cerca ricco gentiluomo scopo matrimonio. — Anfanelo, 2000, posta. c 9771

CORTE 18 — Dopo un mese......... 9560

COSTRUTTORI. Elevatore elettrico con castello legno e paranco portata 2000 Kg. per altezza sino 22 metri, carrevate per ufficio, magazziniere. — Corso Verona, 22. c 6330

DOPPIO phaeton e torpedo Lancia, 20-30 HP., nuova, vendo. — Presso Lochmann, via San Secondo, N. 35. c 9724

GIOVANOTTO serio, posizione, sposerebbe signorina sola, vedova, piccolina, affettuosa, dote. Inviare fotografia. — Arkas, posta. c 9664

L. B. — Inquietissimo silenzio; taglimi pene. Giannina: dormi sorridendo. Tenerezze. c 9727

LANDAU 6 posti, come nuovo, vendo metà prezzo, verniciato gran lusso. — Rivolgersi signor Castamagna Giuseppe, Villafranca Piemonte. c 9567

LIBRERIA e mobile per libreria d'occasione acquistasi. — Giorgio Landri, posta, Torino. c 9606

MACCHINA scrittura visibile Oliver ultimo modello. Scrivente nuova. Prezzi occasione. — Rosegni, Carlo Alberto, 1. c 9706

MOBILI di lusso vendonsi a prezzo d'occasione, camera letto, salotto, camera pranzo ecc., di fabbricazione accuratissima. — Viale Stupinigi, N. 70, Torino. 9544

MOBILIO gran lusso, stile moderno, come nuovo, per grande salotto, studio, salotto, vendesi. — Scrivere cassetta 1154 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9649

MODELLE belle, intelligenti, ricercansi per composizione arte sacra. — Indirizzare offerte, possibilmente con fotografia: Armando, 33, fermo posta. c 9684

MONTECARLO. Offresi piccolo capitalista forte guadagno, metodo infallibile, dando prove esauriente. — Tessera Touring, 136,100, posta. c 9733

MOSETTO adorato — Ritorno Benevento ritirate una lira. Grazie, caro. Replicherotti fin che avrò vita: «Ti voglio tanto tanto bene!». Questo per rispondere piccoli dubbi tuoi, suggellando con rosee, lungo, folle... saluto! Salute buone. c 9739

NIGRA eun, 6 maggio 1910 — Come potrei dimenticarti? Come darti tutte le inquietudini, sofferenze, accumulate nel mio cuore che ti ho aperto in uno slancio di simpatia improvviso! Tutto il mio sangue, tutta la mia anima ti desiderano. Il tuo nome sulle labbra, ti appartengo completamente, sono [illegible]. c 9657

OCCASIONE camera letto moderna nuova. — Via Thesauro, 2, Briaglio. c 9712

OCCASIONE vendesi 6000 automobile HP. 30, marca seriosa, torpedo, doppio phaeton, come nuova, tutti accessori, qualunque prova. — Portinaio via Pio Quinto, 10. c 9680

OPERAIO veipiotrense, capitale discreto, sposerebbe signorina con dote. — Pensiero. c 9774

SALOTTO nuovo Luigi XV vendesi. — Corso Principe Oddone, 44, Viglielo 9/21. c 9650

SIGNORINA trentacinquenne, ventitrecinquemila, sposerebbe signore, anche vedovo, benestante o pensionato. — Scrivere N. 9666, posta, Torino. c 9666

UDINE — Accertami almeno lungo scritto immutati pensieri, sentimenti, quando, dove, come rivederti rinnovando. Supplico. Guido. c 9658

VENDESI cavallo tiro pesante anni 6, finimenti, tamagnone in tolle. — Scrivere cassetta 1160 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9123

VENDONSI: Fiat 100 HP., seminuova, perfettissima, smontabile, accessori, ed Isola 20 HP., buonissime condizioni. — Scrivere cassetta 1160 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9585

VENDONSI camere letto, pranzo, salotto, studio, bronzi, dipinti, tappeti, porcellane, ecc. — Pefazzina via Galvani, 15. c 9679

VEUF 41 ans retraité, religion protestante, avec un enfant 5 ans, épouserait demoiselle ou veuve, honnête, laborieuse, croyante, connaissant un peu la langue française. — Ecrire: P. M., concierge, 30, Grande Rue de Monplaisir, à Lyon. c 2666

WILLIAM — Ricordoti sempre con affetto. Anima, cuore ostinatamente te. Attendo nuove. Infinite ardentissimi. 9725

2772 — Sceini 27 corrispondenza; non pubblicatal... Rinnovo pensieri affettuosi immutabili. c 9739

ORFANA ventiduenne, dote Mr. 500.000; altre Signore danarose, desiderano maritarsi. Signori anche senza fortuna scrivere a: MAX ROTHENBERG, BERLIN, N. W. 23 L. 8. Inutili anonimi. 7436-M

Comune di San Germano Vercellese

AVVISO DI FIERA

La Giunta Municipale notifica che la Fiera di Primavera ricorrerà in quest'anno nel giorno di Giovedì, 7 corrente mese. 9354

P. la Giunta: *Il Sindaco*: PAVESE.

Appendice della *Stampa* (58

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Quand'ella si fu ben reso conto del fatto, dopo che la sua piccola immaginazione ebbe evocato l'immagine di suo padre caduto da cavallo e colpito a bruciapelo dalla scarica del fucile, versò qualche lagrima, ma disse risolutamente:

— Bisogna andare a cercarlo subito.

— Ahimè, figlia mia... È inutile... assolutamente inutile — rispose Maria con immensa amarezza.

— Ma il dispaccio, mammina, non dice che sia morto... guarda.

E compitò di nuovo:

— «Mortalmente ferito...». E mi sembra che pregando il buon Gesù bambino...

Maria crollò il capo, dicendo:

— Ti assicuro, Natacha, che al Gesù Bambino non c'è da chiedere che una sola grazia: che il tuo povero papà vada difilato in paradiso...

Oh, come ebbe vergogna di questa menzogna, che era quasi una bestemmia, perchè vi mischiava il nome di Dio!...

Ma non ve la costringeva Michele?... E Michele n'era il solo responsabile.

Il volto della bimba si contorse dolorosamente.

— Dunque, mamma cara, tu credi veramente che sia finita, che papà sia morto...

— Prima di tutto lo sento...

— Come puoi sentirlo?

— Eppoi, Natacha, è così che si annunziano le cattive notizie, non tutto d'un tratto, affinchè abbiate il tempo di prepararvici... Non dubitare... va... la lettera che arriverà fra qualche giorno confermerà quello che ti dico.

— Papà mio!... Dunque non lo vedrò più?... Non ci si rivede più quando si è morti?

— In cielo — mormorò Maria, con voce bassa, come lontana.

— Ma prima?

Il piccolo cervello di Natacha comprendeva perfettamente che il cielo era molto, ma molto lontano, e voleva credere che prima qualche cosa la riavvicinerebbe a suo padre.

Maria continuava a crollare il capo.

E Natacha, ben infelice, esitava prima di rivolgere a sua madre un'altra domanda, perchè a tutto ciò che chiedeva si udiva rispondere invariabilmente: no. E nondimeno bisognava pure che la domanda venisse fuori, perchè la sua bocca non sapeva nascondere alcuno dei suoi pensieri e dei suoi desiderii.

— Arriveremo a tempo per i funerali, mamma?

Maria trasalì; sentì una grande ripugnanza contro la menzogna che, nondimeno, aveva voluto ella medesima.

Com'era orribile parlare dei funerali di Michele mentre senza dubbio egli riuniva tutti i suoi amici a Novograd, ed in mezzo alla gioia, al tintinnio dei bicchieri, allo spumeggiare dello sciampagna, annunziava loro i suoi sponsali con la principessa Geltrude!

Ma dominò tosto la propria indignazione, e come un professore, che per far comprendere la lezione odierna ricorda le precedenti, disse:

— Non ti ricordi che non dobbiamo mai andare in Russia; che tuo papà ci aveva lasciate per ritornare con la sua famiglia, che amava più di noi?

Una grande umiliazione invase i lineamenti di Natacha.

Maria soggiunse:

— E lo hai detto... l'hai detto... che preferivi ad ogni cosa lo startene con me, che non mi volevi lasciare mai, mai!...

— Oh, sì, mamma cara!

Natacha, seduta sulle ginocchia di sua madre le saltò al collo e la strinse forte forte.

— Oh, sì, mammina...

— La mamma di tuo padre!...

— Mia nonna? — interruppe la bimba guardando sua madre ansiosamente.

— Una donna che non si è mai curata di te e che non ama la nipote come non vuol bene a sua madre... Insomma la mamma di tuo padre non ci vuole in casa sua.

— Perchè?

— Perchè non ci vuol bene — disse Maria tremante.

Questa ragione così semplice basterebbe alla fanciulletta?

— E' lei la padrona in casa sua? — chiese Natacha.

— Sì.

— Ed ha il diritto?

— Sì.

Questo parve molto chiaro alla fanciulletta, molto esauriente.

Maria soggiunse:

— Eppoi è così lontano!... Noi arriveremmo troppo tardi!... E chi sa se io non cadrei malata in viaggio?... Fa tanto freddo!

— Oh mamma, mamma non bisogna andarci.

Esporre la salute di sua madre? Questa era la ragione più conveniente di tutte.

E già la bambina non pensava più alla possibilità del viaggio.

— Però ci metteremo ad ogni modo abiti da lutto, non è vero?

— Sì, sì, cara... ma in...

Questa conseguenza indispensabile dell'inganno non suscitava obbiezione alcuna nel cuore di Maria per quanto la concerneva. Ella era già risoluta a non vestire per tutta la vita che di nero... Ma vestire a lutto questa bimba così rosea, così fresca, sempre così civettuola con la sua veste azzurra o rossa!

— Oh... è necessario, mamma — disse Natacha con accento risoluto.

Nella sua esistenza randagia di albergo in albergo nelle città d'acque dove si recano a morire tanti malati, Natacha aveva veduto più di un morto e sapeva benissimo che quando una persona cara è partita per sempre bisogna vestirsi di nero.

— E subito, mammina!

Perchè ella era immensamente esigente per il soddisfacimento dei suoi desiderii.

Ed appena fatta la loro toletta e inghiottita la piccola colazione, chiese:

— Andiamo, mammina?

— Dove?

— Per i vestiti.

Malgrado la ripugnanza che provava a vestire di nero quel piccolo cherubino, il suo bel fiore d'amore, Maria profittò subito di questo desiderio, il cui soddisfacimento avrebbe valso certamente ad attenuare il dolore della fanciulletta.

Ed uscirono.

Sulla porta dell'albergo incontrarono Cipriano e la sua famiglia, che venivano a fare il loro concerto mattutino. Il tenore-basso cantante esclamò:

— Torneremo quando la signora princi... quando la signora sarà di ritorno.

Ed Alessandro balbettò timidamente all'orecchio di Natacha:

— Starete lontane molto tempo?

Maria rispose a Cipriano:

— Oggi no, amico mio... Oggi non vogliamo udire musica di sorta. Siamo in lutto.

E Natacha annunziò ad Alessandro, con tristezza mista a vergogna, che il suo povero papà era morto.

E continuarono la loro strada, mentre i musicanti entravano nel giardino dell'albergo e cominciavano a suonare, senza anima, senza brio.

Giunte che furono in via Vittorio Emanuele, Natacha domandò:

— Non entriamo in chiesa?

E' una chiesa modesta, all'angolo della piazzetta, così piccina che spesso, nell'ora delle funzioni, i fedeli ingombrano la scalinata.

Entrarono nel luogo santo, perchè Maria obbediva come se fosse stata lei la figliuola. Ed ella era sempre più spaventata per le conseguenze, per l'organizzazione materiale della sua menzogna.

(Continua).